



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in

Lingue, Economie e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa  
mediterranea

Tesi di Laurea

## **Gli errori giudiziari nel sistema penale giapponese**

Casi, motivi, caratteristiche istituzionali e prospettive future

### **Relatore**

Ch. Prof. Giorgio Fabio Colombo

### **Correlatore**

Ch. Prof. Marco Zappa

### **Laureando**

Duccio Rosati

Matricola

847100

### **Anno Accademico**

2020 / 2021

*A Romano, perché Venezia ti resterà nel cuore*

## 要旨

この論文は、日本で毎年発生する冤罪事件の原因と結果を研究することを目的としている。特に、半世紀近くにわたって死刑囚として残された唯一の人物として世界的な注目を集めた袴田事件について徹底的に研究した。

袴田巖元被告人は日本の刑事制度の極端な構造的および手続き的硬直性の犠牲になった。

この事件を元に、歴史的な回顧から現在に至るまで日本の刑法の進化を検証することを目的とし、主要な法律専門家である弁護士、裁判官、検察官の役割と機能を概説し、毎年多くの不当な有罪判決につながる理由を明らかにしようとしている。

尋問などの慣行を含むことは、依然として世界の他の法制度では見られない程閉鎖的で内密に行われており、最初私は検察官が持つ強大な力に衝撃を受けたが、次にこれらの過ちの永続化を許す制度を掘り下げることで、司法上の誤りの原因と結果、及びそれらが持つ多くの共通点を理解することができた。

最初の章で、私は日本に仏教が導入された時期から始まる歴史的回顾から始めた。

そして、戦後の新憲法の誕生と現在の法廷制度を分析した。

第二章では、私生活、告発、裁判、そして死刑囚監房の体験の感覚の説明、そして最後に、熊本の司法の道を研究した。元熊本裁判官の要人解説。

第三章では、裁判での証拠の隠蔽、報道の影響、被告側弁護士の経験不足など、有罪判決に至った原因を扱っている。

釈放にいたる最も重要な理由は遺伝子検査の誤りだったが、これらの状況が再発しないようにするためには、尋問全体のビデオ撮影と証拠開示の義務など、2つの構造改革が重要である。

最後に、第四章では、拘禁期間、終身刑、死刑に関連する現在の問題について検討する。

現在日本では死刑制度を維持する選択は 80%以上の人々に支持されているが、現代社会で世界的に重要視されている平和と調和の原則とは対照的な考え方である。

私の意見では、これらの現象を抑制するために将来必要な改革は、社会に支持されている考えとは相反するため実践するのは簡単なことではないだろう。しかし、今日の社会の急速な進化の過程において、近代化は古からの慣習を覆し、刑罰の効率性に基づくシステムを支持するように変化すると思われる。何年にもわたる警察との暗黙の合意の後、袴田と同様の司法上の過ちを繰り返さないために、国民は徐々に大規模な構造改革を受け入れようとする可能性がある。

世論の大半は死刑に賛成しているかもしれないが、人権を守るための運動や処罰に関する元囚人の証言を無視し続けることはできない。

日本はここ数年でかなりの進歩があったとしても、法制度に関してもう一度精査する必要があると考える。

死刑は古い時代に普及した刑の執行方法であり、死刑をめぐり多くの国が日本を批判している。私の考えでは、死刑はまるで過去の社会や伝統の象徴であるかのように強力に保護されている。その方法さえも変わっていないにも関わらず、今日に至るまで死刑制度の継続を許可する理由は謎に包まれている。

しかし、これに関連して早急に改革を行う必要がある。人道支援団体も懸念を表明しており、すべての被拘禁者は人権保護の為に、選択した弁護士との面会、治療へのアクセス、取り調べの全過程を録音で保証および証明することが認められるべきであると主張している。

私はさらに 3つの改革が必要だと考える。

まず、囚人は処刑の日時を知る必要がある (メディアもすべてを知る必要がある)。

さらに、報道関係者や犠牲者の親族や友人の一部は、絞首刑を目撃することを許可されるべきだ。

最後に、死刑囚には訪問者との面会や外界との接触に関して、より大きな自由が与えられるべきだ。

死刑には抑止効果がないことが法的研究で十分に実証されており、死刑は特に重大な犯罪を犯した者に対する国家による復讐の一形態に過ぎない。

死刑は他の刑罰とは全く違う特別なものであり慎重に考慮されるべきである。基準をより明確かつ正確にする必要があり、自動上訴はすべての死刑判決の後に行われるべきだ。

将来的に死刑が廃止されれば、警察、検察、裁判官など、他の刑事司法の問題も解決されるだろう。そして更に、日本と死刑の廃止を求める他の国々との間の緊張を緩和することにもなる。

## INDICE

要旨	3
<i>Introduzione</i>	9
<b>CAPITOLO 1</b>	<b>11</b>
1.1 Cenni storici sul diritto penale giapponese	11
• 1.1.1 Età classica (710-1185)	12
• 1.1.2 Età medievale (1185-1573)	13
• 1.1.3 Età premoderna (1573-1868)	14
• 1.1.4 Età moderna (1868-presente)	18
1.2 Ordinamento penale e sistema di tribunali	21
• 1.2.1 La nuova Costituzione	21
• 1.2.2 Attuale sistema di tribunali giapponesi	23
1.3 Le professioni legali <i>hōsō</i> 法曹	26
• 1.3.1 Avvocati <i>bengoshi</i> 弁護士	26
• 1.3.2 Giudici <i>saibankan</i> 裁判官	28
• 1.3.3 Pubblici Ministeri <i>kensatsukan</i> 検察官	29
• 1.3.4 Gli interrogatori	30
<b>CAPITOLO 2</b>	<b>34</b>
2.1 Il caso Hakamada	34
• 2.1.1 Vita privata e accuse	34
• 2.1.2 Indagini e processi	36
• 2.1.3 Iter giudiziario	39
2.2 Il rilascio	44

• 2.2.1 L'esperienza nel braccio della morte	44
2.3 Il giudice Kumamoto	48
<b>CAPITOLO 3</b>	<b>51</b>
3.1 Le cause della condanna	51
• 3.1.1 Tunnel vision	51
• 3.1.2 Le prove occultate	52
• 3.1.3 La stampa	54
• 3.1.4 Gli avvocati difensori	55
3.2 Le cause del rilascio	58
• 3.2.1 I test genetici	58
• 3.2.2 Le "fortune" di Hakamada	59
• 3.2.3 Riforme strutturali	60
3.3 La punta dell'iceberg	65
3.4 Altri celebri errori giudiziari	67
• 3.4.1 Sakae Menda	67
• 3.4.2 Kazuo Ishikawa	68
• 3.4.3 Toshikazu Sugaya	69
• 3.4.4 In sintesi	70
<b>CAPITOLO 4</b>	<b>72</b>
4.1 La detenzione	72
• 4.1.1 Il fermo di polizia	72
• 4.1.2 Bekken taiho	75
• 4.1.3 La vita in carcere	76

4.2 La pena capitale	79
• 4.2.1 Introduzione	79
• 4.2.2 Meccanismi istituzionali	80
• 4.2.3 La resistenza all'abolizionismo	82
• 4.2.4 I criteri di giudizio	84
• 4.2.5 "Lo Stato che uccide in segreto"	87
• 4.2.6 Il futuro della pena capitale	91
<b>IMMAGINI</b>	<b>96</b>
<i>Conclusione</i>	102
<i>Bibliografia</i>	104
<i>Sitografia</i>	114
<i>Ringraziamenti</i>	121



## *Introduzione*

Questo studio sugli errori giudiziari nel sistema penale giapponese analizzerà molteplici casi in contesti storici, culturali e giuridici diversi.

In particolare è stato compiuto un approfondimento sul caso Hakamada, che ha avuto una vasta risonanza mediatica, essendo il detenuto rimasto nel braccio della morte più a lungo nella storia registrata; egli, caduto vittima delle estreme rigidità strutturali e processuali giapponesi, è divenuto il simbolo lampante di tutto ciò che poteva e doveva essere evitato nel processo.

Iniziando da una retrospettiva storica e giungendo sino ai giorni nostri, questa tesi vuole esaminare l'evoluzione del diritto penale giapponese, delineando anche ruoli e funzioni di magistrati e avvocati, cercando di far luce sui motivi che portano ogni anno a numerose condanne ingiuste, approfondendo la tematica dell'estrema segretezza, caratteristica unica rispetto a qualsiasi altro ordinamento giuridico mondiale.

La tesi è articolata in quattro capitoli, il primo contenente cenni storici sul diritto penale giapponese, dall'introduzione delle prime codificazioni su modello cinese al dopoguerra, fino all'introduzione della giuria popolare e all'analisi delle figure intorno alle quali si svilupperà l'errore giudiziario più lungo e controverso mai avvenuto.

Nel secondo capitolo tratterò della vita di Hakamada e delle accuse che gli sono state mosse, seguendo il suo iter giudiziario attraverso i numerosi processi che si sono succeduti nel tempo.

Una particolare attenzione sarà dedicata, con l'ausilio di testimonianze, alla condizione psicologica che affligge i detenuti nel braccio della morte e alla conseguente urgenza di riformare il vuoto legislativo inerente il periodo intercorrente tra la condanna emessa dal Tribunale e l'esecuzione della pena.

Infine, particolare attenzione è stata attribuita al giudice Kumamoto, le cui dichiarazioni, infrangendo il muro di silenzio che circondava il caso Hakamada, hanno avuto una rilevanza assoluta portando alla luce dell'opinione pubblica le storture del sistema penale giapponese.

Nella prima parte del terzo capitolo saranno esaminate le cause della condanna, principalmente legate all'occultamento di prove che avrebbero potuto scagionare Hakamada.

La condanna è stata inoltre favorita dalle pressioni della stampa e dall'atteggiamento remissivo degli avvocati difensori.

Nella seconda parte saranno esaminate le cause del rilascio, determinato in larga parte dai risultati di nuovi test genetici, sottolineando ancora una volta l'estrema necessità di attuare riforme strutturali volte ad una maggiore trasparenza nelle procedure processuali.

Sono stati in aggiunta presi in esame altri celebri errori giudiziari avvenuti in Giappone, descrivendo le analogie col caso di Hakamada, come ad esempio la contraffazione delle prove.

Il quarto capitolo è dedicato nella prima parte all'analisi della tematica della detenzione: il fermo di polizia può protrarsi oltre 20 giorni, un lunghissimo lasso di tempo rispetto ad altri ordinamenti ed anche il susseguente regime carcerario dispone di regole ferree che destabilizzano profondamente la psiche e il fisico del soggetto.

Si studia infine la pena capitale e le sue circostanze: i meccanismi istituzionali, la resistenza all'abolizionismo, i criteri della condanna a morte e le prospettive future.

La scelta di mantenere la pena capitale, sostenuta dalla maggioranza della popolazione, crea un'idiosincrasia con i principi di pace e armonia che dominano l'attuale società.

Lo scopo del presente elaborato è studiare le dinamiche che hanno permesso la realizzazione di numerosi errori giudiziari, evidenziando l'urgenza di riforme migliorative contemplanti maggiori garanzie all'imputato, i cui diritti umani sono largamente calpestati; per tale motivo associazioni umanitarie internazionali come Amnesty International hanno mosso varie critiche al sistema giudiziario giapponese.

# CAPITOLO 1

## 1.1 Cenni storici sul diritto penale giapponese

### 1.1.1 Età classica (710-1185)

Nel corso del V secolo d.C. fu introdotta in Giappone la scrittura cinese, accompagnata dalla religione buddista e dalla filosofia confuciana. Quest'ultima, in particolare, sarà il punto cardine intorno al quale si svilupperà l'antico diritto giapponese.

Prima dell'influenza cinese, nell'età arcaica, non abbiamo fonti del diritto, ma si crede che questo fosse di stampo fortemente religioso.

I concetti fondamentali della filosofia di Confucio, oltre alla continua ricerca dell'armonia sociale ed una profonda priorità delle relazioni interpersonali in un contesto comunitario, valorizzando una struttura gerarchica, sono rappresentati da una spiccata diffidenza nei confronti della legge in senso formale e dall'inclinazione ad una risoluzione conciliativa dei contenziosi, evidenziando quindi un'avversione all'uso formale della giustizia.<sup>1</sup>

Le prime legislazioni, ovvero le più antiche raccolte normative di origine imperiale emanate nel 702, furono i Codici *Ritsuryō* 律令, dedicati solo alla materia penale ed amministrativa (da *ritsu* 律: norme penali e *ryō* 令: norme amministrative), che presero spunto dai codici dei *Tang* (importante documento della legislazione cinese).

Questi codici gettarono le basi per il sistema amministrativo che sarebbe rimasto in vigore sino alla metà del XIX secolo.<sup>2</sup>

Queste norme furono rese conoscibili da tutti i cittadini, solo in un secondo momento, durante il Medioevo, la conoscenza delle leggi venne riservata solo ad una ristretta cerchia di funzionari, così da favorire una risoluzione informale ed amicale.

In Giappone quindi il diritto nacque con una connotazione penale ed amministrativa, e per questo motivo le legislazioni imperiali si focalizzavano su questi due macrotemi.

La legge si identificava come elemento punitivo, piuttosto che come una garanzia dei diritti dei cittadini (sudditi fino alla promulgazione della Costituzione del 1947).

---

<sup>1</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Oltre il paradigma della società senza liti. La risoluzione extra-giudiziale delle controversie in Giappone*, Milano, CEDAM, 2011, pp. 4-5.

<sup>2</sup> Caroli Rosa e Gatti Francesco, *Storia del Giappone*, Bari, Laterza, 2006, pp. 27-28.

Nel 794, con lo spostamento della capitale a Kyoto<sup>3</sup>, iniziò l'epoca Heian (chiamata così in omaggio all'antico nome della città) e dal XII secolo si affermò il dominio dello shogunato a scapito del potere imperiale.

L'Imperatore rimaneva divino, ma il potere effettivo, solo in teoria su ordine dell'Imperatore, lo esercitava lo shogunato (aristocrazia militare affermatasi col consolidamento del *bakufu*<sup>4</sup> 幕府).

### 1.1.2 Età medievale (1185-1573)

I signori feudali, che erano funzionari inviati dal governo volti alla riscossione di tasse e al mantenimento dell'ordine pubblico, essendo controllati dagli *shōgun*<sup>5</sup> 將軍, acquisirono sempre più potere ed autonomia a scapito del governo. La loro amministrazione prevedeva pochi diritti e tanti doveri per i sudditi.

L'apparato amministrativo del *bakufu* si fondava su tre organismi principali: l'ufficio degli affari militari e di polizia (noto come *Samurai dokoro* 侍所), l'ufficio amministrativo in cui venivano custoditi i documenti pubblici (*Mandokoro* 政所) ed infine l'ufficio investigativo (*Monchūjo* 問注所), il quale si assicurava il rispetto delle norme penali da parte dei sudditi e conservava documentazione giudiziaria e catastale.<sup>6</sup>

Poiché ancora non vi era un codice penale vero e proprio di riferimento, la legge e la sua applicazione variavano da dominio a dominio. La materia penale era sotto la giurisdizione dei *daimyō*<sup>7</sup>, signori locali che avevano nell'ambito la più ampia autonomia sia processuale che esecutiva.

La giustizia giapponese era molto rigida, la severità delle punizioni era fortemente dipendente dallo status sociale della vittima.<sup>8</sup>

All'apice della piramide gerarchica della società feudale vi erano i guerrieri samurai e subito

---

<sup>3</sup> Letteralmente "città capitale", fu la capitale del Giappone fino al 1868.

<sup>4</sup> Lett. "governo della tenda", in omaggio ai luoghi di pernottamento dei militari durante le campagne indica il governo militare dello *shōgun* instauratosi dal periodo Kamakura. Per approfondimenti si veda Mass J. P. e Hauser W. B., *The Bakufu in Japanese History*, Stanford University Press, 1993.

<sup>5</sup> Lett. "comandante dell'esercito", abbreviazione di *sei-i taishōgun* 征夷大將軍 lett. "grande generale dell'esercito che sottomette i barbari", rappresentava la carica più alta delle forze armate del Giappone.

<sup>6</sup> Caroli Rosa e Gatti Francesco, *Storia del Giappone*, op. cit., pp. 70-71.

<sup>7</sup> Lett. "grande nome", erano i signori feudali del Giappone, detentori della carica più prestigiosa.

<sup>8</sup> Johnson David T., *Japan's Prosecution System. Crime and Justice*, The University of Chicago Press, 2012, pp. 37-38.

al di sotto agricoltori e contadini, rispettati ed onorati in quanto produttori di cibo, anche se soggetti a forti pressioni fiscali.

Sebbene anche gli artigiani producessero beni indispensabili, erano considerati meno importanti; infine, i mercanti occupavano il gradino più basso della scala gerarchica poiché visti come “approfitatori” del lavoro altrui. A dispetto della loro infima posizione, ebbero una fioritura economica e sociale, a scapito dei samurai e dei *daimyō*.

Vi erano minoranze etniche come gli Ainu<sup>9</sup>, i discendenti di persone ridotte in schiavitù, le cortigiane e i criminali che erano collocati al di fuori della piramide gerarchica.

La tradizione buddista e shintoista riteneva inoltre impuri lavori come macellai e conciatori di pelli, disprezzati dalla cultura dominante poiché associati al sangue e alla morte; questi soggetti venivano isolati ed erano costretti a vivere in ghetti.<sup>10</sup>

Nel Giappone Medievale non vi era la pretesa di una giustizia uguale per tutti: i diritti civili non esistevano; né esistevano avvocati, né processi con giuria e nemmeno il principio dell'innocenza fino a prova contraria.

Un magistrato era giudice e giuria al tempo stesso e l'arresto portava quasi certamente ad una condanna. L'incarcerazione era solitamente breve, un semplice periodo di attesa prima di un processo, seguito a sua volta da una punizione; il carcere era concepito solo come un luogo di detenzione in attesa di giudizio, la reclusione non era ancora una sanzione penale.<sup>11</sup>

I samurai godevano di molti privilegi in quanto classe dirigente, ad esempio potevano uccidere un contadino col pretesto di provare una nuova spada rimanendo impuniti. Se commettevano un crimine grave, come l'omicidio di una persona rinomata, venivano messi agli arresti domiciliari invece di essere rinchiusi in carcere con la gente comune; se erano condannati per un crimine capitale, potevano commettere *seppuku*<sup>12</sup> 切腹 invece di essere decapitati in un'esecuzione pubblica.

Criticare o insultare lo *shōgun* portava alla pena di morte, così come cercare di organizzare un complotto per ucciderlo o spodestarlo; inoltre non esisteva né la libertà di parola né

---

<sup>9</sup> Popolazione indigena stanziata tutt'oggi a nord del Giappone. Nel 2019 è passata una legge che elimina ogni forma dispregiativa nei loro confronti. Per approfondimenti si veda Siddle Richard M., *Race, Resistance and the Ainu of Japan*, Taylor & Francis Ltd, Routledge Japanese Studies Series, 1996.

<sup>10</sup> I fuori casta, *burakumin* 部落民 (lett. “abitanti dei villaggi”), erano anche chiamati con accezione dispregiativa *eta* 穢多 (lett. “pieni di sporcizia”) o *hinin* 非人 (non-uomini). <https://www.greelane.com/it/humanities/storia-cultura/four-tiered-class-system-feudal-japan>

<sup>11</sup> Johnson David T., *Japan's Prosecution System. Crime and Justice*, op. cit. pp. 35-37.

<sup>12</sup> Lett. “taglio del ventre”, conosciuto anche come *harakiri* 腹切り, è un antico rituale di suicidio volontario, identificato come mezzo per sfuggire ad una morte disonorevole. Per approfondimenti si veda Rankin A., *Seppuku: A History of Samurai Suicide*, Kodansha International, 2012.

religiosa; ad esempio il cristianesimo era fuorilegge a causa della sua associazione con gli stranieri.

Alle pene corporali dell'epoca medievale, riconosciute come un efficace metodo per ottenere confessioni, spesso veniva preferita la morte, tuttavia, solo ai samurai veniva concesso il "privilegio" del *seppuku*, citato in precedenza, per un'esecuzione più rapida, a differenza, ad esempio, di artigiani e mercanti.<sup>13</sup>

L'ampio divario della disparità dei sessi era sottolineato dal fatto che per una donna anche l'adulterio era considerato un reato penale da perseguire; pene minori, come la fustigazione, venivano eseguite pubblicamente, spesso seguite da un tatuaggio, *irezumi*<sup>14</sup> 入れ墨, volto ad etichettare a vita un soggetto come criminale, con conseguente emarginazione sociale.<sup>15</sup>

### 1.1.3 Età premoderna (1573-1868)

Dopo oltre un secolo di guerre civili e di instabilità, a seguito della battaglia di Sekigahara<sup>16</sup>, l'ascesa al potere del clan Tokugawa nei primi anni del 1600 portò pace e stabilità politica al paese per più di due secoli.

Lo shogunato Tokugawa, una volta consolidato il potere, si occupò di ridurre la forza militare di famiglie potenzialmente nemiche ed istituì un sistema di tributi volto a rafforzare lo stato centrale.

Anche il diritto nipponico fu influenzato, nel 1615 vennero promulgate due raccolte di norme denominate *Buke Shohatto* 武家諸法度 (Regolamento per l'aristocrazia militare) e *Kuge Shohatto* 公家諸法度 (Regolamento per l'aristocrazia civile), con lo scopo di depotenziare centri di potere (come corte e guerrieri) diversi dai Tokugawa.

Il primo era volto a disciplinare i doveri sociali ed istituzionali dei samurai e delle famiglie militari, il secondo regolava le attività della corte imperiale e delle casate nobiliari, relegando Imperatore e Corte ad un ruolo puramente simbolico.<sup>17</sup>

---

<sup>13</sup> Spann Susan, *Crime and Punishment in Shogun Japan*, <https://crimereads.com/>, 2018.

<sup>14</sup> Lett. "inserimento di inchiostro nero", nel Giappone moderno, legati da questa usanza, sono segno distintivo di appartenenza alla criminalità organizzata. Per approfondimenti si veda Moriarty Y., *Japanese tattoos. Meanings, shapes and motifs*, Promopress, 2018.

<sup>15</sup> Johnson David T., *Japan's Prosecution System. Crime and Justice*, op. cit. pp. 39-40.

<sup>16</sup> Scontro decisivo per le sorti della storia del Giappone. Il clan Tokugawa ebbe la meglio sugli oppositori, realizzando la completa riunificazione del Paese e stabilendo un governo militare nazionale. Per approfondimenti si veda Bryant A. J., *Sekigahara 1600. The Final Struggle for Power*, Oxford, Osprey Publishing, 1995.

<sup>17</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Giappone*, in *Diritto dell'Asia orientale*, a cura di Cavalieri Renzo, Venezia,

Il pilastro ideologico dominante dell'ordinamento politico e sociale del periodo fu rappresentato dalla dottrina neoconfuciana che fornì una base etica per la condotta pubblica e privata dei giapponesi.

Questa filosofia suggeriva i principi di condotta ideale del popolo e dei governanti, del cui benessere erano responsabili. In tal modo si sviluppò un profondo senso di lealtà verso la classe dominante, radicando in loro i concetti di rispetto e dedizione verso lo Stato.<sup>18</sup>

La legislazione Tokugawa seguiva il principio gerarchico di regole diverse secondo la classe di appartenenza e ciò si rifletteva anche nel diritto penale; per ciascun status furono sancite norme adeguate che regolavano la condotta e la responsabilità dei singoli individui, così come i diritti sui terreni agricoli, gli obblighi fiscali e i reati.

Alla rigidità di questo ordine sociale contribuì la concezione per la quale vi fosse una legge naturale che non consentiva all'individuo di cambiare la sua posizione sociale ereditata dalla nascita.<sup>19</sup>

Il Giappone, con l'arrivo dei portoghesi, iniziò ad instaurare contatti con l'Occidente, all'inizio ben visti grazie alle forniture di innovative armi da fuoco; solo in un secondo momento, tuttavia, la presenza di occidentali nel paese cominciò ad assumere una connotazione pericolosa a causa della diffusione del cristianesimo da parte dei missionari.

Questi riuscirono in numerose conversioni in uno Stato governato da un Imperatore e, essendo quest'ultimo una divinità sovrana, si crearono problemi di incompatibilità e contraddizioni.

I Tokugawa vedevano nella nuova religione una possibile minaccia alla stabilità shogunale e la conseguenza fu la disposizione legislativa del 1635, il *sakoku*<sup>20</sup> 鎖国, che regolamentava molto seriamente i commerci e le relazioni estere.

Questa politica impose il divieto di ingresso nel paese per gli stranieri e di uscita per i giapponesi; per i trasgressori vigeva la pena di morte.

Grazie a questo estremo isolazionismo, il Giappone fu libero di sviluppare un proprio modello politico e amministrativo: il *bakufu* fondò un modello unico nel suo genere denominato *bakuhan* 幕藩 (dove *han* indica le partizioni territoriali affidate all'amministrazione dei *daimyō*), caratterizzato da un'autorità centrale, quella *shogunale* e

---

Libreria Editrice Cafoscarina, 2008, pp. 84-85.

<sup>18</sup> Hall John W., *Rule by Status in Tokugawa Japan*, The Society for Japanese Studies, 1974, pp. 48-49.

<sup>19</sup> Caroli Rosa e Gatti Francesco, *Storia del Giappone*, op. cit. pp. 101-103.

<sup>20</sup> Lett. "paese incatenato", stravolse radicalmente la storia del Giappone, rimanendo in vigore fino agli anni della restaurazione Meiji. Per approfondimenti si veda Laver M. S., *The Sakoku Edicts and the Politics of Tokugawa Hegemony*, Cambria Press, Amherst 2011, pp. 87-129.

da autorità politiche e amministrative separate, quelle dei *daimyō*, aventi i samurai (guerrieri rimasti senza guerre) come amministratori al loro servizio.

L'autorità shogunale, tuttavia, non potè mai definirsi assoluta per la presenza della casata imperiale, in cui l'Imperatore mantenne la sua dinastia ed una presenza sacra e inviolabile senza alterazioni, continuando ad incarnare il simbolo della "divinità" scesa in Terra.

All'apice di questa sorta di "burocrazia feudale" vi era il *dajōkan*, supremo organo di governo che rispondeva allo *shōgun* e lo assisteva negli affari di Stato.<sup>21</sup>

Questo periodo di isolamento condizionerà fortemente lo sviluppo del diritto in Giappone che, senza la possibilità di influenze esterne, si ritroverà particolarmente arretrato rispetto agli omologhi europei.

Nel 1742 fu promulgato il *Kujikata Osadamegaki* 公事方御定書: importante legislazione del periodo Edo, questa era una raccolta di decreti shogunali e decisioni di magistrati dello *shōgun*, articolata in due volumi, il secondo era inaccessibile alla gente comune, per rispettare il principio confuciano che voleva il popolo all'oscuro delle leggi (la consultazione era concessa esclusivamente ai funzionari dello *shōgun*).

Se da una parte era presente un sistema di tribunali volto alla risoluzione formale delle controversie, dall'altra, sempre seguendo i valori indotti dal confucianesimo, se ne scoraggiava l'attuazione.

All'impreparazione dei cittadini nel campo delle procedure legislative, si aggiungeva la presenza di Corti di giustizia solo nelle grandi città, portando quindi un grande dispendio di tempo e risorse economiche per coloro che provenivano dalle campagne; tutto ciò, accompagnato dall'incertezza delle tempistiche processuali e da un sistema di responsabilità collettiva chiamato *goningumi*<sup>22</sup> 五人組, faceva sì che si prediligesse una risoluzione informale piuttosto che il ricorso ai tribunali shogunali.

Negli eventuali procedimenti giudiziari era necessario considerare anche lo status sociale delle parti prese in causa (ovvero del reo e dell'offeso). La legislazione rispecchiava la gerarchia tradizionale giapponese e di conseguenza era esplicitamente scoraggiata qualsiasi azione da parte delle classi inferiori nei confronti delle superiori.

Il contenzioso giudiziale quindi esisteva, ma veniva praticato in maniera contenuta, tanto che anche gli stessi funzionari insistevano affinché si giungesse ad una soluzione condivisa.

---

<sup>21</sup> Ramaioli Federico Lorenzo, *Nazione e politica nazionale. Breve storia del costituzionalismo giapponese*, Milano, Greco&Greco Editori, 2017, pp. 29-32.

<sup>22</sup> I sudditi erano divisi in gruppi di famiglie, con un responsabile a capo delle stesse. Se accadeva un crimine o una lite, il responsabile doveva assicurarsi della risoluzione e del ritorno all'ordine. Se il fatto era grave, tutti i membri potevano essere puniti, anche per colpe altrui.



Le fonti dell'epoca Tokugawa prevedevano due tipologie di procedure: *deiri suji* 出入筋 e *ginmi suji* 吟味筋; il primo indicava le procedure giudiziali su iniziativa del funzionario (d'ufficio), il secondo i procedimenti su istanza di parte.

Dopo alcuni tentativi, non riusciti, di violazione del *sakoku*, nel 1853 le navi nere, *kuro fune*<sup>23</sup> 黒船, del commodoro americano Matthew Perry si ancorarono all'imboccatura della baia di Tokyo.

Complici le pressioni per la fine della politica isolazionista e rendendosi conto dell'ampia disparità tecnologica militare con l'Occidente, il Giappone fu costretto all'apertura, operata attraverso la stipulazione della Convenzione di Kanagawa *Kanagawa Jōyaku*<sup>24</sup> 神奈川条約. Per apparire al passo coi tempi, furono incoraggiate ampie varietà di riforme quali: la costruzione di vere e proprie prigioni; il divieto della tortura; la stesura di codici legali formali la costituzione di istituzioni legali come la polizia e i Tribunali.

Oltre ad amministrare la giustizia, questi cambiamenti avevano il fine di ottenere un maggior rispetto da parte degli occidentali.<sup>25</sup>

Questa sottomissione alle richieste dell'Occidente favorì la coalizione di opposizioni interne, le quali formarono un movimento con cui, nel 1867, fecero cadere lo shogunato Tokugawa restaurando il potere Imperiale con l'Imperatore Meiji.

Quest'ultimo, resosi conto dell'arretratezza del paese, non solo nel diritto (in cui il sistema giuridico si presentava ancora in uno stato post-medievale), ma in tutti i settori, promosse una serie di grandi riforme; tra queste l'eliminazione dell'aristocrazia militare ed investimenti su industrie ed importazioni di tecnologie straniere.

Dal contatto con gli stranieri si innescò un'evoluzione del diritto locale che dette luogo al sistema giapponese moderno.<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> Per approfondimenti si veda Dower J. W., *Black Ships & Samurai. Commodore Perry and the opening of Japan (1853-1854)*, Massachusetts Institute of Technology, 2008.

<sup>24</sup> Trattato, imposto dalla supremazia navale di Perry, che aprì i porti al commercio con gli Stati Uniti generando un diffuso malumore fra corte imperiale e aristocrazia. Segnò la fine di oltre due secoli di *sakoku*. Per approfondimenti si veda Miller F. P. Vandome A. F. McBrewster J., *Convention of Kanagawa*, Alphascript Publishing, 2010.

<sup>25</sup> Westney D. Eleanor, *Imitation and Innovation: The Transfer of Western Organizational Patterns to Meiji Japan*, Cambridge, Harvard University Press, 1987.

<sup>26</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Giappone*, in *Diritto dell'Asia orientale*, a cura di Cavalieri Renzo, op. cit., pp. 86-87.

#### 1.1.4 Età moderna (1868-presente)

Con “Restaurazione Meiji”, avvenuta dal 1868, si fa riferimento a una serie di riforme che portarono ad una necessaria modernizzazione del Giappone.

In questo periodo di enormi stravolgimenti, i vasti possedimenti dello *shogunato* furono confiscati e passarono sotto il diretto controllo dei fautori della restaurazione, la capitale fu trasferita a Edo (ribattezzata Tokyo), fu avviata una serie di profonde riforme strutturali e la società venne avviata all’industrializzazione, accompagnata da innovazioni nello stile di vita, con una graduale accettazione di indumenti ed abitudini occidentali.<sup>27</sup>

Il Giappone dell’epoca Meiji raggiunse in tempi brevissimi il livello di sviluppo dei maggiori paesi industrializzati dell’Occidente.

L’apertura portò con sé un grande interesse nei confronti del diritto occidentale, che a sua volta portò alla fondazione di facoltà di giurisprudenza e alla formazione di un ceto di giuristi, studiosi di sistemi giuridici europei e di *common law*.<sup>28</sup>

L’imperatore Meiji, dopo essersi reso conto dell’arretratezza del diritto locale, dove il testo di riferimento era ancora il *Kujikata Osadamegaki* del 1742, ritenne indispensabile dotare il paese di leggi moderne e strutturate, in modo tale da essere considerato al pari di Europa e Stati Uniti.

Volendo attingere a modelli occidentali, la scelta di un ordinamento da usare come riferimento ricadde sui sistemi di *civil law* europei, che avrebbero permesso la nascita di un nuovo modello in tempi relativamente brevi, a scapito del *common law* americano (difficile da imitare in breve tempo, essendo basato su lunghe tradizioni giurisprudenziali).<sup>29</sup>

In particolare, il codice francese (*Code Napoléon*) fu ritenuto il più consono; i primi testi normativi (Codice penale e Codice di procedura penale) vennero redatti con la collaborazione del prof. Boissonade<sup>30</sup> e promulgati nel 1880 su, appunto, modello francese. Si iniziò dal sistema penale perché gli stranieri lo vedevano particolarmente barbarico ed era necessario promulgarlo in tempi brevi affinché la concezione esterna del paese

---

<sup>27</sup> Inumaru Kazuo, *La modernizzazione in Giappone: la Restaurazione Meiji*, Pavia, Rubbettino Editore, 2008, pp. 168-172.

<sup>28</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Oltre il paradigma della società senza liti. La risoluzione extra-giudiziale delle controversie in Giappone*, op. cit., pp. 40-41.

<sup>29</sup> Il *civil law*, proveniente dal diritto romano, si basa sull’interpretazione e sull’applicazione delle leggi contenute nei codici. Il *common law*, di origine anglosassone, prevede la risoluzione dei contenziosi attraverso l’utilizzo di passate sentenze come punto di riferimento. Per approfondimenti si veda Varano V. e Barsotti V., *La tradizione giuridica occidentale. Testo e materiali per un confronto civil law common law*, Torino, Giappichelli Editore, 2018.

<sup>30</sup> Giurista francese riconosciuto come uno dei fondatori del moderno sistema legale del Giappone.

cambiasse.

Dopo un primo periodo di gran fretta e confusione, dove era più importante “fare velocemente” piuttosto che “fare bene”, i giapponesi si orientarono verso l'area germanica, in cui videro una maggiore affinità culturale e sintonia col modello di diritto: presero vita tra il 1890 e il 1899 anche il Codice di procedura civile ed il Codice di commercio.

L'imperatore, nel 1889, dotò il paese della carta costituzionale *Dai-Nippon Teikoku Kenpō* 大日本帝國憲法, su modello prussiano per le somiglianze tra i due paesi, come ad esempio lo stato paternalistico autoritario e la figura dell'Imperatore simile a quella del Kaiser (anche se quest'ultimo non aveva valenza sacrale e divina).

In aggiunta, la Prussia era da poco uscita dalla transizione da paese agricolo ad industrializzato come il Giappone.

Quindi, dall'emanata Costituzione, le funzioni primarie dello Stato erano praticamente quasi tutte incentrate sull'Imperatore, detentore del potere esecutivo e legislativo (vi erano un Parlamento bicamerale e un Consiglio di Gabinetto che fungevano da organi consultivi).

Con l'approvazione definitiva del Codice di commercio, il sistema delle fonti del diritto giapponese ha assunto la sua struttura attuale, con al vertice la Costituzione e al di sotto le leggi (le più significative sono i 5 Codici: civile, penale, procedura civile, procedura penale e commerciale).<sup>31</sup>

Quindi, alla fine dell'800, il Giappone ottenne una modernizzazione del diritto in tempi sorprendentemente rapidi. Il processo, iniziato nei primi anni della Restaurazione Meiji, portò la legislazione nipponica ai medesimi livelli dell'Europa in poche decine di anni.

Il testo di riferimento per il diritto penale giapponese è il Codice penale del 1907, riformato su modello italo-tedesco per renderlo più severo e maggiormente improntato alla valenza punitiva delle norme penali. Quello francese era oggettivamente più garantista ed incline alla riabilitazione del reo seguendo gli ideali illuministici e, di conseguenza, giudicato troppo indulgente.<sup>32</sup>

Già con la codificazione su modello francese erano stati introdotti i principi basilari fondamentali del diritto penale quali:

- Nessuno può essere punito per un fatto che non sia previsto dalla legge come reato.

---

<sup>31</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Giappone*, in *Diritto dell'Asia orientale*, a cura di Cavalieri Renzo, op. cit. pp. 87-91.

<sup>32</sup> Ajani Gianmaria, Serafino Andrea e Timoteo Marina, *Diritto dell'Asia orientale*, Torino, Utet Giuridica, 2007, pp. 146-148.

- Il giudice può infliggere solo le sanzioni previste dalla legge.
- La condizione che ci sia intenzionalità o colpa perché un soggetto sia punito.

L'introduzione dell'elemento soggettivo del reato quali dolo e colpa, determinò la caduta del secolare sistema della responsabilità collettiva. Il dolo consiste nella volontà e nella piena consapevolezza del soggetto di violare un comando di legge, mentre la colpa nella commissione di un reato non voluto dall'agente per propria negligenza ed imprudenza.<sup>33</sup>

Nel corso degli anni, il codice penale venne più volte modificato (nel 1996 fu riscritto in giapponese moderno), ma gli emendamenti più significativi sono avvenuti dopo la Seconda Guerra Mondiale, per renderlo conforme alla nuova Costituzione, come vedremo nel prossimo paragrafo.

Il diritto processuale penale in un primo momento seguì le orme dell'evoluzione del diritto penale; anch'esso ispirato al modello francese, in seguito fu interamente riformato nel 1922, sulle linee dell'omologo codice tedesco.

Infine, con l'avvento degli americani, fu promulgato un nuovo codice, ispirato alla legislazione USA, che comportava maggiori garanzie processuali.

---

<sup>33</sup> Antolisei Francesco, *Manuale di Diritto Penale*, a cura di Conti L., Milano, Giuffrè Editore, 1969, pp. 249-251.

## 1.2 Ordinamento penale e sistema di tribunali

### 1.2.1 La nuova Costituzione

A seguito della sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale, l'Imperatore Hirohito annunciò al popolo via radio, in un momento epocale, la resa, sottomettendo il paese all'occupazione americana, che si protrarrà fino al 1952 con il Trattato di San Francisco, che restituirà la sovranità al Giappone.<sup>34</sup>

In questo lasso di tempo, lo SCAP<sup>35</sup> titolo ufficiale del generale MacArthur, si focalizzò sul democratizzare e modernizzare il Giappone, imponendo al Parlamento una bozza di Costituzione basata sui seguenti innovativi principi:

- Ridimensionamento di ruolo e figura dell'Imperatore (ridotto ad una funzione simbolica);
- Pacifismo (con conseguente demilitarizzazione);
- Rispetto dei diritti individuali ed uguaglianza fra cittadini.

Le forze di occupazione, senza conoscere minimamente la realtà giapponese, impiantarono riforme sul modello americano senza valutare l'impatto col contesto locale.

La nuova Costituzione, *Nihonkoku Kenpō* 日本国憲法, entrata in vigore nel 1947, è la più longeva al mondo, immutata per oltre settant'anni, tuttora in vigore nella sua forma originaria e riconosciuta come una delle più difficili da emendare, sia per questioni tecniche sia per l'avversione dell'opinione pubblica a riguardo.

Conformemente alla medesima, l'Imperatore venne ridotto a mero "simbolo dello Stato e di unità di popolo", conservando i poteri formali di nomina del primo ministro e dei vertici della

---

<sup>34</sup> Per approfondimenti si veda Dower J. W., *The San Francisco System: Past, Present, Future in U.S.-Japan-China Relations*, The Asia-Pacific Journal, Japan Focus, 2013. <https://apjif.org/2014/12/8/John-W.-Dower/4079/article.html>

<sup>35</sup> Dall'inglese: "Supreme Commander of the Allied Powers" (Comandante supremo delle forze alleate), indicava l'incarico assunto dal generale MacArthur, che, secondo alcuni studiosi, nel periodo dell'occupazione americana era come se fosse divenuto il nuovo Imperatore del Giappone. Per approfondimenti si veda Goodman G. K., *MacArthurian Japan: Remembered and Revised*, in *The British Commonwealth and the Allied Occupation of Japan 1945 - 1952*, Global Oriental, 2013, pp. 31-41.

magistratura, rinunciando al suo status divino in seguito alla celebre dichiarazione sulla sua natura umana nel capodanno del 1946.<sup>36</sup>

La Costituzione adotta la separazione classica dei poteri, affidando alla Dieta (Parlamento bicamerale con una Camera dei Rappresentanti e una Camera dei Consiglieri, entrambe elettive) il potere legislativo, al governo l'esecutivo e alla magistratura il giudiziario.<sup>37</sup>

Con l'articolo 9 della Costituzione, il Giappone rinuncia alla guerra e alla possibilità di possedere forze armate. A seguito della sottoscrizione del Trattato di Mutua Sicurezza nel 1952, agli americani era concessa la presenza di basi militari sul suolo giapponese, allo scopo formale di esercitare il diritto di difesa del Giappone in caso di aggressione.<sup>38</sup>

Infine, l'introduzione del principio di uguaglianza fra tutti i cittadini, portò alla necessaria modifica di leggi, in quanto incompatibili con i principi egualitari della nuova Costituzione, sia nel diritto penale (furono ad esempio abrogati i reati contro l'Imperatore come figura divina e fu espunto dal codice il parricidio come reato diverso dall'omicidio), che in quello civile in materia di famiglia e successioni (furono così modificate le disposizioni sfavorevoli alla donna rispetto alla controparte maschile).

L'intervento sul diritto processuale penale implementò ulteriori garanzie a tutela dell'imputato: la difesa dell'avvocato durante il processo; un sistema più garantista, volto alla rieducazione piuttosto che alla repressione e il diritto per un sospettato di rimanere in silenzio.<sup>39</sup>

Rimasero tuttavia delle profonde lacune nella legislazione relativa al processo penale, come le tempistiche che intercorrono tra il fermo (fino a 23 giorni senza difesa d'ufficio) e l'incriminazione formale, che sarà oggetto di approfondimento in seguito e che evidenzia come determinati elementi abbiano ben poco di garantistico. Senza dimenticare che dalla legislazione non sono previsti termini massimi per la detenzione dopo l'incriminazione: un accusato può passare mesi dietro le sbarre in attesa che si svolga un regolare processo.

---

<sup>36</sup> Conosciuta a livello popolare come *Ningen-sengen* 人間宣言, a seguito di un'interrogazione formale del comandante MacArthur, questa dichiarazione rese possibile la promulgazione della Costituzione del Giappone.

<sup>37</sup> Per approfondimenti si veda Matsui Shigenori, *The Constitution of Japan: A Contextual Analysis*, Hart Publishing, 2011.

<sup>38</sup> Per approfondimenti si veda Porth Kenneth L., *Transcending Law: The Unintended Life of Article 9 of the Japanese Constitution*, Carolina Academic Press, 2009.

<sup>39</sup> Foote Daniel H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Georgia Journal of International and Comparative Law, 1991.

Il diritto penale moderno presenta tre funzioni principali:<sup>40</sup>

- Generalpreventiva: ha effetto deterrente; l'eventuale commissione di un reato è punito con una sanzione che varia a seconda della gravità del medesimo.
- Specialpreventiva: specificatamente destinata a chi un reato l'ha già commesso, è una funzione che cerca di impedire il ripetersi di altri reati. Gli ordinamenti penali moderni sono improntati alla rieducazione: quando qualcuno commette reato, compito dello Stato è la sua rieducazione in vista di un reinserimento nella società civile.
- Retributiva: per la legge penale il reo è punito dallo Stato attraverso sanzioni.

Come risaputo, in Giappone si applica la pena di morte, indice di un ordinamento penale teso alla retribuzione piuttosto che alla rieducazione.

Nei processi penali, il giudice ha il potere di interrogare i testimoni, e gli avvocati difensori possono porre domande solo tramite una terza persona.

I casi vengono portati in giudizio attraverso un'indagine preliminare controllata dai pubblici ministeri e i sospettati non hanno diritto di avvalersi della facoltà di non rispondere.

Per gli imputati formalmente accusati di un crimine, non vigeva il principio della presunzione di innocenza; le facoltà di una difesa erano assai limitate poiché gli avvocati potevano ottenere elementi su cui basare la difesa solo dall'accusa.<sup>41</sup>

### 1.2.2 Attuale sistema di tribunali giapponesi

Il sistema giudiziario giapponese si articola su un modello piramidale di gerarchia delle corti basato, in linea generale, su tre gradi di giudizio come in Italia.

Il livello più basso è costituito dai Tribunali distrettuali (*chihō saibansho* 地方裁判所), dislocati nei capoluoghi di provincia, che hanno competenza ordinaria in ambito di materia civile e penale: essi siedono o in composizione monocratica, oppure, in un collegio di tre giudici.

Questi hanno anche la funzione di appello per le sentenze civili emesse dai Tribunali locali;

---

<sup>40</sup> <https://www.diritto.it/caratteri-del-diritto-penale/>

<sup>41</sup> Johnson David T., *War in a Season of Slow Revolution: Defense Lawyers and Lay Judges in Japanese Criminal Justice*, The Asia Pacific Journal, Vol. 9, Issue 26, No. 2, 29 giugno, 2011.

mentre le loro sentenze penali possono essere appellate direttamente innanzi ad un'Alta Corte.

Per le questioni familiari, di successione e di giustizia minorile sono costituiti i Tribunali di famiglia (*katei saibansho* 家庭裁判所).

I Tribunali locali (*kan'i saibansho* 簡易裁判所), che sono le istituzioni più numerose (438), si occupano di questioni minori in materia civile, mentre in materia penale solo per quei casi che non prevedono la reclusione.

Al livello superiore ci sono le Corti d'Appello, o Alte Corti (*kōtō saibansho* 高等裁判所), presenti nelle maggiori 8 città, più precisamente a Sapporo, Sendai, Tokyo, Nagoya, Ōsaka, Takamatsu, Hiroshima e Fukuoka. Rappresentano il secondo grado di giudizio e decidono sull'impugnazione delle sentenze dei Tribunali distrettuali, di famiglia e locali.<sup>42</sup>

Infine, al vertice del sistema giudiziario, vi è la Corte Suprema (*saikō saibansho* 最高裁判所), il più alto organo giurisdizionale avente sede a Tokyo: oltre a rappresentare il Tribunale di terzo grado, ha altre importanti funzioni tra cui il controllo di costituzionalità.

Di necessaria menzione è la recente introduzione di un sistema di giurie miste di membri laici e togati su modello francese, tipico degli ordinamenti di *common law*, ma diffusosi anche nell'area *civil law* dopo la Rivoluzione francese.

Negli Stati Uniti la presenza di una giuria popolare è considerata una garanzia contro la discrezionalità dell'ordinamento giudiziario.

Durante l'occupazione, lo SCAP insistette molto per introdurla in ambito penale, nonostante l'opposizione dei giapponesi per l'inattendibilità di preparazioni giuridiche da parte dei cittadini e per l'imbarazzo di esprimere giudizi in pubblico.<sup>43</sup>

Un tratto comune è che i membri della giuria sono persone senza particolare formazione giuridica, che non svolgono l'attività di giudice a titolo professionale.

Disponendo di una composizione ordinaria di sei cittadini e tre giudici, la giuria non può prendere una decisione senza il consenso di almeno un giudice, cui è riconosciuto il diritto di veto.

Lo scopo di questa riforma era volto all'avvicinamento dei cittadini alla giustizia permettendo

---

<sup>42</sup> Haley John O. e Rutledge Wiley B., *The Japanese Judiciary: Maintaining Integrity, Autonomy and the Public Trust*, 2005, pp. 2-3.

<sup>43</sup> Yanase Noboru, *Deliberative Democracy and the Japanese Saiban-in (Lay Judge) Trial System*, Cambridge University Press, 2016, pp. 327-349. Per approfondimenti si veda Fujita M., *Japanese Society and Lay Participation in Criminal Justice*, Springer, 2018.



loro una migliore comprensione della struttura processuale.

La Dieta ha approvato la riforma per l'introduzione della giuria nel 2009, ma non su modello americano; conformemente al rigore nipponico, si potrà decidere la condanna dell'imputato anche a maggioranza semplice e non all'unanimità come avviene negli Stati Uniti.<sup>44</sup>

---

<sup>44</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Giappone*, in *Diritto dell'Asia orientale*, a cura di Cavalieri Renzo, op. cit. pp. 118-119.

### 1.3 Le professioni legali *hōsō* 法曹

- Avvocati o *bengoshi*
- Giudici o *saibankan*
- Pubblici ministeri o *kensatsukan*

Il punto di contatto delle tre principali professioni sopra menzionate è l'accesso alle medesime; sono subordinate ad un esame di Stato, che, come in Germania, è unificato per tutti dopo la laurea e, una volta superato, il candidato ha la facoltà di decidere quale carriera intraprendere.

In Giappone tale esame è chiamato *shihō shiken* ed è riconosciuto come uno dei più difficili al mondo: basti pensare che ogni anno solo l'1-2% dei candidati è in grado di superarlo.<sup>45</sup>

Tuttavia negli ultimi anni, grazie alla riforma delle Law School, questa percentuale è aumentata per far fronte alla carenza di giuristi di professione nel Paese. Queste sono istituite dal 2004, su modello americano, per facilitare l'accesso alle professioni.

Dopo la laurea sono previsti due anni di corsi di preparazione all'esame di stato e, dopo l'esame, un anno di addestramento presso il *Legal Training Research Institute*.<sup>46</sup>

La presenza di pochi avvocati nel paese comportava i seguenti problemi: i costi erano alti e la disponibilità di servizi legali era scarsa.

Lo scopo delle Law School era anche di permettere un accesso più diffuso a servizi di assistenza e consulenza legale.<sup>47</sup>

#### 1.3.1 Avvocati *bengoshi* 弁護士

In periodo Edo non esisteva il giurista di professione. La figura che si avvicinava maggiormente all'avvocato era quella dei locandieri, detti *kujishi*, nell'epoca dei tribunali shogunali. Essi, quando ospitavano persone coinvolte in un contenzioso, si prestavano ad ascoltare ed offrivano consigli e assistenza, avendo un chiaro quadro del processo e dello

---

<sup>45</sup> Lester W. Kiss, *Reviving the Criminal Jury in Japan*, Duke University School of Law, Law and Contemporary Problems, Vol. 62, No. 2, 1999, pp. 261-283.

<sup>46</sup> [https://www.courts.go.jp/english/institute\\_01/institute/index.html](https://www.courts.go.jp/english/institute_01/institute/index.html)

<sup>47</sup> Matsuri Shigenori, *Turbulence Ahead: The Future of Law Schools in Japan*, Association of American Law Schools, Vol. 62, No. 1, 2012, pp. 3-5.

svolgimento della giustizia, a contrario della stragrande maggioranza della popolazione.<sup>48</sup> La figura dell'avvocato vero e proprio apparve tardi, nel corso delle innovazioni della Restaurazione Meiji, per poter far fronte al funzionamento di un sistema di tribunali moderno, con garanzie processuali ed un vero e proprio sistema di difesa legale.

Il ruolo tradizionale dell'avvocato della difesa era quello di sottolineare con umiltà le circostanze attenuanti, chiedere clemenza e promettere una buona condotta futura.

Avendo introdotto il principio che in giudizio si deve essere assistiti da un difensore, occorre formare avvocati professionisti del diritto che fossero in grado di interpretarlo per poi usarlo come difesa o consulenza per i clienti.<sup>49</sup>

Nel 1893 venne emanata la prima legge sugli avvocati: introdotta in processo una difesa tecnica in senso proprio, era necessario per coloro che volevano accedere a tale professione di studiare il *corpus iuris*, di superare un esame abilitante e di essere iscritti all'albo, tenuto e supervisionato dal Ministero della Giustizia.

Dal 1933 venne concesso anche alle donne di compiere studi di Giurisprudenza e diventare avvocati.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, su volere dello SCAP, ci furono profonde riforme nell'ambito delle professioni legali. Con una legge del 1947, gli avvocati e i giudici furono resi indipendenti e nello stesso anno fu istituito il *Legal Training Research Institute*, tuttora il riferimento per l'istruzione professionale di avvocati, giudici e pubblici ministeri.

Essendo divenuto sempre più costoso conseguire la professione di avvocato, per evitare che solo chi possa permettersi degli studi avanzati possa accedere alla professione legale, è stato introdotto lo *yobi shiken*: un esame preliminare che consente l'accesso all'esame di Stato anche senza frequentare i due anni di Law School.

Il Giappone rimane uno dei Paesi di economia avanzata con meno avvocati, anche riguardo pubblici ministeri e giudici è presente il medesimo problema, con la conseguenza di frequenti sovraccarichi di lavoro.

Il sistema di difesa pubblica è alquanto screditato; pochi avvocati privati si dedicano alla difesa penale. Coloro che se ne occupano sono spesso remissivi, tendendo a non perorare adeguatamente i diritti dell'imputato.<sup>50</sup>

Per quanto concerne gli avvocati stranieri, *gaikoku-hō jimū bengoshi*<sup>51</sup> 外国法事務弁護士,

---

<sup>48</sup> Mitchell Richard H., *Janus-Faced Justice: Political Criminals in Imperial Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992.

<sup>49</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Giappone*, in *Diritto dell'Asia orientale*, op. cit. pp. 110-112.

<sup>50</sup> [https://www.nichibenren.or.jp/en/about/judicial\\_system/attorney\\_system.html](https://www.nichibenren.or.jp/en/about/judicial_system/attorney_system.html)

<sup>51</sup> Lett. "Avvocato specializzato in diritto estero".

per essere riconosciuti tali devono essere iscritti all'albo del proprio paese da 5 anni e hanno l'obbligo di sostenere un colloquio di idoneità presso l'ordine degli avvocati giapponesi. Tuttavia è permesso loro solo un esercizio limitato della professione: le restrizioni riguardano concessioni di consulenze solo sul diritto internazionale e sul diritto del paese d'origine.<sup>52</sup>

### 1.3.2 Giudici *saibankan* 裁判官

I giudici hanno precipuo compito di interpretare e applicare la legge ed è tenuto ad interrogare i testimoni durante i processi e successivamente a decidere i casi sulla base delle prove presentate da ambo le parti.

Anch'essi vengono definiti nell'ambito delle riforme Meiji, prima di allora vi erano i magistrati *shogunali*, noti come *bugyō*, che gestivano l'attività amministrativa ed alcuni erano specializzati nel diritto delle controversie.

Superato l'esame di Stato, il candidato ha la qualifica di giudice apprendista che detiene per 10 anni, dopo tale periodo, in seguito a promozioni e trasferimenti che avvengono con cadenza periodica, entrerà a pieno titolo nella magistratura seguendo una carriera regolare come in Italia.

La carriera di un giudice inizia come incaricato in un Tribunale distrettuale o di famiglia, in cui egli non può inizialmente sedere come giudice monocratico o come presidente di collegio; poi, attraverso le promozioni decennali, accede ai Tribunali superiori; l'età per il pensionamento è fissata a 65 anni per i giudici delle corti inferiori e a 70 per coloro della Corte Suprema.

Un elemento che certifica il successo del giudice è il luogo in cui viene dislocato: coloro presenti nella Corte del Tribunale distrettuale di Tokyo hanno un gran prestigio rispetto a quelli assegnati ai Tribunali di altre città.

È praticamente impossibile farsi estromettere dalla magistratura giapponese, pratica avvenuta solo per casi di giudici politicamente attivi negli anni 60, che per tale motivo non avevano ricevuto le conferme decennali.<sup>53</sup>

Anche i casi in cui ad un magistrato sia negata la promozione sono alquanto infrequenti: se accade è per punire un giudice che è restio a seguire le decisioni della Corte Suprema.

---

<sup>52</sup> Wohl Richard H., Chemtob Stuart M. e Fukushima Glen S., *Practice by Foreign Lawyers in Japan*, a cura di Kenadjian Patrick S., Fordham International Law Journal, Vol. 13, Issue 3, Article 6, 1989.

<sup>53</sup> Johnson David T., *War in a Season of Slow Revolution: Defense Lawyers and Lay Judges in Japanese Criminal Justice*, op. cit. 29 giugno, 2011.

Quest'ultima ha grandi poteri nella regolamentazione delle carriere dei magistrati (difficilmente un giudice di un Tribunale inferiore decide in maniera diversa rispetto alla Corte Suprema).<sup>54</sup>

Sorge tuttavia un problema legato all'indipendenza del potere giudiziario: l'organo che supervisiona l'operato dei magistrati è co gestito dalla Corte Suprema (potere giudiziario) e dal Ministero della Giustizia (potere esecutivo).

### 1.3.3 Pubblici Ministeri *kensatsukan* 検察官

Sono magistrati inquirenti che, analogamente ai pubblici ministeri italiani, si occupano di sostenere la pubblica accusa; quando c'è un reato, il pubblico ministero istruisce il caso e lo porta a processo.

La figura del *kensatsukan* nasce in Giappone nell'ambito della Restaurazione Meiji, sul modello francese del *ministère public*, poiché il Codice penale e quello di Procedura penale furono elaborati con l'ausilio del già citato Boissonade.

Il pubblico ministero ha amplissimi poteri e margini di discrezionalità all'interno dell'ordinamento giapponese alquanto inconsueti per un ordinamento democratico.<sup>55</sup>

La sua indipendenza deriva sia dalla garanzia di non essere licenziato o sospeso (tranne in circostanze definite accompagnate da procedure legali specifiche), sia dal fatto che il Ministero della Giustizia e i politici hanno un'autorità limitata per gestire i pubblici ministeri. La loro libertà di azione nella fase inquirente è molto ampia: possono gestire e provocare la confessione del sospettato in modi irrituali, disponendo di molto tempo e non avendo alcuna limitazione per quanto concerne le modalità.

Hanno la facoltà di interrogare i sospettati senza garanzie processuali ogni qual volta lo ritengano opportuno e godono di uno stretto rapporto di collaborazione con la polizia interagendo frequentemente durante le indagini preliminari.

Anche per questi motivi il Giappone viene definito come "il paradiso dei pubblici ministeri."<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> Ramseyer Mark John e Rasmusen Eric B., *Measuring Judicial Independence: The Political Economy of Judging in Japan*, New York and London, University of Chicago Press, 2003, p.8. Per approfondimenti si veda Ramseyer Mark John e Rasmusen Eric B., *Why Are Japanese Judges so Conservative in Politically Charged Case?*, American Political Science Association, Vol. 95, No. 2, 2001, pp. 331-344.

<sup>55</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Giappone*, in *Diritto dell'Asia orientale*, op. cit. pp. 115-117.

<sup>56</sup> Johnson David T., *The Japanese Way of justice: Prosecuting Crime in Japan*, New York, Oxford University Press, 2002, p. 21.

Basandosi su analisi statistiche, essendo la percentuale degli imputati condannati pari al 99% circa, se si viene sottoposti a processo, la condanna è una formalità praticamente certa. Il *kensatsukan* porta casi a processo quando, disponendo di prove esaustive, ha la certezza della condanna dell'imputato; il caso contrario rappresenterebbe un grave danno per la sua carriera. È radicato in Giappone il principio che è molto più importante evitare errori che macchierebbero la propria reputazione piuttosto che vincere processi di rilevanza.<sup>57</sup>

In Italia vi è il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale: il PM deve aprire il fascicolo alla notizia del reato, sarà poi il giudice a determinare se il reato andrà a processo o se, non essendovi i presupposti, chiuderà l'azione penale con l'archiviazione.

In Giappone, su modello americano, esiste la discrezionalità della stessa: il *kensatsukan* decide quali casi perseguire, portare a giudizio e quali dismettere in fase di indagine. Solitamente per i reati meno pericolosi per la società la questione si esaurisce con la confessione dell'imputato seguita dalle scuse, quindi i reati che vengono portati a processo davanti ad un giudice o sono reati gravi o reati minori in cui non è stato possibile ottenere una confessione.<sup>58</sup>

Nel corso della loro carriera, i pubblici ministeri possono aspettarsi di essere trasferiti ogni due o tre anni, acquisendo esperienza sia nelle grandi città, sia in piccole comunità.

I trasferimenti frequenti riducono anche le probabilità di corruzione e l'instaurazione di rapporti che potrebbero compromettere l'obiettività del *kensatsukan*.

I pubblici ministeri possono presentare ricorso contro tutte le decisioni dei Tribunali di primo grado, comprese le assoluzioni; infine sovrintendono all'esecuzione delle sentenze, assicurando che le sanzioni siano pagate e che la polizia penitenziaria faccia eseguire le pene irrogate dai Tribunali, comprese le condanne a morte.<sup>59</sup>

#### 1.3.4 Gli interrogatori

Uno dei compiti principali del pubblico ministero giapponese è di esaminare non solo le prove, ma di disporre di una visione globale del reato, inclusi i trascorsi dell'autore.

Uno dei grandi timori dei pubblici ministeri è che un sospettato possa distruggere le prove, così le indagini iniziali si svolgono in segreto per raccogliere elementi sufficienti per un

---

<sup>57</sup> Johnson David T., *Japan's Prosecution System*, op. cit. pp. 39-44.

<sup>58</sup> West Mark D., *Prosecution Review Commissions: Japan's Answer to the Problem of Prosecutorial Discretion*, Columbia Law Review Association Inc., Vol. 92, No. 3, 1992, pp. 684-724.

<sup>59</sup> Johnson David T., *The Japanese Way of justice: Prosecuting Crime in Japan*, op. cit., pp. 23-28.

mandato di perquisizione e/o un mandato di arresto.

L'accusato può essere trattenuto per un massimo di 48 ore dalla polizia e quindi rilasciato o trasferito alla custodia del pubblico ministero, che può trattenere l'imputato per altre 24 ore prima di decidere se rilasciarlo o chiedere a un giudice di prorogare il periodo di detenzione fino a dieci giorni.

Se è necessario ulteriore tempo per condurre le indagini, il PM può richiedere un'altra proroga di ulteriori dieci giorni; raramente tale richiesta viene rifiutata dai giudici.

Quindi, il lasso di tempo durante il quale il *kensatsukan* ha la facoltà di interrogare il sospettato, nel frattempo detenuto presso strutture detentive della polizia (*daiyō kangoku*<sup>60</sup> 代用監獄), è considerevole, ma in taluni casi di una certa complessità questo potrebbe risultare insufficiente.

Quindi in totale, tra il fermo di polizia al sospettato per gli accertamenti e l'accusa formale, possono passare fino a 23 giorni.

In un caso avviato dalla polizia, il rapporto iniziale sarà molto probabilmente piuttosto voluminoso, poiché questa tende ad essere meticolosa nelle indagini.

Dopo che il caso è stato trasmesso all'ufficio del pubblico ministero, il procuratore delle indagini esamina il fascicolo e, qualora ritenga che vi siano prove sufficienti per procedere all'incriminazione del soggetto, non verranno svolte ulteriori indagini. Viceversa qualora le informazioni siano insufficienti o poco chiare il PM può, tramite il proprio ufficio, indagare personalmente.

L'articolo 37 della Costituzione giapponese prevede che l'imputato accusato di un reato abbia diritto alla difesa, ma in questa fase l'accusa non è ancora stata formulata.

Il *kensatsukan* può interrogare a suo piacimento il sospettato senza la presenza di un avvocato difensore e senza che egli possa avere altri contatti esterni. Se ottiene una confessione, questa sarà usata in Tribunale contro l'imputato.<sup>61</sup>

I pubblici ministeri giapponesi sono liberi di agire in quello che ritengono sia il migliore interesse della società e dell'accusato. Spesso concludono le indagini con l'archiviazione stabilendo che non è nell'interesse di nessuno procedere con l'incriminazione.

I PM indagano sull'ambiente dell'autore del reato, incluso il suo passato, determinando l'esito delle indagini; particolare attenzione rivestono le tradizioni familiari, l'istruzione

---

<sup>60</sup> Indica le celle di detenzione situate presso le stazioni di polizia, utilizzate come "prigioni sostitutive". Nascono nel 1908 per far fronte alla carenza di strutture detentive in Giappone e sono supervisionate dalle forze di polizia responsabili delle indagini.

<sup>61</sup> Colombo Giorgio Fabio, *Giappone*, in *Diritto dell'Asia orientale*, a cura di Cavalieri Renzo, op. cit. pp. 111-117.

conseguita e gli ambienti di lavoro frequentati.

Non è insolito che interroghino familiari, ex insegnanti e datori di lavoro per comprendere meglio le circostanze che circondano la natura della personalità e lo stato d'animo dell'autore del reato: ad esempio vi sono meno incentivi a sospendere il procedimento penale di un individuo che non presta lavoro o non frequenta corsi didattici.

Rimorso, risarcimento e scuse sono elementi cruciali del processo, poiché ci si aspetta che si provi pentimento dopo aver commesso un crimine. Queste circostanze sono assenti nei casi di criminali professionisti.

Il PM, inoltre, è tenuto a fornire alla difesa solo le prove che verranno utilizzate durante il processo.

Il Tribunale ha assoluta discrezione in merito all'ammissibilità delle stesse. La difesa, in tale ambito, è assai svantaggiata perché l'accusa ha tutti i documenti, quali le dichiarazioni rese dall'imputato, le risultanze delle prove testimoniali e qualsiasi altra informazione rilevante nell'ambito processuale.

Le prove nei tribunali giapponesi consistono principalmente, se non esclusivamente, in documenti (*choshō* 著書), dossier contenenti dichiarazioni rese dall'imputato e dai testimoni, che costituiscono una solida credibilità per il tribunale.<sup>62</sup>

Nell'ambito processuale i documenti, che come abbiamo già evidenziato sono sostanzialmente controllati dall'accusa, hanno grandissima rilevanza costituendo prove inoppugnabili e viene data scarsa importanza alle eventuali dichiarazioni contrarie rese dall'imputato.

Pertanto, quando questi dossier vengono valutati dai giudici contro le dichiarazioni rese dall'imputato in Tribunale (che a questo punto ha avuto l'opportunità di parlare con l'avvocato della difesa), le prove documentali prevalgono quasi sempre.

La rilevanza di queste ultime giustifica la scrupolosità che viene applicata nell'ambito delle indagini sia dalla polizia che dai PM.

In linea generale i giudici concedono spesso la libertà su cauzione, ma il Codice di procedura penale prevede ampie eccezioni; è concessa solo agli indagati che dovrebbero confermare la loro confessione nell'ambito processuale; ne consegue che nella grande maggioranza dei casi, ai sospettati che non confessano, non venga applicato tale istituto.

L'impostazione del sistema penale, il cui fulcro è la confessione del sospettato, ha una portata eccessiva, tant'è che i più gravi errori giudiziari avvenuti in Giappone si sono verificati

---

<sup>62</sup> Johnson David T., *Japan's Prosecution System*, op. cit., pp. 45-60.



proprio a causa di confessioni in seguito rivelatesi false e/o estorte con metodi coercitivi. Vi è da rilevare che con la riforma del sistema giudiziario del 2009, il cieco affidamento alle prove documentali è stato ridotto, anche se i PM, sin dall'inizio della loro carriera, tendono sempre a credere fermamente nell'importanza fondamentale dell'accertamento della verità attraverso le confessioni.<sup>63</sup>

Questo rimarca la forte necessità di trovare un colpevole per ogni reato in un sistema che presenta delle falle giudiziarie non indifferenti.

In particolare, il caso Hakamada, avvenuto nella seconda metà degli anni 60, è probabilmente quello che più di tutti testimonia e racchiude tutte le sfaccettature e le problematiche appena accennate, mettendo a nudo un ordinamento penale che può rivelarsi spietato ed iniquo.

---

<sup>63</sup> Yamamura T. Kinoshita H. Hishida S., *The role of the public prosecutor with treatment of suspects involving suspended prosecution disposition in accordance with the crime investigation policy of police in Japan*, Internal Journal of Police Science & Management, Kanagawa University, 2011, pp. 349-352.

## CAPITOLO 2

### 2.1 Il caso Hakamada

#### 2.1.1 Vita privata e accuse

Hakamada Iwao 袴田巖 nasce il 10 marzo del 1936 nella città di Yuto, nella prefettura di Shizuoka; ultimo di cinque fratelli, era di famiglia umile, così, dopo aver concluso le scuole medie nel 1950, andò a lavorare per una compagnia automobilistica di Shizuoka.

Pochi anni dopo, si interessò alla disciplina della boxe, uno sport la cui pratica non richiedeva ingenti sforzi economici.

Così nel 1958, all'età di 22 anni, divenne un professionista nella categoria dei pesi piuma, vincendo poco più della metà degli incontri disputati.

Successivamente al proprio declino sportivo e alla fine della sua carriera nel 1960, Hakamada svolse una serie di lavori fra cui barman nel settore dell'intrattenimento e della vita notturna (*mizu shoba*<sup>64</sup> 水商売).

Secondo i rapporti della polizia, anche se mai confermati, l'ex pugile era solito avere rapporti con numerose donne e giocare d'azzardo, non rappresentando a pieno il modello ideale di ragazzo per la società giapponese.

Nel 1964 conobbe un ricco ristoratore di nome Nishinomiya Hideyo, che lo prese in simpatia e gli conferì un impiego di rilievo in un locale.

Quando questo fallì, entrò in contatto con Hashimoto Fujio, colui che sarebbe diventato il suo ultimo datore di lavoro.

Anche Hashimoto era un assiduo frequentatore di ambienti notturni, tanto che persino il padre lo definì alla polizia come un "uomo cattivo" (*warui otoko* 悪い男).

Hashimoto assunse Hakamada nell'azienda familiare di produzione e vendita di miso<sup>65</sup> nella città di Shimizu.

Hakamada si trasferì nel dormitorio aziendale situato vicino alla fabbrica di miso e

---

<sup>64</sup> Lett. "commercio dell'acqua", indica il business della movida notturna in Giappone. Utilizzando la metafora dell'acqua viene esaltata l'impermanenza e la volatilità della vita.

<sup>65</sup> Condimento derivato dalla soia, molto diffuso in estremo Oriente, ricco di proteine, vitamine e minerali.

all'abitazione di Hashimoto, dove il dirigente viveva con moglie e figli. Quest'ultimo sembrava fosse in ottimi rapporti con Hakamada, tanto da avergli aperto le porte di casa innumerevoli volte.<sup>66</sup>

Il 30 giugno 1966, intorno alle 2 di notte, divampò un incendio nella casa di Hashimoto. Dopo che i pompieri spensero le fiamme, furono rinvenuti quattro corpi senza vita: il signor Hashimoto Fujio, sua moglie e i due figli. I loro corpi, impregnati di benzina, erano stati pugnalati varie volte; inoltre, secondo le indagini della polizia, erano stati rubati 80.000 yen, ma, sorprendentemente, non furono toccati gioielli, assegni e un'altra cospicua somma di contanti (volti a pagare gli stipendi).

L'unica superstite della famiglia fu la figlia maggiore Masako, la quale raccontò agli inquirenti che quella sera era passata da casa verso le 22:00, ma non fu accolta bene dal padre. Quest'ultimo disapprovava la sua ultima relazione a tal punto da costringerla a trasferirsi dai nonni.<sup>67</sup>

Questo quadruplice omicidio attirò prepotentemente l'attenzione dei media, occupando tutte le prime pagine della stampa.

La polizia, impiegando circa ottanta agenti per indagare sul caso, stabilì che il movente, nonostante i contanti e gli oggetti di valore ritrovati, era il denaro e che il colpevole, sapendo che era giorno di paga, doveva necessariamente essere un dipendente della fabbrica.

Inoltre trovarono all'interno della casa un coltello *kurikogatana*<sup>68</sup>, lungo circa 13 cm, identificato come la possibile arma del delitto.<sup>69</sup>

Gli indizi fino a quel momento rinvenuti portarono ad identificare in Hakamada la figura del perfetto sospettato del crimine per le seguenti ragioni: in primo luogo, vivendo da solo nel dormitorio, non aveva alibi. Affermò che quella notte si unì ai vicini per cercare di arginare le fiamme, ma nessuno fu in grado di confermare la sua versione.

In secondo luogo, Hakamada aveva piccole ferite su un dito e una spalla; secondo lui procuratesi durante il tentativo di spegnere l'incendio, ma secondo la polizia durante gli efferati omicidi.

---

<sup>66</sup> Yamamoto Tetsumi, *Hakamada Jiken*, Tokyo, Purejidentosha, 2004, pp. 87-98.

<sup>67</sup> Secondo alcuni pareri vi sarebbe potuta essere la possibilità che la ragazza sapesse qualcosa in più sull'omicidio della famiglia, ma non lo sapremo mai poichè si tolse la vita nel marzo del 2014 (misteriosamente il giorno dopo la scarcerazione di Hakamada) e la polizia di Shizuoka non rilasciò altre informazioni riguardo la sua morte. Yamamoto Tetsumi, *Hakamada Jiken*, op. cit., pp. 99-100.

<sup>68</sup> Tradizionale utensile giapponese per la lavorazione del legno, avente una custodia simile a quella della *katana*.

<sup>69</sup> Ogata Seiki, *Bidan no Otoko: Enzai Hakamada Jiken o Sabaita Moto Shunin Saibankan Kumamoto Norimichi no Himitsu*, Tokyo, Tetsujinsha, 2010, pp. 61-75.

Infine, specialmente nella società di quegli anni, vi era un forte pregiudizio nei confronti dei pugili, inquadrati come soggetti pericolosi, sempre pronti ad usare la violenza a loro piacimento per risolvere problemi.

Concentrandosi esclusivamente su Hakamada e sulle prove a sostegno dei propri sospetti sulla sua colpevolezza, la polizia e i PM non hanno mai pensato a possibili altre soluzioni, cadendo nell'errore della "visione a tunnel" o "*tunnel vision*", un modus operandi che esamineremo in seguito e che è comune nei casi di errori giudiziari in Giappone e non solo.<sup>70</sup>

### 2.1.2 Indagini e processi

Il 18 agosto del 1966, 49 giorni dopo il quadruplice omicidio, Hakamada fu arrestato. Prima di ciò, tuttavia, la polizia fece trapelare informazioni alla stampa riguardo chi, secondo loro, fosse l'unico sospettato dei delitti.

Così, già il 4 luglio 1966, neanche una settimana dopo i crimini, sulla prima pagina del quotidiano nazionale Mainichi Shinbun 毎日新聞 venne pubblicato un titolo che indirizzò fortemente le indagini e l'opinione pubblica verso il profilo dell'unico presunto responsabile: "*Jugyoin 'H' Ukabu*", traducibile letteralmente come "L'impiegato 'H' sale in superficie".

A rafforzare questa tesi vi fu il ritrovamento di un pigiama, nel dormitorio di Hakamada, con minuscole macchie di sangue sul tessuto, anche se non fu mai definito se riconducibili ai gruppi sanguigni delle vittime.

La polizia dichiarò di aver trovato sul pigiama anche tracce di benzina, avvalorando con ciò la tesi della colpevolezza di Hakamada, ma il problema principale in questo frangente era ottenere la confessione.

Come già accennato, nella giustizia penale giapponese le confessioni rappresentano la prova principale, l'elemento decisivo che viene ricercato con ossessione da ogni pubblico ministero.

Questa spasmodica ricerca di ammissioni di colpa aiuta a spiegare perché gli interrogatori sono lunghi, intensi e talvolta coercitivi.<sup>71</sup>

Dopo l'arresto, Hakamada subì 20 giorni di interrogatorio prima di confessare; in questo periodo la durata media di un interrogatorio quotidiano superava le 11 ore. Tra il suo arresto

---

<sup>70</sup> Simon Dan, *In Doubt: The Psychology of the Criminal Justice Process*, Cambridge, Harvard University Press, 2012.

<sup>71</sup> Johnson David T., *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, op. cit., pp. 243-275.

e le accuse si contano circa 264 ore di interrogatori e gli furono permessi solo tre incontri con i suoi legali, per un totale di 37 minuti.<sup>72</sup>

Nella stragrande maggioranza dei paesi democratici, una confessione ottenuta dopo più di 200 ore sarebbe stata giudicata involontaria ed inammissibile come prova; non in Giappone.<sup>73</sup>

La smisurata e sfiancante durata degli interrogatori non fu l'unico problema di questo caso. Questi furono eseguiti senza una registrazione né una trascrizione; solo le "confessioni" di Hakamada furono minuziosamente riportate a verbale dalla polizia e dai *kensatsukan*; utilizzando anche parole non appartenenti all'imputato, questa documentazione aveva lo scopo di influenzare i giudici verso la condanna dell'imputato.

Gli avvocati della difesa di Hakamada hanno costantemente sostenuto che la polizia e i *kensatsukan* avevano loro stessi composto le parole dell'imputato. Ci sono anche delle prove secondo cui la polizia aveva già scritto le confessioni settimane prima di arrestare Hakamada, con le accuse di rapina, omicidio e incendio doloso.

Nell'arco dei 23 giorni dell'interrogatorio, che hanno portato alla confessione, Hakamada fu vittima di numerose violenze: subì regolari pestaggi, venne privato del sonno, non gli era concesso di andare in bagno e aveva la possibilità di lavarsi solo una volta a settimana.

In aggiunta gli era servito cibo scadente e, nonostante il clima molto caldo, non gli veniva concessa sufficiente acqua.

Hakamada descrisse in seguito dettagliatamente nel corso del processo le sue traversie. Esausto e stremato, dopo 20 giorni di interrogatori incessanti composti da domande snervanti e ripetitive, la mattina del 6 settembre 1966, Hakamada decise di confessare per far cessare le angherie che stava passando, firmando dichiarazioni, senza neanche leggerle, che confermavano la sua colpevolezza.

In seguito confidò alla sorella:

*"Uno degli interrogatori mi ha messo il pollice su un tampone di inchiostro, lo ha premuto su un verbale di confessione scritto e mi ha ordinato di scrivere il mio nome mentre mi urlava contro, prendendomi a calci e stratonandomi il braccio. Volevo solo silenzio, volevo solo che tutto finisse. Così feci ciò che mi chiesero."*<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> Johnson David T., *An Innocent Man: Hakamada Iwao and the Problem of Wrongful Convictions in Japan*, Vol. 13, Issue 6, No. 2, The Asia-Pacific Journal, Japan Focus, 2015, pp. 4-12.

<sup>73</sup> Foote Daniel H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, op. cit., pp. 415-488.

<sup>74</sup> Wallace Bruce, *Japan Urged to Come Clean on Confessions*, Los Angeles Times, 12 Maggio

Questo sarà solo l'inizio di un lungo calvario senza precedenti, che porterà ad una notevole sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito ai procedimenti e alle modalità impiegate dal sistema penale giapponese.

Nel novembre dello stesso anno Hakamada venne sottoposto al primo, di una lunga serie, di processi presso il Tribunale distrettuale di Shizuoka, con le accuse di rapina, omicidio e incendio doloso.

L'imputato si professò innocente fin da subito, ritrattando le sue confessioni ed affermando che gli erano state estorte, ma ci fu la scoperta di un ulteriore elemento che consentì il prosieguo dei processi e la sua successiva condanna.

Il 31 agosto 1967 i pubblici ministeri annunciarono che un operaio aveva trovato, all'interno di una botte di miso nella fabbrica in cui Hakamada lavorava, cinque vestiti macchiati di sangue.

La scoperta, alquanto sospetta, avvenne 1 anno e 2 mesi dopo il crimine e 9 mesi dopo l'inizio del processo; fatto curioso che un'intera squadra di polizia non sia stata in grado di trovare una prova così determinante in tutto quel tempo a disposizione.

Secondo la perizia disposta dal pubblico ministero, il sangue sarebbe stato delle vittime, ma occorre specificare che le prove genetiche adottate all'epoca non erano al livello di quelle attuali.

Dopo tre settimane, a seguito di un'ispezione, venne rinvenuto dalla polizia un pezzo degli stessi indumenti in un armadio a casa della madre di Hakamada.

Nonostante un'ulteriore controversia legata alla taglia dei vestiti,<sup>75</sup> il Tribunale stabilì che i PM avevano la facoltà di introdurre tale abbigliamento come prova al processo: l'atto di accusa fu riqualificato, affermando che, al momento del crimine, l'imputato non indossava il pigiama che era stato rinvenuto nel dormitorio, ma i vestiti nella botte di miso, nascosti lì dopo che Hakamada aveva compiuto il delitto.

Per il mezzo secolo che seguirà, Hakamada e i suoi legali sosterranno incessantemente che il ritrovamento di tali vestiti era stato organizzato dalla polizia per poter avvalorare la condanna dell'imputato.

Questo punto segnò un'importante svolta nel susseguirsi dei processi poiché contribuì ad

---

2007.

<sup>75</sup> Essendo questi troppo piccoli, la difesa non credette per un istante che potessero appartenere al loro assistito. Nel 1972 furono anche provati da Hakamada, ma la pubblica accusa riuscì ugualmente a convincere il Tribunale sostenendo che questi si fossero ristretti a causa della prolungata immersione nel miso.

orientare i giudici verso la condanna alla pena capitale: infatti l'11 settembre 1968 Hakamada venne condannato a morte dal Tribunale distrettuale di Shizuoka.

Egli, inizialmente sorpreso dalla sentenza, nutriva ancora fiducia nel corso della giustizia, convinto di un'assoluzione una volta conosciuta la verità, ma le sue speranze andarono ad affievolirsi man mano negli anni.

### 2.1.3 Iter giudiziario

Gli avvocati della difesa presentarono sei reclami in appello, sostenendo che le confessioni di Hakamada erano state estorte, i vestiti macchiati di sangue ritrovati nella botte di miso non avevano nessun collegamento con l'imputato, i vicini avrebbero dovuto sentire rumori e grida essendoci stato un delitto così efferato, il coltello *kurigogatana*, che i pubblici ministeri ritenevano fosse l'arma del delitto, era troppo piccolo per aver potuto infliggere ferite di quella portata alle vittime, la porta sul retro di casa Hashimoto, attraverso la quale si pensava avesse fatto irruzione Hakamada la notte dell'evento, era chiusa a chiave ed infine non vi era alcun movente per commettere il crimine.

Tra la condanna a morte del 1968 e il rilascio del 2014, dozzine di pubblici ministeri si sono opposti a queste argomentazioni difensive ed altrettanti giudici le hanno respinte.

Nel 1976 fu respinto un appello dall'Alta Corte di Tokyo e nel 1980 la condanna a morte fu confermata dalla Corte Suprema del Giappone.

Nel 1981 i legali di Hakamada presentarono per la prima volta un'istanza di revisione del processo presso il Tribunale distrettuale di Shizuoka, che la rigettò nel 1994.

Anche l'Alta Corte di Tokyo, nel 2004, e la Corte Suprema, nel 2008, rifiutarono tale domanda di revisione del DNA sulle prove.

Nell'aprile del 2008 gli avvocati di Hakamada presentarono la seconda istanza di revisione che, finalmente, venne accolta.

Il giudice Murayama ordinò di eseguire una prova genetica sui reperti che erano stati trovati per incriminare Hakamada.

La prova genetica, effettuata a distanza di decenni, diede un riscontro negativo: il sangue non è né di Hakamada né delle vittime.

Inizialmente i motivi del respingimento erano dati dal fatto che veniva messa in dubbio la possibilità di eseguire un test genetico su prove così vecchie e mal conservate, ma, sorprendentemente, il perito della difesa riuscì nel suo intento con estrema precisione.

Nel 2014 il Tribunale distrettuale di Shizuoka, compiendo una rara "retromarcia" per il rigido sistema giudiziario giapponese, accolse l'istanza di revisione: il giudice Murayama dichiarò che per Hakamada avrebbe dovuto essere svolto un nuovo processo e che doveva essere immediatamente rilasciato dal carcere di Tokyo.

Quest'ultimo detiene tutt'oggi il triste record del maggior numero di anni trascorsi nel braccio della morte, 45.<sup>76</sup>

I pubblici ministeri presentarono appello, ma nel frattempo Hakamada rimane libero; ora vive con la sorella a Hamamatsu, cercando di recuperare, in quanto possibile, la salute fisica e soprattutto mentale, minata dall'isolamento perpetuatosi per quasi mezzo secolo e dall'angoscia di essere giustiziato da un giorno all'altro.<sup>77</sup>

Mai nessun altro prigioniero ha subito un simile trattamento nella storia della giustizia moderna.<sup>78</sup>

Gli avvocati e i sostenitori della difesa di Hakamada considerarono la decisione del Tribunale distrettuale di Shizuoka quasi come una "assoluzione di fatto".

Il progresso nelle indagini criminologiche è stato decisivo per far riacquistare la libertà ad Hakamada; i test del DNA sono stati decisivi per scagionarlo.

La decisione di un nuovo processo nel Tribunale distrettuale di Shizuoka nel marzo 2014 si è basata sui capi di abbigliamento che erano stati dichiarati la prova più determinante, che aveva fatto pendere l'ago della bilancia verso la condanna a morte di Hakamada nell'ambito del processo svoltosi nel 1980.

I test del DNA esperiti dalla difesa dell'imputato soddisfarono il requisito legale di presentare nuove prove su cui fondare la revisione del processo; per il Tribunale, i risultati del test del DNA costituivano una prova evidente che l'imputato doveva essere assolto.

La Corte stabilì altresì che le prove poste a fondamento dell'accusa erano insufficienti per addivenire ad una sentenza di condanna, stabilendo altresì che si doveva riaprire il processo e che nel frattempo l'imputato doveva essere scarcerato immediatamente.

Nella storia del Giappone si sono verificati quattro casi di revisione di processi che avevano portato a condanne capitali; tutti questi si sono conclusi con le assoluzioni degli imputati, tuttavia, nelle more dello svolgimento del nuovo processo, gli imputati erano obbligati a rimanere nel braccio della morte, mentre, nel caso di Hakamada, questi è l'unico che è stato

---

<sup>76</sup> <https://www.guinnessworldrecords.com/world-records/65679-longest-time-on-death-row>

<sup>77</sup> Essendo passati 25 anni dalla comparsa dei primi sintomi fino ai primi esami psicologici, nel 2007, risulta per tale circostanza impossibile stabilire con chiarezza l'evoluzione della malattia mentale.

<sup>78</sup> [http://www.ristretti.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=96597:giappone-lodissea-di-iwao-hakamada-50-anni-nel-braccio-della-morte&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1](http://www.ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=96597:giappone-lodissea-di-iwao-hakamada-50-anni-nel-braccio-della-morte&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1)



rilasciato.<sup>79</sup>

Il rilascio di Hakamada dopo 48 anni di detenzione fu seguito dalle scuse dell'ex capo della polizia Shizuka Kamei<sup>80</sup>, che si inchinò personalmente di fronte a lui.

Va da sé che non vi potrà essere nessuna adeguata riparazione per il quasi mezzo secolo di detenzione del soggetto, caduto purtroppo vittima della rigidità procedurale del sistema giudiziario giapponese.

Altrettanto certo è che per Hakamada non sarà sufficiente aver riacquistato la libertà; l'emananda sentenza del processo di revisione dovrà riformare integralmente la sua sentenza di condanna.

Questo caso ha avuto una grandissima risonanza, tant'è che è assurdo a simbolo delle incongruenze e degli abusi dell'ordinamento penale giapponese che, con tutta evidenza, dovranno essere modificate. L'eco di questo caso sta causando un'inversione di tendenza dell'opinione pubblica, che sta rivalutando il fondamento e la liceità della pena capitale.

---

<sup>79</sup> Foote Daniel H., "The Door That Never Opens?" *Capital Punishment and Post Conviction Review of Death Sentences in the United States and Japan*, Brooklyn Journal of International Law, Vol. 19, No. 2, 1993.

<sup>80</sup> Ex politico giapponese ed ex presidente della Lega parlamentare per l'abolizione della pena di morte in Giappone.

Nello schema seguente sono riportate, in sintesi, le tappe più significative della vita di Hakamada:

10 Marzo 1936	Hakamada Iwao nasce nella prefettura di Shizuoka.
30 Giugno 1966	Quattro persone vengono assassinate vicino una fabbrica di miso nella città di Shimizu, prefettura di Shizuoka.
18 Agosto 1966	Hakamada viene arrestato 49 giorni dopo gli omicidi.
6 Settembre 1966	Hakamada confessa il 20esimo giorno dopo il suo arresto.
9 Settembre 1966	Hakamada è accusato di omicidio, rapina e incendio doloso.
15 Novembre 1966	Inizia il processo nel Tribunale distrettuale di Shizuoka.
31 Agosto 1967	Vengono trovati cinque vestiti in una botte di miso 14 mesi dopo i crimini.
11 Settembre 1968	Hakamada viene condannato a morte dal Tribunale distrettuale di Shizuoka.
18 Maggio 1976	L'appello di Hakamada viene rigettato dall'Alta Corte di Tokyo: la condanna viene confermata in appello.
19 Novembre 1980	L'appello di Hakamada è rigettato dalla Corte Suprema e la sua sentenza di morte è confermata.
20 Aprile 1981	Presentata la prima istanza di revisione del processo al Tribunale distrettuale di Shizuoka.
13 Novembre 1981	La Federazione giapponese dell'ordine degli avvocati istituisce la commissione del caso Hakamada.
9 Agosto 1994	Il Tribunale distrettuale di Shizuoka respinge la richiesta di un nuovo processo.
27 Agosto 2004	La richiesta del nuovo processo viene respinta anche dall'Alta Corte di Tokyo.
Marzo-Luglio 2007	L'ex giudice del Tribunale distrettuale di Shizuoka, Kumamoto Norimichi, annuncia che aveva sempre creduto che Hakamada fosse innocente e presenta una petizione alla Corte Suprema per un nuovo processo.
Aprile 2007	Amnesty International e la Japan Pro Boxing Association iniziano una campagna per indire un nuovo processo.

25 Marzo 2008	La richiesta del nuovo processo di Hakamada viene respinta dalla Corte Suprema del Giappone.
Aprile 2008	La seconda richiesta al Tribunale distrettuale di Shizuoka per un nuovo processo, in presenza di nuove prove, viene accolta.
Aprile 2010	57 membri del Parlamento formano la "Federazione per salvare il condannato Hakamada Iwao".
29 Maggio 2010	Il regista Takahashi Banmei distribuisce il film "BOX: The Hakamada Case", ispirato a questo drammatico errore giudiziario.
10 Marzo 2011	Nel giorno del suo 75esimo compleanno, Hakamada viene certificato dal <i>Guinness World Records</i> come il condannato a morte in carcere da più tempo.
14 Marzo 2012	Viene prelevato un campione di sangue da Hakamada per un nuovo test del DNA: viene confrontato con il sangue presente su una maglietta rinvenuta sulla scena del delitto.
27 Marzo 2014	Hakamada ottiene un nuovo processo e viene rilasciato dal braccio della morte all'età di 78 anni dal Tribunale distrettuale di Shizuoka; i pubblici ministeri hanno presentato ricorso.
23 Dicembre 2020	La Corte Suprema accoglie la richiesta di un nuovo processo, ribaltando la decisione dell'Alta Corte sull'appello della pubblica accusa.

Figura 1: Timeline of the Hakamada Case.<sup>81</sup>

<sup>81</sup> Johnson David T., *An Innocent Man: Hakamada Iwao and the Problem of Wrongful Convictions in Japan*, op. cit., p. 5.

## 2.2 Il rilascio

### 2.2.1 L'esperienza nel braccio della morte

Dopo una straziante reclusione in una cella di 8 metri quadrati, Hakamada esce quindi nel 2014, all'età di 78 anni, spaesato e solo vagamente consapevole della sua situazione legale. Nei suoi primi mesi di libertà, prima di andare a vivere con la sorella Hideko, egli ricevette cure e assistenza presso gli ospedali di Tokyo e Shizuoka. Nel luglio del 2014 i media hanno riferito che trascorreva maggior parte del tempo passeggiando ininterrottamente e silenziosamente nel corridoio di casa.

Hideko, che ha fornito il libero accesso all'abitazione per testimoniare le devastanti conseguenze dei trattamenti subiti dal fratello, afferma che, nonostante il corpo di Hakamada sia libero, la sua mente è rimasta confinata in una routine quotidiana scandita da camminate assenti e sguardi persi nel vuoto.<sup>82</sup>

Ma come potremmo immaginare la vita di un individuo nel braccio della morte?

La vita nel braccio della morte è descritta come solitaria e monotona, un'attesa che logora internamente e lascia segni indelebili, come scritto dallo stesso Hakamada in una delle sue lettere:

*“Una paura continua, una paura indefinita nei confronti di un'esecuzione ancor più indefinita, che porta il corpo a tremare continuamente come una foglia colpita dal vento gelido.”*

Ricordiamo che in Giappone la pena capitale è eseguita ancora tramite impiccagione, metodo che, dal 1873, non è mai cambiato.

I condannati a morte vengono gradualmente privati della vita sociale attraverso severe restrizioni inerenti incontri, corrispondenze e altre tipologie di contatti (vietate anche le comunicazioni interne al carcere).

Secondo questa politica, uccidere socialmente un individuo prima di farlo fisicamente, rendendolo maggiormente distaccato dalla realtà, faciliterà l'esecuzione (ad esempio Hakamada si è costruito nella mente una vita in un mondo tutto suo). Non è difficile intuire i

---

<sup>82</sup> The Asia Pacific-Journal, Japan Focus, Article ID 4262. <https://apjjf.org/site/view/4262>

motivi per cui i condannati a morte risentono di gravi disturbi della psiche.

Inoltre è necessario specificare che questi, secondo il Codice penale del 1907, non sono a conoscenza della data o dell'ora dell'impiccagione fino a poco tempo prima che questa si verifichi.<sup>83</sup>

In questo contesto, di per sé già complicato per un colpevole, lo è ancor di più per un innocente.

Tornando al caso preso in esame, dalla condanna della Corte Suprema del 1980 sino al rilascio del 2014, ogni mattina che l'ex pugile si svegliava non aveva la certezza se quello sarebbe stato il suo ultimo giorno o meno.

Per provare a trasmettere all'esterno gli stati d'animo che si susseguono in un contesto al limite dell'umano, ci viene in soccorso un altro caso degno di menzione, quello di Sakae Menda, il primo individuo rilasciato dal braccio della morte in Giappone nel 1983, dopo 34 anni di incarcerazione, che descrive le sensazioni provate nel corso della condanna:

*“Il momento più critico della giornata è dalle 8 alle 8:30 del mattino. Generalmente in quel lasso di tempo viene notificato al prigioniero se per quel giorno vivrà o morirà. In quel frangente, l'ansia che ti assale è incontrollabile e indescrivibile perché non sai se le guardie verranno ad aprire la porta della tua cella. Una sensazione terribile e insopportabile che ti riempie di brividi lungo la spina dorsale.”<sup>84</sup>*

Prendendo in esame le lettere scritte da Hakamada a sua madre dal carcere, possiamo dedurre che questi abbia attraversato diverse fasi psicologiche. Inizialmente, contraddistinto dalla forza e da un animo combattente, egli era sicuro che il Tribunale avrebbe corretto la sentenza in un'assoluzione.

Dalla condanna a morte del '68 alla conferma dell'80, le sue lettere, scritte in *kanji* semplici e *katakana*, iniziarono ad assumere connotati di rabbia, frustrazione e rassegnazione, che andarono ad intensificarsi nel corso degli anni. Cominciando a subire un graduale distacco dalla realtà circostante, negli anni 90 sosteneva di non avere nessuna sorella e successivamente perse totalmente il senno autoproclamandosi come un Dio onnipotente che era riuscito ad abolire la pena di morte.<sup>85</sup>

---

<sup>83</sup> Johnson David T., *Where the State Kills in Secret: Capital Punishment in Japan*, Punishment & Society, Vol.8, No.3, 2006.

<sup>84</sup> French Howard W., *Secrecy of Japan Executions is Criticized as Unduly Cruel*, New York Times, 30 giugno, 2002.

<sup>85</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=LuAdMxFk8Ns>

Diversi esperti del settore hanno affermato che i segni di demenza senile, causati dalla durata e dalle condizioni della reclusione, possono essere stati aggravati ulteriormente dai colpi subiti nella carriera di pugile.

A seguito della scarcerazione del 2014, seguita con molta attenzione dai media, ricevette la cintura onoraria dalla JPBA (Japan Pro Boxing Association) a Tokyo, manifestando anche ai giornalisti la sua instabilità mentale, autoproclamandosi divinità ultraterrena e dittatore dell'universo nella conferenza stampa che ha seguito la cerimonia sul ring.<sup>86</sup>

Di seguito sono riportati alcuni degli estratti più significativi delle sue lettere dal carcere tradotte, un suggestivo contrasto tra le prime, scritte nel '67 e le ultime, scritte nel 1980:

*“Ovviamente non c'entro nulla con questa situazione. Mamma, ti prego di avere fiducia e di venirmi a trovare in prigione a testa alta.” “Sono innocente e sto aspettando pazientemente che la giustizia faccia il suo corso. Non preoccuparti per me, sono in una stanza calda e sto bene.” “Credo che la Corte capirà presto che ha commesso un errore. Non perderò questa battaglia.” “Questa esperienza in carcere sarà positiva per la mia vita futura.” Hakamada Iwao, 1967.*

*“Mentre il mio corpo è attanagliato dalla paura, sento di essere caduto in uno stato di disperazione e covo un sentimento di rabbia che vuole maledire tutto di questo mondo transitorio.” “Oh Dio, com'è difficile vivere così. La mia vita non sarà altro che sofferenze fino alla fine? Non so per quanti anni ancora continuerà questo orrore. Non ho commesso alcun peccato, Signore, ti prego, aiutami...” Hakamada Iwao, 1980.*

Ma come è stato possibile un errore giudiziario così lungo? Come si è arrivati a ridurre un uomo in questo stato psicofisico? Prima di sviscerare le cause della sua condanna e cercare di far luce sui necessari accorgimenti da adottare in futuro, è giusto partire da una panoramica più ampia, una sintesi generale che permetta un'inquadratura del sistema penale giapponese.

Voltaire, uno degli esponenti di maggior rilievo dell'illuminismo diceva: *“È meglio correre il rischio di salvare un colpevole piuttosto che condannare un innocente.”*<sup>87</sup>

A questa concezione garantista improntata sulle garanzie processuali degli imputati, al fine

---

<sup>86</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda il documentario di Kim Sungwoong, *“Freedom Moon”*, 2016.

<sup>87</sup> Per approfondimenti si veda Kors Alan Charles, *Voltaire and the Triumph of the Enlightenment*, The Great Courses, The Teaching Company, 2001.

di non far accadere, o quantomeno limitare, gli errori giudiziari, si contrappone quella giustizialista, incline all'identificazione del colpevole, a costo di sacrificarne le garanzie processuali.

A fronte di questa breve analisi, possiamo definire il Giappone come un paese giustizialista, il cui sistema penale è disegnato per trovare un colpevole per ogni reato, a prescindere da garanzie processuali che vengono date per scontate in altri ordinamenti.

In ogni caso è alquanto difficile pretendere una giustizia equilibrata, dove la corretta destinazione per colpevoli ed innocenti sia sempre assicurata.

## 2.3 Il giudice Kumamoto

Una delle tante controversie del caso Hakamada è indissolubilmente legata alla storia del magistrato Norimichi Kumamoto, l'unico a ritenere l'ex pugile innocente sin dal principio.

Diventato giudice nel 1961 dopo aver superato l'esame di stato a pieni voti, Kumamoto rappresentava un astro nascente della magistratura giapponese, considerando anche le parole di mentori e colleghi, che immaginavano avrebbe ricoperto il ruolo di giudice della Corte Suprema di Tokyo.<sup>88</sup>

Kumamoto aveva 29 anni quando fece parte del collegio giudicante, insieme a Ishimi Katsushi e Takai Yoshio (entrambi più anziani di lui), che condannò Hakamada nel Tribunale distrettuale di Shizuoka nel 1968.

Passati sei mesi dalla condanna dell'ex pugile, egli lasciò la magistratura tra delusione, pentimento e disperazione; un fatto anomalo, se si considera che solitamente la magistratura è una carriera a vita.

Le ragioni saranno spiegate alcuni decenni più tardi; le sue dichiarazioni scioccarono l'opinione pubblica, gettando luci su un sistema giudiziario avvolto da un velo di segretezza e portando l'attenzione su alcuni elementi definiti "disumani" dai critici, fino a quel momento ignorati dalla popolazione.

Nel marzo del 2007 rivelò pubblicamente che Hakamada e i suoi legali non erano i soli ad essere preoccupati per le modalità degli interrogatori e della veridicità degli stessi: egli stesso era fermamente convinto della sua innocenza.

Nelle fasi iniziali, anche i media ipotizzarono che il processo si potesse chiudere con un'assoluzione, ma il ritrovamento sospetto dei vestiti nella botte di miso cambiò le carte in tavola.

Per il giudice Kumamoto tali indumenti, visti da sempre come una prova alquanto controversa presentata dai pubblici ministeri, confermavano ancor di più la sua opinione, ma questa si scontrò col parere degli altri due giudici, convinti sin dall'inizio della colpevolezza dell'imputato.

Deducendo la scarsa affidabilità delle prove presentate a processo, secondo Kumamoto il caso doveva chiudersi con l'assoluzione, ma gli altri due colleghi spinsero per una condanna.

---

<sup>88</sup> <https://www.ucanews.com/news/the-japanese-judge-and-the-boxer-he-condemned-to-death/79017>



In Giappone scrivere un parere giudiziario per assolvere l'imputato in una causa capitale è estremamente impegnativo perché i *kensatsukan* faranno appello contro la decisione e le Corti d'appello molto probabilmente daranno loro ragione.<sup>89</sup>

Dopo aver concluso gli argomenti del processo, il giudice Kumamoto redasse 350 pagine di un parere che doveva servire come punto di partenza per le deliberazioni dei giudici.

Il suo intento era quello di assolvere Hakamada, ma le opinioni del collegio giudicante erano così divise e contrastanti tra loro che la data per l'annuncio della decisione doveva essere posticipata.

Il giudice Kumamoto rimaneva fedele alla sua posizione, ma i giudici Ishimi e Takai, basando le loro convinzioni esclusivamente sulla confessione, fecero pressioni affinché riscrisse la sua opinione.

Nonostante l'articolo 38 della Costituzione giapponese preveda che: *“Nessuna persona può essere obbligata a testimoniare contro se stessa. La confessione fatta sotto costrizione, tortura o minaccia, o dopo un arresto o una detenzione prolungata non sarà ammessa come prova. Nessuna persona può essere condannata o punita nei casi in cui l'unica prova contro di lui è la sua stessa confessione”*, i giudici Ishimi e Takai ritenevano che nessuno avrebbe confessato qualcosa che non avesse effettivamente fatto.

Kumamoto resistette, senza successo, quanto possibile e come ultimo atto di protesta si rifiutò di apporre il timbro col suo nome sulla pagina finale della sentenza, costringendo un cancelliere del Tribunale a farlo al posto suo.

Da quel giorno la sua vita cambiò radicalmente.

Dopo aver lasciato la magistratura, iniziò a condurre una vita angosciata attanagliato dai sensi di colpa: divenne un alcolizzato, tentò il suicidio più volte, si ritrovò senza un impiego stabile né una casa ed ebbe seri problemi familiari e di salute.<sup>90</sup>

Kumamoto affermò ripetutamente di aver contribuito a condannare a morte un innocente, aggiungendo che, dopo aver lasciato l'incarico, tentò quattro volte di visitare Hakamada, ma i funzionari della prigione si rifiutarono di consentirgli un incontro.

Sostenne anche di aver scritto una lettera agli avvocati della difesa di Hakamada, offrendosi di comparire in Tribunale d'appello come testimone per il loro cliente, ma non ricevette alcuna risposta.

Per legge i giudici hanno il “dovere di riservatezza” per il quale devono astenersi di parlare

---

<sup>89</sup> Harada Kunio, *Gyakuten Muzai no Jijitsu Nintei. Reversed on the facts: what overturned guilty verdicts can teach us about fact-finding*, Tokyo, Keiso Shobo, 2012.

<sup>90</sup> Ogata Seiki, *Bidan no Otoko: Enzai Hakamada Jiken o Sabaita Moto Shunin Saibankan Kumamoto Norimichi no Himitsu*, op. cit., pp. 123-139.

delle loro deliberazioni. Questo può spiegare il motivo della lunga attesa di Kumamoto di uscire allo scoperto, probabilmente motivato anche dalla scomparsa degli ex giudici Ishimi e Takai, oltre che dal forte desiderio di espiare il suo coinvolgimento per la rovina della vita di un uomo.

## CAPITOLO 3

### 3.1 Le cause della condanna

#### 3.1.1 *Tunnel vision*

La causa principale è stata, ovviamente, la confessione estorta a Hakamada, attraverso metodologie ben precise, volte a infrangere la resistenza dell'imputato.<sup>91</sup>

Nei verbali della polizia sono state riportate dichiarazioni, ammesse come prova al processo, in cui non trapelava alcuna sua emozione, pentimento o rassegnazione; atteggiamenti che avrebbero contribuito ad alleggerire la condanna.

Secondo il giudice Kumamoto, la decisione del Tribunale distrettuale di Shizuoka di ammettere queste dichiarazioni come prova è stata motivata dalla circostanza che gli indizi di colpevolezza emersi durante le indagini contro l'imputato erano troppo labili per ottenere una condanna a morte.

Durante le indagini, i magistrati hanno esaminato il caso di Hakamada in modo non imparziale concentrandosi solo sulle prove a sostegno della colpevolezza ignorando completamente quelle che ne facevano supporre l'innocenza.

Questa concezione delle indagini è stata definita "visione a tunnel"; una forma di pregiudizio per la quale, fondando le proprie convinzioni su premesse errate, si perviene logicamente a conclusioni altrettanto errate, quando le indagini dovrebbero svolgersi in maniera obiettiva, valutando con ponderatezza ed equità tutti gli elementi acquisiti.

Questo fenomeno è pericoloso poiché tende a sopravvalutare conferme riguardanti proprie ipotesi, teorie e/o scenari, rendendo irrilevanti ed inaffidabili prove incoerenti con la teoria scelta, trascurando, di conseguenza, realtà.

Tali effetti fuorvianti si presentano, con tragiche conseguenze, nel mondo della polizia e della giustizia: concentrandosi su un solo sospettato, vengono selezionate prove per costruire il caso ignorando tutte quelle che ne allontanerebbero la colpevolezza.<sup>92</sup>

---

<sup>91</sup> Per approfondimenti si veda Siegel Nathan, *You Can Be Persuaded To Confess To An Invented Crime, Study Finds*, National Public Radio, 29 gennaio, 2015.  
<https://www.npr.org/2015/01/29/382483367/you-can-be-convinced-to-confess-to-an-invented-crime-study-finds>

<sup>92</sup> Greenville Andrew, *The Trouble With Tunnel Vision – An Error That Plagues Insights*, 18 agosto,

L'opinione pubblica ha indubbiamente una notevole influenza poiché da parte della polizia, ed in generale degli organi inquirenti, è sentita la necessità di risolvere il caso nel più breve tempo possibile, eseguendo arresti senza essere disposti ad ammettere errori nelle indagini.<sup>93</sup>

La *tunnel vision* è, secondo gli studiosi, il prodotto delle pressioni culturali ed istituzionali, non della cattiveria dell'essere umano.<sup>94</sup>

In definitiva, se da un lato è una tendenza naturale dell'essere umano essere affetti da pregiudizi cognitivi, dall'altro vi è il rischio di distorcere la realtà, rendendo, nell'ambito del sistema di giustizia penale, estremamente difficile vagliare in modo equo ed oggettivo tutte le circostanze e gli indizi raccolti.<sup>95</sup>

Nel caso in esame, per avvalorare le loro convinzioni, la polizia e i PM hanno preconstituito false prove quali i vestiti nella botte di miso ed il ritrovamento di parte degli stessi nella casa della madre del sospettato principale.

### 3.1.2 Le prove occultate

Di contro, gli inquirenti non hanno fatto partecipare la difesa di quasi seicento indizi che potevano indicare l'innocenza di Hakamada e/o sollevare ragionevoli dubbi sulla sua colpevolezza.

Come dichiarato da uno dei difensori di Hakamada vennero nascoste principalmente quattro prove:

- Le fotografie: i pubblici ministeri possedevano delle foto a colori degli abiti nella botte del miso, che furono scattate subito dopo che gli abiti erano stati ritrovati nell'agosto

---

2020. [https://www.linkedin.com/pulse/trouble-tunnel-vision-error-plagues-insights-andrew-grenville/?trk=read\\_related\\_article-card\\_title](https://www.linkedin.com/pulse/trouble-tunnel-vision-error-plagues-insights-andrew-grenville/?trk=read_related_article-card_title)

<sup>93</sup> Martin Dianne L., *Lessons About Justice from the "Laboratory" of Wrongful Convictions: Tunnel Vision, the Construction of Guilt and Informer Evidence*, University of Missouri Kansas City Law Review, 2002, p. 861.

<sup>94</sup> MacFarlane Bruce A., *Wrongful Convictions: The Effect of Tunnel Vision and Predisposing Circumstances in the Criminal Justice System*, 2007, pp. 29-34.

<sup>95</sup> Scott Michael S. e Findley Keith A., *The Multiple Dimensions of Tunnel Vision in Criminal Cases*, Wisconsin Law Review, Vol. 2, University of Wisconsin Legal Studies Research Paper No. 1023, 2006. Per approfondimenti si veda Maynard D. W. Schelly D., *Tunnel vision in a murder case: Telephone interaction between police detectives and the prime suspect*, Sage Publications Inc., Discourse Studies, Vol. 19, No. 2, 2017, pp. 169-195.

del 1967. Le foto mostrano incongruenze riguardo i colori della maglietta e dei boxer: questi erano troppo chiari e le macchie di sangue troppo scure per essere stati, come sostenuto dalle affermazioni della pubblica accusa, immersi nel miso per più di 14 mesi.

- La taglia dei vestiti ritrovati: i PM erano in possesso di una dichiarazione scritta e firmata da un dipendente della fabbrica che ha prodotto i pantaloni trovati nella botte di miso in cui si evidenziava che un'etichetta con la dicitura "B" indicava il colore di detti pantaloni e non la taglia come credevano gli inquirenti.
- Le dichiarazioni dei vicini e degli altri dipendenti: i PM possedevano diverse testimonianze dei vicini delle vittime e dai dipendenti della fabbrica che descrivevano ciò che avevano visto e sentito prima, durante e dopo la notte dei crimini. Alcune di queste dichiarazioni avrebbero messo in dubbio le ricostruzioni dell'accusa su ciò che accadde il 29-30 giugno 1966.
- Il miso nella botte: i pubblici ministeri possedevano anche prove che dimostravano che nella botte in cui erano stati rinvenuti i vestiti vi era una miscela di miso avanzato da lotti precedenti e altro che era stato aggiunto dopo che i crimini si erano già verificati. Pertanto, secondo la difesa, sarebbe stato impossibile che nessuno avesse visto tali vestiti in occasione del processo dell'aggiunta.<sup>96</sup>

Ma vi è di più: i *kensatsukan* hanno nascosto più di cento fotografie e dichiarazioni che avrebbero potuto scagionare Hakamada decenni prima di conoscere l'esistenza di queste prove fondamentali nell'agosto 2014.<sup>97</sup>

Poiché per legge i PM non avevano l'obbligo di divulgarle, il primo processo e i successivi appelli si sono basati unicamente sulle prove che l'accusa riteneva probanti per la condanna. Va da sé che tale metodologia processuale tenda a favorire le condanne dell'imputato senza tener conto della ricerca della verità.

Nel caso di Hakamada, le sopra menzionate prove avrebbero probabilmente fugato ogni ragionevole dubbio di colpevolezza, con il risultato di dover procedere a nuove indagini: ciò avrebbe significato il fallimento dell'operato di polizia e pubblici ministeri, screditandoli agli occhi dell'opinione pubblica.

Secondo questa esecrabile impostazione si preferisce quindi la condanna a morte di un

---

<sup>96</sup> Johnson David T., *An Innocent Man: Hakamada Iwao and the Problem of Wrongful Convictions in Japan*, op. cit. pp. 18-19.

<sup>97</sup> Japan Times, *Prosecutors Concealed Evidence That Could Have Cleared Hakamada*, 6 agosto, 2014.

innocente, piuttosto che appurare la veridicità dei fatti.

### 3.1.3 La stampa

Il vasto eco suscitato nell'opinione pubblica dagli omicidi della famiglia Hashimoto, favorito anche dalla stampa, esercitò forti pressioni sia su polizia che pubblici ministeri per risolvere il caso nel più breve tempo possibile.<sup>98</sup>

Anche la stampa, nel caso concreto, non è esente da responsabilità, a cominciare dalla comparsa di articoli, prima dell'arresto e basati su fonte anonime, che l'avevano già indicato come assassino certo (*"Jugyoin 'H' Ukabu"*, paragrafo 2.1.2).

Nei 20 giorni successivi all'arresto dell'imputato, la stampa divulgò regolarmente le risultanze degli interrogatori in base alle comunicazioni della polizia, esprimendo la convinzione di un imminente confessione del sospettato.

Dopo la confessione di Hakamada, i media sorvolarono sulla dura realtà degli interrogatori, trascurando le coercizioni cui era stato sottoposto.

I mezzi di informazione, notevolmente influenzati dal contesto creatosi, durante il corso del processo vedevano in Hakamada segnali di reità in ogni sua minima azione, quale ad esempio gesti innocenti come sorrisi di cortesia.

Il 13 settembre 1968, due giorni dopo che Hakamada fu condannato a morte, la testata nazionale Asahi Shinbun 朝日新聞 pubblicò il profilo di Morita Seiji, uno degli investigatori principali del caso, come a voler oltremodo evidenziare ed omaggiare la riuscita del lavoro degli inquirenti.

Morita sottolineò di essere sempre stato corretto e rispettoso della legge durante gli interrogatori; anche se è noto che durarono ben 264 ore, accompagnati da urla, percosse, ricatti e privazione del sonno.

L'impostazione della stampa nell'ambito di questo processo aveva sempre più assunto i connotati di pubblicità per la polizia, piuttosto che di tentativo autentico di ricostruire gli avvenimenti nella loro oggettiva realtà.<sup>99</sup>

Quanto sopra affermato è confermato dall'opinione espressa dall'ex giudice Kumamoto,

---

<sup>98</sup> Foote Daniel H., *From Japan's Death Row to Freedom*, Washington International Law Journal, University of Washington School of Law, Vol.1, No.1, 1992, pp. 11-103.

<sup>99</sup> Ogata Seiki, *Bidan no Otoko: Enzai Hakamada Jiken o Sabaita Moto Shunin Saibankan Kumamoto Norimichi no Himitsu*, op. cit. p. 67.

secondo il quale questo errore giudiziario era principalmente attribuibile alla falsa confessione dell'imputato e dall'informazione distorta data dalla stampa.

Kumamoto ha altresì sostenuto che il contrasto di opinioni tra lui e gli altri due giudici era da attribuire alla circostanza per la quale egli, trasferitosi al Tribunale distrettuale di Shizuoka a processo già iniziato, non essendo stato coinvolto nelle indagini preliminari, aveva una visione più oggettiva dei fatti e tuttavia una minore capacità di influenzare il collegio.<sup>100</sup>

Il Codice di procedura penale giapponese statuisce una serie di norme e cautele tendenti ad ottenere sentenze eque e conformi alle risultanze delle prove acquisite.<sup>101</sup>

Ciò si sostanzia nei principi seguenti:

- Presunzione di innocenza dell'imputato,
- Accurato e preciso onere della prova che i PM debbono portare a fondamento dell'accusa,
- Specifici interrogatori da parte della difesa,
- Imparzialità ed obiettività degli organi giudicanti.

Tutte queste garanzie non hanno trovato luogo nel processo di Hakamada: è stata sufficiente la sua forzata confessione per convincere la maggioranza del collegio giudicante (due giudici su tre) per la condanna capitale.

Il Tribunale distrettuale di Shizuoka ha emesso una sentenza completamente errata non basata su prove di colpevolezza "oltre ogni ragionevole dubbio" dell'imputato, come imposto dalla legge, sorvolando su circostanze quali i vestiti "scoperti" a distanza di 14 mesi nella botte di miso, la difficoltà per un piccolo coltello di provocare decine di tagli profondi e l'impossibilità di ingresso nella residenza attraverso una porta chiusa, che avrebbero dovuto far propendere per una sentenza di assoluzione.

#### 3.1.4 Gli avvocati difensori

Yamasaki Toshiki, uno dei membri di rilievo del gruppo di sostegno per Hakamada a

---

<sup>100</sup> Ogata Seiki, *Bidan no Otoko: Enzai Hakamada Jiken o Sabaita Moto Shunin Saibankan Kumamoto Norimichi no Himitsu* op. cit. p. 113.

<sup>101</sup> Simon Dan, *In Doubt: The Psychology of the Criminal Justice Process*, Cambridge, Harvard University Press, 2012, p. 180.

Shizuoka, dichiarò che gli avvocati della difesa sono stati inefficaci anche per motivi indipendenti dalla loro volontà.<sup>102</sup>

Al collegio della difesa non è stato consentito né di consultarsi con l'imputato, né di avere accesso alle prove raccolte dai PM, per cui non sono stati messi nelle condizioni di contestare tali risultanze.<sup>103</sup>

Ma gli avvocati della difesa hanno anche una certa responsabilità per l'ingiusta condanna dell'uomo che rappresentavano.

In particolare, è stata evidenziata l'inesperienza dei primi avvocati difensori che, come spesso avviene in sede di processo in Giappone, decisero di non contestare le prove raccolte dagli inquirenti.<sup>104</sup>

Successivamente, uno dei difensori con maggior esperienza, Ogawa Hideyo, ha riconosciuto la difficoltà degli avvocati a superare il concetto di fondatezza ed imparzialità delle prove raccolte dai PM al fine di contestarle.

Molti avvocati difensori sia in Giappone che negli Stati Uniti ritengono che le persone realmente innocenti siano gli imputati più difficili da rappresentare poiché, non sapendo nulla riguardo il crimine, sono in grado di fornire poca assistenza ai loro legali.<sup>105</sup>

Un'altra causa degna di nota è data dal fatto che le Corti d'appello, per più di quarant'anni, non si sono accorte delle contraddizioni del caso in questione: l'Alta Corte di Tokyo e la Corte Suprema hanno impiegato dodici anni per respingere gli appelli originali di Hakamada e finalizzare la sua condanna a morte (dal 1968 al 1980).

La prima richiesta della revisione del processo fu inoltrata nel 1981, ma la magistratura investita del caso impiegò ben ventisette anni per esaminarla e respingerla (si veda lo schema del paragrafo 2.1.3).

Una seconda istanza, presentata nel 2008, ebbe miglior esito.<sup>106</sup>

Il caso di Hakamada ha iniziato ad assurgere agli onori della cronaca nel 2007, dopo le rivelazioni e le opinioni espresse dall'ex giudice Kumamoto.

Le sue dichiarazioni suscitarono l'attenzione di media e movimenti quali Amnesty International e JPBA (Japan Pro Boxing Association) che iniziarono una campagna a favore

---

<sup>102</sup> <https://www.bbc.com/news/world-asia-26762099>, 27 marzo, 2014.

<sup>103</sup> Yamamoto Tetsumi, *Hakamada Jiken*, op. cit., pp. 363-389.

<sup>104</sup> Johnson David T., *War in a Season of Slow Revolution: Defense Lawyers and Lay Judges in Japanese Criminal Justice*, The Asia Pacific Journal, Vol. 9, Issue 26, No. 2, 29 giugno, 2011.

<sup>105</sup> Morton Michael, *Getting Life: An Innocent Man's 25-Year Journey from Prison to Peace*, New York, Simon & Schuster, 2014, p. 69.

<sup>106</sup> Yamamoto Tetsumi, *Hakamada Jiken*, op. cit., p. 552.



della liberazione di Hakamada.

In particolare, Amnesty International ha preso spunto dal caso Hakamada per perorare l'abolizione della pena di morte in Giappone.

Prendendo in esame anche altri casi analoghi, è stato accertato che “il sistema del braccio della morte giapponese spinge i prigionieri nei meandri delle malattie mentali.”<sup>107</sup>

La JFBA (Japan Federation of Bar Associations) il 23 ottobre 2020 ha presentato una richiesta al Ministro della Giustizia, Kamikawa Yoko, per l'abolizione della pena di morte, chiedendo nel contempo che siano effettuate le registrazioni video di tutti gli interrogatori.<sup>108</sup>

Secondo gli studiosi, la politica e l'opinione pubblica hanno da sempre influenzato i processi in Giappone, anche se rimane difficile stabilire in che grado.<sup>109</sup>

Altro punto cardine di tale riforma è l'obbligo per le autorità inquirenti di mettere a conoscenza della difesa dell'imputato delle prove acquisite.<sup>110</sup>

Scendendo nello specifico, si evidenzia che il giudice Murayama<sup>111</sup> convinse i pubblici ministeri a rivelare prove precedentemente non divulgate che avvalorarono le argomentazioni della difesa sull'innocenza dell'imputato.

---

<sup>107</sup> Amnesty International, *Japan: Retrial Highlights Need for Judicial Reform*, 21 ottobre, 2009. <https://www.amnesty.org/en/documents/asa22/011/2009/en/>

Amnesty International, *Japan: “Will This Day be My Last?” The Death Penalty in Japan*, 6 luglio, 2006.

<https://www.amnesty.org/en/documents/ASA22/006/2006/en/>

<sup>108</sup> <https://www.nichibenren.or.jp/en/document/opinionpapers/201023.html>

<sup>109</sup> Upham Frank K., *Political Lackeys or Faithful Public Servants? Two Views of the Japanese Judiciary*, *Law & Social Inquiry*, Vol. 30, No. 2, 2005, pp. 421-455.

<sup>110</sup> Johnson David T. e Miyazawa Setsuo, *Japanese Court Reform on Trial*, a cura di Greenspan Rosann, Aviram Hadar e Simon Jonathan, University of California, Cambridge University Press, 2019, pp. 122-138.

Per approfondimenti si veda Steele S. Lawson C. Hirayama M. Johnson D., *Lay Participation in Japanese Criminal Justice: Prosecution Review Commissions, the Lay-Judge System, and Penal Institution Visiting Committees*, *Asian Journal of Law and Society*, Vol. 7, Issue 1, Cambridge University Press, 2020, pp. 159-189.

<sup>111</sup> Fu alla guida del collegio giudicante presso il Tribunale distrettuale di Shizuoka che prese la decisione di istituire un nuovo processo e di rilasciare nel frattempo Hakamada nel 2014.

## 3.2 Le cause del rilascio

### 3.2.1 I test genetici

I processi in Giappone raramente finiscono con l'assoluzione e il fatto che nel 2014 sia stata decisa la revisione del processo a carico di Hakamada è già di per sé un fattore che lascia pochi dubbi sulla sua innocenza.

Se verrà assolto, probabilmente riceverà dallo stato giapponese 12.500 yen per ogni giorno in cui è stato incarcerato.<sup>112</sup>

Sebbene Hakamada non sia ufficialmente prosciolto (legalmente rimane ancora un condannato a morte), vale la pena analizzare le cause che hanno portato alla revisione del processo a suo carico.

La causa immediata più importante di questa inversione di tendenza sono le prove che i pubblici ministeri hanno finalmente rivelato alla difesa dopo oltre quaranta anni di ostruzionismo; queste portarono a nuovi test del DNA, i cui risultati smentirono le affermazioni della pubblica accusa circa gli abiti insanguinati tirati fuori dalla botte di miso, sollevando inquietanti domande su chi li avesse potuti mettere lì.

L'introduzione nel 2009 di giurie popolari e giudici laici cambiò molte norme nella giustizia penale giapponese, consentendo così al giudice Murayama di esercitare pressioni sui pubblici ministeri affinché rivelassero prove che erano state a lungo occultate.<sup>113</sup>

La decisione di Murayama di fare pressioni e persuadere i pubblici ministeri è nata dalla sua convinzione che le nuove norme avrebbero dovuto essere applicate anche nel caso in questione.

Ora Hakamada dispone di una squadra numerosa e capace di avvocati difensori, guidati da Nishijima Katsuhiko e Ogawa Hideyo che, se ci fossero stati dal principio, avrebbero potuto cambiare la sentenza a suo carico.<sup>114</sup>

---

<sup>112</sup> Sasakura Kana, *Compensation for the Wrongfully Convicted*, The Wrongful Convictions Blog, 13 novembre, 2012.

<https://wrongfulconvictionsblog.org/2012/11/13/compensation-for-the-wrongfully-convicted/>

<sup>113</sup> Fujita Masahiro, *Japanese Society and Lay Participation in Criminal Justice: Social Attitudes, Trust, and Mass Media*, Springer, 2018.

<sup>114</sup> Dal 1981 la difesa di Hakamada è stata sostenuta finanziariamente dalla Federazione giapponese degli avvocati. Per approfondimenti si veda Huff C. R. Killias M., *Wrongful Convictions and Miscarriages of Justice: Causes and Remedies in North American and European Criminal Justice Systems*, New York, Routledge, 2013.

Inoltre l'ex pugile è stato aiutato da diversi gruppi di sostenitori, volontari che hanno fornito assistenza pratica a lui e alla sua famiglia, mantenendo "vivo" e al centro di dibattiti il suo errore giudiziario, attraverso determinazione e perseveranza.<sup>115</sup>

Sebbene le cause sopra citate aiutino a spiegare la svolta verso l'assoluzione nel caso di Hakamada, tuttavia non sono esaustive.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, altri fattori esterni hanno giocato un ruolo determinante.

### 3.2.2 Le "fortune" di Hakamada

Indubbiamente dal 1966 al 2014 la situazione di Hakamada Iwao non è stata certamente rosea, ma potrebbe non essere stato del tutto vano.

Figura fondamentale è stata per lui la sorella Hideko che ha compiuto enormi sacrifici per stargli accanto e sostenerlo, scrivendogli spesso lettere e andandolo a trovare con cadenza mensile a proprie spese, cercando in tal modo di non fargli totalmente perdere il contatto con la realtà.

Hideko non ha mai perso la speranza, partecipando nel corso degli anni a centinaia di riunioni, marce e raduni in tutto il Giappone, alcuni focalizzati sul caso del fratello, altri sui problemi della giustizia penale in generale.

Altra figura rilevante è stato l'ex giudice Kumamoto che, seppur tardivamente, ha contestato pubblicamente le usanze e le regole che presiedevano il processo penale giapponese.

Anche le esperienze di Hakamada come pugile professionista gli sono valse l'attenzione di federazioni sportive e gli è stata favorevole anche la circostanza che nessuno dei circa sessanta Ministri della Giustizia che si sono succeduti abbiano autorizzato l'esecuzione in costanza di una condanna a morte risalente al 1980.

Vi è da sottolineare che nel periodo della detenzione di Hakamada nel braccio della morte sono state eseguite più di cento sentenze capitali su alcuni soggetti cui peraltro erano riferibili sostanziali prove di innocenza.

È stato infine fortunato ad essere riuscito a vivere così a lungo in condizioni alquanto sfavorevoli.

---

<sup>115</sup> Steinhoff Patricia G., *Going to Court to Change Japan: Social Movements and the Law in Contemporary Japan*, University of Michigan Center for Japanese Studies, 2014.

Nel 2014 il Tribunale distrettuale di Shizuoka ha ordinato il suo rilascio dal braccio della morte prima del processo di revisione; questa azione senza precedenti rifletteva la seria preoccupazione della Corte per gli abusi commessi e per la salute dell'uomo.

Principio fondamentale che deriva da questo errore giudiziario è che la polizia e i PM devono sempre agire rispettando la piena legalità.<sup>116</sup>

Sebbene questo possa risultare elementare, si deve sottolineare che la polizia e i PM hanno forzato le confessioni in numerosi altri casi, fabbricando e alterando prove ed in ciò supportati dai loro superiori, come spiegato dall'ex procuratore Ichikawa Hiroshi nel video della Australian Broadcasting Corporation; poiché ottenere una confessione, per la cultura della giustizia giapponese, è sinonimo di un eccellente lavoro.<sup>117</sup>

La maggior parte dei funzionari delle forze dell'ordine giapponesi "crede fermamente che le confessioni debbano essere ottenute"<sup>118</sup> e alcuni che "il diritto al silenzio sia un cancro."<sup>119</sup>

Un'indagine su 1300 pubblici ministeri giapponesi nel 2011 ha rilevato che oltre il 26% ha ammesso di essere stato informato da un superiore di comporre un dossier che differiva da ciò che aveva effettivamente dichiarato un sospetto o un testimone.<sup>120</sup>

### 3.2.3 Riforme strutturali

Era convinzione, nello svolgimento delle indagini, che fosse lecito per gli investigatori infrangere le regole per pervenire all'obiettivo delle confessioni, quindi occorre ridurre il rischio di condanne errate, rendendoli più responsabili.

Due riforme strutturali sono fondamentali:

- In primo luogo, come accennato in precedenza, gli interrogatori della polizia e dei pubblici ministeri dovrebbero essere videoregistrati in tutti i casi e nella loro interezza.

---

<sup>116</sup> Miyazawa Setsuo, *Policing in Japan: A Study on Making Crime*, Albany, New York, State University of New York Press, 1992 e Simon Dan, *In Doubt: The Psychology of the Criminal Justice Process*, op. cit., p. 17.

<sup>117</sup> <https://apjjf.org/site/view/4262>

<sup>118</sup> Miyazawa Setsuo, *Policing in Japan: A Study on Making Crime*, op. cit. p. 165.

<sup>119</sup> Johnson David T., *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, op. cit. p. 243.

<sup>120</sup> Johnson David T., *An Innocent Man: Hakamada Iwao and the Problem of Wrongful Convictions in Japan*, op. cit., p. 8.

La stanza degli interrogatori è considerata lo spazio più segreto, recondito ed importante della giustizia penale giapponese; va da sé che in tale sede maturano la maggior parte degli errori giudiziari.

L'avvio della riforma del 2009 ha portato alla realizzazione di alcune registrazioni, ma si può e si deve fare molto di più per rendere gli interrogatori più trasparenti ed affidabili.

Basti pensare che solo nel 2013 gli interrogatori della polizia sono stati registrati per intero solo in 29 casi su 3315 trattati.

Gli interrogatori della polizia, fulcro e fondamento del sistema penale giapponese, sono molto più numerosi e spregiudicati rispetto agli interrogatori dei pubblici ministeri; non sorprende quindi che la più forte resistenza alla riforma della registrazione venga proprio dalla polizia.

Un modo per migliorare l'equità del processo penale in Giappone è eliminare l'eccessivo affidamento allo strumento delle confessioni richiedendo, oltre la videoregistrazione dell'interrogatorio per intero, l'obbligo del giudice laico popolare di valutare le prove in un'udienza pubblica, anziché in Camere di consiglio non accessibili dall'esterno.<sup>121</sup>

In Giappone sono stati registrati per la prima volta alcuni interrogatori su base processuale nel 2006 (di solito solo le parti finali) e la polizia, con riluttanza, ha iniziato nel 2009.

Negli anni a venire, la registrazione sembra destinata a diventare una procedura operativa standard, soprattutto nei casi più gravi.<sup>122</sup>

Più del 90% dei singoli agenti di polizia in Giappone ritiene che la registrazione degli interrogatori sia "molto efficace" o "efficace in una certa misura", ma i loro superiori vorrebbero mantenere la discrezionalità nello spegnere i registratori allorché ritengano che la registrazione possa inibire la sincerità di un sospetto o di un testimone.<sup>123</sup>

Il sistema così strutturato rimane ostile a controlli esterni, impossibilitati a stabilire le reali problematiche.<sup>124</sup>

Tale ostilità, insieme ai poteri pressoché illimitati dei pubblici ministeri, ha sicuramente contribuito all'esecuzione di tante persone innocenti.<sup>125</sup>

---

<sup>121</sup> Johnson David T., *An Innocent Man: Hakamada Iwao and the Problem of Wrongful Convictions in Japan*, op. cit., pp. 22-24.

<sup>122</sup> Upham Frank K., *Law and Social Change in Postwar Japan*, Cambridge, Harvard University Press, 1987, p.27.

<sup>123</sup> Japan Times, *Tiny progress in interrogations*, 1 agosto, 2014. <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/08/01/editorials/tiny-progress-in-interrogations/>

<sup>124</sup> Wilson Matthew J., *Seeking to Change Japanese Society Through Legal Reform*, in *Critical Issues In Contemporary Japan*, Jeff Kingston ed., 2014.

<sup>125</sup> Tatsuya Mori, *Shikei: Hito Wa Hito O Koroseru, Demo Hito Wa Hito O Sukuitai Tomo Omou*,

- In secondo luogo, una riforma fondamentale è l'introduzione dell'obbligo per i pubblici ministeri di rivelare alla difesa tutte le prove in loro possesso.<sup>126</sup>

Hakamada è stato condannato in parte perché i pubblici ministeri hanno occultato prove determinanti ed è rimasto incarcerato per quasi mezzo secolo perché i suoi avvocati difensori e i giudici dei vari gradi hanno potuto valutare solo le prove a suo carico e non altri elementi critici.

I pubblici ministeri in Giappone affermano che il loro obiettivo principale è “scoprire la verità” sui casi penali, tuttavia troppo spesso la loro versione di “verità” non riflette la realtà dei fatti.<sup>127</sup>

La riforma dei giudici laici del 2009 ha stimolato un certo ampliamento del dovere dei pubblici ministeri di rivelare le prove alla difesa, ma occorre fare di più, altrimenti la “scoperta della verità” rischia di rimanere solo un astratto principio.<sup>128</sup>

Le prove nei procedimenti penali non sono di proprietà dei pubblici ministeri; sono pubbliche dato che il loro scopo è di rivelare la realtà dei fatti in modo che i giudici possano valutare equamente quanto emerso dalle indagini al fine di emettere sentenze di colpevolezza o innocenza.

La giustizia penale giapponese si deve impegnare maggiormente a rispettare questo principio fondamentale.

Vi sono altre riforme che migliorerebbero la qualità della giustizia penale, dalla creazione di laboratori forensi indipendenti dalla polizia, alla fornitura di migliori avvocati difensori per i sospetti indigenti.

Sotto questi aspetti, il Giappone è in ritardo rispetto ai sistemi di giustizia penale vigenti in altri paesi.<sup>129</sup>

E vi è anche la questione relativa alla pena capitale, che sarà esaminata nell'ultimo capitolo.

Per ridurre il rischio di errori giudiziari particolarmente importanti, ipotesi di sentenza

---

Tokyo, Asahi Shuppansha, 2008.

<sup>126</sup> Ito Kazuko, *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, Vol. 80, Issue 4, Art. 10, 2012.

<sup>127</sup> Johnson David T., *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, op. cit., p. 98.

<sup>128</sup> Ezoë Hiromasa, *Where Is the Justice? Media Attacks, Prosecutorial Abuse, and My 13 Years in Japanese Court*, Tokyo, Kodansha International, 2010.

<sup>129</sup> Simon Dan, *In Doubt: The Psychology of the Criminal Justice Process*, op. cit.

capitale, il Giappone dovrebbe riformare il proprio sistema sanzionatorio.<sup>130</sup>

L'errore è inevitabile in tutti i sistemi, ma il Giappone in particolare dispone di pochissime garanzie istituzionali e procedurali per prevenirli.

Il meccanismo dell'attuale sistema giudiziario giapponese prevede che gli imputati dei reati più gravi possono essere condannati alla pena capitale con il sistema di voti della "maggioranza mista", di cui almeno uno sia espresso da un giudice togato.

Non essendo necessario che tutti giudici e giudici laici concordino sul fatto che una condanna a morte sia meritata, questa regolamentazione di voto non riflette un approccio "cauto" alla pena di morte.

In generale, la pena capitale in Giappone non è considerata una condanna che richieda procedure e speciali garanzie.

I pubblici ministeri non sono tenuti a comunicare al collegio di difesa dell'imputato, prima del processo, se chiederanno o meno la pena capitale; è loro permesso formulare tale richiesta sino al penultimo giorno del processo.

Va da sé che tale prassi penalizza la difesa dell'imputato, che non è posta in grado di preparare un'efficace linea di difesa.<sup>131</sup>

Queste carenze processuali evidenziano ulteriormente una forte spregiudicatezza alla possibilità dell'errore giudiziario.<sup>132</sup>

Per ridurre al minimo l'eventualità di errori giudiziari, soprattutto nell'ambito di una condanna così severa come la pena capitale, occorre introdurre nel sistema giudiziario tre principi fondamentali:<sup>133</sup>

- Sradicare la convinzione insita nei funzionari della giustizia penale che le condanne ingiuste appartengano solo al passato.
- Per eliminare e/o prevenire tali errori occorre la massima trasparenza dei risultati delle indagini svolte; la registrazione di tutti gli interrogatori e la comunicazione alla

---

<sup>130</sup> The Death Penalty Project, *The Inevitability of Error: The Administration of Justice in Death Penalty Cases*, Londra, 24 luglio, 2014, pp. 1-36.

<sup>131</sup> Johnson David T., *Does Capital Punishment Bring Closure to Victims?*, in *Death Penalty and the Victims*, a cura di Simonovic Ivan, New York, 2016, pp. 75-82.

<sup>132</sup> Johnson David T., *Progress and Problems in Japanese Capital Punishment*, in *Confronting Capital Punishment in Asia: Human Rights, Politics, and Public Opinion*, a cura di Hood Roger e Deva Surya, New York, Oxford University Press, 2013, pp.168-184.

<sup>133</sup> Schulz Kathryn, *Being Wrong: Adventures in the Margin of Error*, New York, Ecco Pr, 2010, pp. 299-307.

difesa di ulteriori prove raccolte contribuirebbero notevolmente alla realizzazione di tale fine.

- Affermare il principio che le condanne debbano essere irrogate sulla base di fatti certi ed oggettivi piuttosto che opinioni e supposizioni soggettive.

La criminologia in Giappone è una scienza empirica meno sviluppata rispetto ad altri ordinamenti; fattore principale di questa carenza è la riluttanza degli organi inquirenti a tali approfondimenti.<sup>134</sup>

In particolare la polizia, che è uno degli organi più importanti nelle dinamiche della giustizia penale giapponese poiché è demandata a raccogliere le prove, non ammette indagini e/o interferenze nel suo operato.<sup>135</sup>

Ne consegue che non è coincidenza che il Giappone sia uno dei pochi paesi al mondo in cui le condanne a morte sono aumentate in tempi recenti.<sup>136</sup>

E se la giustizia penale giapponese commette macroscopici errori in casi particolarmente gravi quali quelli relativi a Hakamada Iwao, Menda Sakae, Ishikawa Kazuo e Sugaya Toshikazu, che hanno avuto un'importante risonanza mediatica, quali garanzie ha l'imputato in ipotesi di reati più lievi che logicamente non hanno una paragonabile pubblicità?

Finora ricercatori, giornalisti e professionisti legali stanno semplicemente "grattando" la superficie di queste domande critiche.

Le condanne errate non sono certo appartenenti al passato della legge e della società giapponese, in parte perché processi e procedure penali iniqui non hanno avuto "l'effetto educativo" sperato e previsto da Chalmers Johnson quando ha terminato il suo caso di studio sulla "Cospirazione a Matsukawa".<sup>137</sup>

Affinché il problema delle condanne ingiuste venga limitato, per quanto possibile, in futuro, il Giappone deve abbracciare e fare propri i sopra menzionati principi.

---

<sup>134</sup> Barshay Andrew E., *The Social Sciences in Modern Japan: The Marxian and Modernist Traditions*, University of California Press, 2004.

<sup>135</sup> Miyazawa Setsuo, *Policing in Japan: A Study on Making Crime*, op. cit.

<sup>136</sup> Johnson David T. e Zimring Franklin E., *The Next Frontier: National Development, Political Change, and the Death Penalty in Asia*, Oxford University Press, 2009.

<sup>137</sup> Per approfondimenti si veda Johnson Chalmers, *Conspiracy at Matsukawa*, University of California Press, 1972.



### 3.3 La punta dell'iceberg

Nel grafico seguente sono riportati i numeri di errori giudiziari in Giappone, anche se è impossibile conteggiarli con assoluta certezza.

<i>Decade</i>	<i>Number</i>
1910s	2
1920s	1
1930s	0
1940s	13
1950s	37
1960s	14
1970s	31
1980s	31
1990s	16
2000s	17
Total, 1910–2010	162

Figura 2: Wrongful convictions in Japan by decade, 1910-2010.<sup>138</sup>

La giustificazione del piccolo numero di condanne errate riconosciute ha due motivazioni:

- I *kensatsukan* tendono ad essere cauti nel promuovere i processi per non minare il loro prestigio in eventuali ipotesi di assoluzione dell'imputato (si veda il paragrafo 1.3.3).

<sup>138</sup> Johnson David T., *Wrongful Convictions and the Culture of Denial*, in *The Culture of Capital Punishment in Japan*, Palgrave Advances in Criminology and Criminal Justice in Asia, 2020, p. 68.

- La scarsa se non assente propensione di indagare sui casi di errate condanne nonché l'esiguo numero di avvocati penalisti disposti ad intraprendere azioni di revisione del processo.

Anche le testate giornalistiche del paese sono riluttanti ad esaminare i casi di errori giudiziari.<sup>139</sup>

Vi è la tendenza delle Corti d'appello giapponesi a confermare le sentenze di primo grado: il Giappone ha poche organizzazioni disposte ad agire per la revisione dei processi, la principale è la JFBA per la protezione dei diritti umani, che tuttavia è impossibilitata a fornire assistenza a tutte le vittime di ingiuste condanne.

Nessuno saprà mai realmente quante persone siano state condannate ingiustamente in Giappone e persino le stime credibili sono rare perché sono stati fatti pochi studi a riguardo. Un recente tentativo, come si evince dal grafico, ha contato 162 casi identificati di condanna ingiusta tra il 1910 e il 2010, più della metà dei quali riguardante l'omicidio.

Questo numero rappresenta solo la cosiddetta punta dell'iceberg di condanne ingiuste in Giappone, sia perché i vecchi casi sono difficili da documentare, sia perché reati meno gravi, come quelli collegati alla droga, non rientrano nell'ambito di questa statistica.

Per il resto è impossibile formulare qualsiasi ipotesi.

Dal 1945, solo otto persone sono state condannate a morte o all'ergastolo in Giappone e successivamente prosciolte in occasione del nuovo processo: Hakamada potrebbe diventare il nono se non dovesse morire prima del completamento del nuovo processo.<sup>140</sup>

---

<sup>139</sup> Freeman Laurie Anne, *Closing the Shop: Information Cartels and Japan's Mass Media*, Kisha Clubs Kyokai Keiretsu, 2000, pp. 129-132. Per approfondimenti si veda Hall Ivan P., *Cartels of the Mind: Japan's Intellectual Closed Shop*, Norton & Co Inc., 1998.

<sup>140</sup> Tabuchi Hiroko, *Soul-Searching as Japan Ends a Man's Decades on Death Row*, New York Times, 27 marzo, 2014.  
<https://www.nytimes.com/2014/03/28/world/asia/freed-after-decades-on-death-row-man-indicts-justice-in-japan.html>

### 3.4 Altri celebri errori giudiziari

Troppi errori giudiziari si verificano ogni anno in Giappone.

Questa problematica è particolarmente sentita tant'è che, unico paese al mondo, esiste una rivista, *Enzai File*<sup>141</sup>, dedicata interamente alle ingiuste condanne.<sup>142</sup>

#### 3.4.1 Menda Sakae

Menda Sakae 免田栄, nato il 4 Novembre 1925 e deceduto il 5 Dicembre 2020 nella prefettura di Fukuoka, già citato nel paragrafo 2.2.1, era un commerciante di riso al mercato nero, analfabeta, ed è stato il primo condannato a morte rilasciato in epoca moderna. Era stato condannato all'impiccagione nel 1950 poichè giudicato colpevole di rapina e doppio omicidio in base ad un processo svoltosi presso il Tribunale di Kumamoto, irregolare perché vennero ammesse false testimonianze e furono ignorate prove a sostegno della sua innocenza.<sup>143</sup>

È stato scarcerato solo nel 1983 a seguito di sei richieste della revisione del processo e dopo aver trascorso ben 34 anni nel braccio della morte.

Nel diario che compose durante la sua reclusione (imparò a scrivere in carcere), specificò che gli inquirenti erano divisi in tre squadre per interrogarlo a turno; un funzionario arrivò a minacciarlo di spaccargli una bottiglia di vetro in testa se non avesse ammesso la propria colpevolezza.

Le modalità con cui fu estorta la confessione a Menda ricalcano pedissequamente quelle spiegate nell'esperienza di Hakamada.

Queste "esaltazioni di onnipotenza" confermano l'assoluta impunità degli organi inquirenti giapponesi circa i metodi ed i mezzi impiegati negli interrogatori.

Si pensi che a Menda, prima del processo, fu concesso di incontrare il proprio difensore una sola volta e questi, anziché offrirgli una valida consulenza legale, si limitò a dirgli di

---

<sup>141</sup> Lett. "archivio degli errori giudiziari", è un magazine trimestrale, pubblicato dal maggio del 2008, l'unico a fare nomi e a stilare profili dei giudici, in Giappone visti quasi come figure mitologiche di cui nessuno parla mai.

<sup>142</sup> Per ulteriori approfondimenti riguardo i problemi della giustizia penale giapponese in fase di indagine e processo si consiglia la visione del film di Suo Masayuki, *Soredemo boku wa yattenai*, 2006.

<sup>143</sup> <https://www.amnesty.it/giappone-muore-primi-prigionieri-rilasciati-braccio-morte/>

rassegnarsi, accettare il proprio destino e che avrebbe pregato per lui.<sup>144</sup>

Menda, nell'ambito del processo, ritrattò la confessione, ma il pubblico ministero lo convinse che, se non si fosse pentito, la sua posizione si sarebbe ulteriormente aggravata.

Dopo la riapertura del caso nel '79 e la successiva assoluzione dalle accuse, ricevette 700 yen per ogni giorno speso in carcere: metà della somma venne devoluta in favore di movimenti volti all'abolizione della pena di morte.

Menda divenne testimone della campagna per l'abolizione della pena di morte delle organizzazioni per i diritti umani in Giappone, tenendo conferenze sia in patria che all'estero riguardo necessarie modifiche da adottare nel sistema giudiziario.<sup>145</sup>

### 3.4.2 Ishikawa Kazuo

Questo caso prende il nome di "Incidente di Sayama" (*Sayama Jiken* 狭山事件) dal nome dell'omonima città, nella prefettura di Saitama, in cui è stato perpetrato il crimine.

Il 4 maggio 1963 fu ritrovato, nei pressi di una fattoria, il cadavere di Nakata Yoshie, una ragazza di 16 anni prima violentata e poi uccisa.

La polizia, messa sotto forte pressione dalla stampa, concentrò le indagini sui membri appartenenti al gruppo dei *burakumin* basandosi solo su tracce lasciate dall'assassino riconducibili ad allevamenti suini, luoghi di lavoro dei fuoricasta.

Il 23 maggio 1963 il 24enne Ishikawa Kazuo, un allevatore della zona, venne arrestato con l'accusa di omicidio.

L'uomo inizialmente negò il suo coinvolgimento, ma, quasi un mese dopo, il 20 giugno, dichiarò di essere il responsabile delle violenze e dell'omicidio della ragazza; in seguito si scoprì che era stato isolato e torturato in tutto quell'arco di tempo, fino a che non ebbe confessato.

Inoltre, dal momento che era analfabeta, non venne informato del suo diritto ad avere un avvocato e la confessione che fu costretto a firmare fu scritta per lui. Patteggiò dieci anni di carcere in cambio della confessione; accordo che tuttavia non venne mai rispettato.

La polizia gli assicurò che se avesse confessato avrebbe protetto la sua famiglia da ulteriore povertà e che al massimo la pena sarebbe ammontata a dieci anni.

---

<sup>144</sup> <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/12/06/national/sakae-menda-death-row-obituary/>

<sup>145</sup> Hernon Matthew, *The Life of Sakae Menda, the Man who Spent 34 Years in Prison for Crime He Didn't Commit*, Tokyo Weekender, 12 dicembre, 2020.

I fatti non andarono così perché, oltre ad essere stato condannato a pene più severe, anche la famiglia ebbe problemi, essendo imparentata con un “criminale condannato a morte.”

Ishikawa Kazuo fu riconosciuto colpevole e condannato a morte, (pena in seguito commutata in ergastolo): la sentenza fu in gran parte basata dal ritrovamento, nella casa di Ishikawa, della penna della vittima; il fatto curioso è che fu scoperta durante la terza ispezione della residenza, nonostante si trovasse in una zona tutt'altro che irraggiungibile per detective professionisti (sopra lo stipite della porta della cucina).<sup>146</sup>

In difesa dell'uomo si movimentarono gruppi di tutela dei diritti umani, sostenitori che l'unico reale motivo della condanna fosse stato il suo gruppo di appartenenza (si veda il paragrafo 1.1.2).

Lo stesso Ishikawa ammise in carcere di non essere a conoscenza delle sue origini, ma in un secondo momento capì il motivo per cui, sin da bambino, veniva sempre emarginato.<sup>147</sup>

Il tema della discriminazione dei *burakumin* rimane un tabù nella società giapponese odierna e molti giapponesi mantengono tutt'oggi dei forti pregiudizi nei loro confronti.<sup>148</sup>

### 3.4.3 Sugaya Toshikazu

“L'incidente di Ashikaga” (*Ashikaga jiken* 足利事件), anch'esso ricordato così dal nome dell'omonima città, nella prefettura di Tochigi, in cui fu commesso il crimine, risale al 12 maggio 1990.

Una bambina di 4 anni, scomparsa in un primo momento, fu ritrovata senza vita nei pressi di un fiume.

Nel 1991 la polizia ottenne la confessione di Sugaya Toshikazu, un autista di scuolabus che, in seguito all'ammissione di colpevolezza e sulla base di prove genetiche, fu arrestato e condannato per l'omicidio.

Ritirata la confessione e proclamata la sua innocenza nell'ambito del processo, venne ignorato dai giudici, dal pubblico ministero e persino dallo stesso avvocato difensore.

Tuttavia, nel 2007, il giornalista Kiyoshi Shimizu, al quale venne concesso un ampio margine

---

<sup>146</sup> <https://www.japantimes.co.jp/news/2008/10/31/national/sayama-case-taken-to-u-n-panel/>

<sup>147</sup> IMADR (International Movement Against All Forms of Discrimination and Racism), *Kazuo Ishikawa's Story*, Sayama City, intervista del 22 agosto, 2006.

<sup>148</sup> Tatsos Maria, *Burakumin: i giapponesi di cui nessuno vuole sentire parlare*, Mondo e Missione, 28 novembre, 2016.

Per approfondimenti si veda Kamata S., *Sayama jiken no shinjitsu*, Tokyo, Iwanami Shoten, 2010 e <https://soranews24.com/2013/06/15/the-sayama-incident-kazuo-ishikawa>.

di manovra per indagare sul caso, scoprì che i test del DNA non erano stati affidabili.

La polizia ammise che erano stati commessi degli errori poichè le indagini, svolte sotto pressione mediatica, dovevano risolvere il caso dell'omicidio, che aveva scioccato la tranquilla comunità circostante, nel più breve tempo possibile.

Nel 2009, a seguito di un nuovo test genetico e della dimostrazione definitiva di innocenza, i pubblici ministeri coinvolti ammisero che la confessione nell'interrogatorio era fittizia e i test del DNA errati: Sugaya venne assolto dal Tribunale dopo 17 anni di prigionia.

Questi è divenuto il più accanito critico nei confronti delle confessioni estorte, scrivendo libri e tenendo discorsi in varie parti della nazione, ergendosi come figura di riferimento per tutti coloro vittime di questi abusi.<sup>149</sup>

#### 3.4.4 In sintesi

I casi di errori giudiziari sopracitati sono accomunati dallo stesso filo conduttore delle false confessioni, ma vi sono alcune peculiarità riconducibili alla vicenda di Hakamada.

Prendendo in esame l'ultimo caso, ad esempio, possiamo notare come i test genetici realizzati siano stati di pessima qualità, utilizzati come un mezzo per "forzare" confessioni, piuttosto che come un indiscutibile supporto per l'accertamento dei fatti.

Nel caso in cui le prove a sostegno dell'accusa siano scarse, col conseguente rischio di un'assoluzione, come abbiamo visto in precedenza, la mentalità dei PM li conduce a compiere qualsiasi azione pur di dimostrare la fondatezza dell'accusa, orientando così la decisione dei giudici per una condanna anche a costo di fabbricare loro stessi le prove.

Nella vicenda di Ishikawa, il ritrovamento della penna dopo varie ricerche ricalca esattamente il caso Hakamada allorché furono ritrovati gli indumenti nella botte di miso.

Tali circostanze pongono l'imputato, impossibilitato a fornire prove contrarie, in un vicolo cieco, dove si ritrova da solo contro prove all'apparenza inoppugnabili.

Questi casi emersi sono serviti a far riflettere sulla problematica l'opinione pubblica e a far capire che una sentenza di un Tribunale può anche non rappresentare una verità assoluta poichè tale decisione è formulata da esseri umani che possono essere influenzati da pregiudizi e prove fittizie.

---

<sup>149</sup> Fackler Martin, *Falsely Convicted, Freed and No Longer Quiet*, The New York Times, 13 agosto, 2010.

Prima della scoperta di questi e molti altri errori giudiziari, vigeva una cieca fiducia nell'operato del sistema penale giapponese, considerato sempre in grado di arrestare i colpevoli in tempi brevi.

## CAPITOLO 4

### 4.1 La detenzione

#### 4.1.1 Il fermo di polizia

La problematica fondamentale rimane il periodo di fermo, specialmente nella fase pre-incriminazione quando hanno luogo gli interrogatori.

Ricordiamo ciò che prevede l'articolo 38 della Costituzione, già citato nel paragrafo 2.3: *“Nessuno sarà obbligato a testimoniare contro sé stesso. Confessioni rese sotto pressioni, tortura o minaccia, o successivamente ad arresto o detenzione prolungate non saranno ammesse come prove. Nessuna persona potrà essere dichiarata colpevole o punita nel caso in cui l'unica prova contro di essa sia la propria confessione”* e l'articolo 319.2 del Codice di procedura penale: *“L'accusato non può essere condannato nei casi in cui la propria confessione, resa in una corte, pubblicamente o no, risulti essere l'unica prova.”*

Le persone possono essere arrestate con un mandato, indicante il reato di cui l'individuo è accusato, emesso dal giudice che deve aver raggiunto la convinzione che esiste *“un ragionevole motivo tale da sospettare che la persona indagata abbia commesso il reato”* (Articolo 199.2 del Codice di procedura penale).

L'arresto può essere effettuato anche senza mandato qualora la persona indagata sia colta nella flagranza o immediatamente dopo la commissione del reato (Articolo 33 della Costituzione: *“Nessuna persona potrà essere arrestata, eccezion fatta per l'esistenza di un apposito provvedimento motivato, se non da un competente ufficiale giudiziario che deve specificare l'offesa di cui la persona è imputata, a meno che non sia già stata arrestata, se la condotta offensiva non sia ancora stata iniziata”*).<sup>150</sup>

Nel momento dell'arresto, deve essere subito comunicato il reato di cui la persona è accusata e il suo diritto di nominare un difensore di fiducia.

Alla persona incriminata deve essere fatto presente che non è tenuta a fare alcun tipo di

---

<sup>150</sup> Japan Federation of Bar Association, *The Dayo Kangoku (Substitute Prison) System of Police Custody in Japan*, Report by The International Bar Association, Supported and Endorsed by The International Commission of Jurists and LAWASIA, 1994, pp. 11-13.



dichiarazione contro la propria volontà; le deve essere concessa la possibilità di fornire spiegazioni e la si deve rilasciare se non vi è motivo di trattenerla. (Articolo 34 della Costituzione: “*Nessuna persona sarà arrestata o detenuta senza che sia stata informata in precedenza dell'imputazione contro di essa o senza aver ricevuto l'immediato privilegio della difesa di un avvocato; non sarà detenuta senza adeguata ragione; e su domanda di qualsiasi persona questa ragione dovrà essere immediatamente dichiarata in sua presenza ed in presenza del suo avvocato.*”)

Se la polizia ritiene che il sospettato debba essere trattenuto, lo deve portare, entro 48 ore dall'arresto, davanti al procuratore con i relativi documenti e prove a suo carico.

Il magistrato ascolterà il soggetto e ne disporrà la liberazione nel caso in cui valuti che la detenzione non sia necessaria.

Se invece la persona indagata è detenuta, entro 24 ore il procuratore deve chiedere al giudice l'emissione di un ordine di detenzione.

I motivi per disporre la detenzione dopo l'incriminazione sono:

- che siano state acquisite prove che l'accusato abbia effettivamente commesso il reato;
- che il medesimo non abbia una dimora fissa;
- che le prove possano essere distrutte, alterate e/o che l'indiziato si dia alla fuga.<sup>151</sup>

Nel maggio del 2007 il Comitato delle Nazioni Unite ha espresso la sua preoccupazione per l'uso sistematico e diffuso della “prigione sostitutiva” (*daiyō kangoku*), sollecitando il Parlamento giapponese ad adottare misure immediate per uniformare la custodia cautelare agli standard internazionali, chiedendo che lo Stato giapponese modifichi la legge sulle strutture penali e il trattamento dei detenuti.

Queste strutture detentive della polizia originariamente dovevano essere luoghi in cui trattenere temporaneamente (per un massimo di 48 ore) il sospettato prima di portarlo in Tribunale, ma non per lunghi periodi.

Vi è da rilevare che ai sospettati che cooperano con la polizia vengono concessi trattamenti preferenziali, mentre coloro che contestano le accuse mosse sono sottoposti a forti pressioni fisiche e psicologiche.

---

<sup>151</sup> Cowdery Nicholas R., *Studio sulle prigioni giapponesi ed in particolare sulle prigioni di polizia daiyo kangoku*, a cura di Iorio Paolo, pp. 462-466.

Ne consegue che le "prigioni sostitutive" sono finalizzate a violazioni dei diritti umani; un sistema unico che non è permesso in nessun altro paese.

Di seguito è riportato un grafico che mette a confronto i periodi di detenzione da parte della polizia in Giappone, Francia, Austria, Regno Unito, Italia e Taiwan, dal quale possiamo notare la grande disparità di trattamento.

### Comparisons of Detention Times by Police

Japan	Arrest 72 hours	Detention 20 days
France	24 hrs	Maximum 24-hour extension possible
Austria	48 hours	
UK	24 hrs	Maximum 72-hour extension possible
Italy	24 hrs	
Taiwan	16 hours	

Figura 3: Comparisons of Detention Times by Police.<sup>152</sup>

La maggior preoccupazione sollevata dal Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite nel 1998 riguardava il fatto che il *daiyō kangoku* sia sotto il controllo della polizia medesima e non di un'autorità distinta.

Nel 2007 è stato chiesto al Governo giapponese l'abolizione di tale sistema senza ottenere tuttavia alcun risultato.

Nel 2008 il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite chiese una revisione del sistema e degli interrogatori ed anche in questa occasione il Governo giapponese ha espressamente dichiarato che non si atterrà a tali raccomandazioni.

<sup>152</sup> Japan Federation of Bar Association, *Japan's 'Substitute Prison' Shocks the World Daiyo Kangoku and the UN Committee against Torture's Recommendations*, op. cit., p. 3.

#### 4.1.2 *Bekken taiho*

Un ulteriore tassello contribuisce a rafforzare ancor di più i poteri dei pubblici ministeri nell'ordinamento penale: potenzialmente questi ultimi possono richiedere il fermo di 23 giorni per ogni reato diverso commesso dall'imputato.

Questo sistema, che prende il nome di *bekken taiho* 別件逮捕, è un istituto del diritto giapponese utilizzato per poter compiere delle indagini più complesse, senza che il sospettato sia libero di influire in nessuna maniera, trattenendolo oltremodo nelle strutture preventive di detenzione.<sup>153</sup>

Significativo il caso dell'arresto dell'ex amministratore delegato di Nissan e Renault, Carlos Ghosn, che, accusato di illeciti finanziari per miliardi di yen, è stato tenuto in custodia per più di 100 giorni tra il 2018 e il 2019, grazie a fermi ripetuti per reati diversi.

Una volta rilasciato provvisoriamente su cauzione, egli fuggì rocambolescamente dal Giappone (secondo il Wall Street Journal su un jet privato, nascosto all'interno di un baule utilizzato per il trasporto di strumenti musicali<sup>154</sup>) senza più farne ritorno, dopo aver appreso che il processo sarebbe potuto durare per anni.

Sono emblematiche le dichiarazioni di Ghosn dopo la fuga, in cui consiglia a tutti gli stranieri in Giappone, qualora sospettati della commissione di un reato, di lasciare il paese poiché, a meno che non cambi la struttura del sistema giudiziario, ciò che è accaduto a lui può succedere a chiunque.<sup>155</sup>

Affermò inoltre che era fuggito da una forma di persecuzione politica e che, oltre ad essere stato discriminato, si è visto privato dei diritti umani fondamentali.

Il caso dell'ex amministratore delegato, per il quale l'Interpol ha emesso un mandato di arresto, ha portato a conoscenza della platea internazionale tutti i problemi, abusi, violazioni e incongruenze del diritto penale giapponese.<sup>156</sup>

---

<sup>153</sup> Goodman Carl F., *The Rule of Law in Japan: A comparative analysis*, United Kingdom, Wolters Kluwer, 2017. Per approfondimenti si veda Kawaide T., *Bekken taiho kōryū no kenkyū*, Tokyo Daigaku Shuppankai, 1998.

<sup>154</sup> <https://www.wsj.com/articles/inside-carlos-ghosns-great-escape-a-train-planes-and-a-big-black-box-11578445084>

<sup>155</sup> Perelman Marc, *Interview with Carlos Ghosn*, FRANCE 24, rilasciata il 09/01/2020. <https://www.youtube.com/watch?v=im9iMxcVzhM>

<sup>156</sup> Laurenza Piera, *Gli ultimi sviluppi sul caso Ghosn, l'ex ceo Nissan divenuto un fuggitivo internazionale*, Sicurezza Internazionale, LUISS Guido Carli, 7 gennaio, 2020.

Il procedimento del *bekken taiho* tende a far confessare il sospettato rappresentando l'unica via d'uscita dai soprusi.

Ritornando al caso Hakamada, si deve constatare che se avesse resistito alla barbarie degli interrogatori fino al 23esimo giorno, molto probabilmente sarebbe stato arrestato subito dopo con un altro capo di accusa.

#### 4.1.3 La vita in carcere

Ogni cella è corredata di un *tatami*<sup>157</sup> 畳, un *futon*<sup>158</sup> 布団, un tavolo, un bagno alla turca e un cuscino; la porta ha solo una fessura per consentire l'accesso dei pasti e la maggior parte sono prive di finestre e specchi.

Vige una serie lunghissima di divieti, tra cui sdraiarsi o sedersi sul *futon* al di fuori del tempo concesso per il riposo notturno ed appoggiarsi al muro con la schiena.

Le inflessibili guardie eseguono controlli capillari che privano il detenuto di qualsiasi privacy. Lo svago comprende la lettura (escludendo libri in ambito giuridico) e 30 minuti di esercizio fisico all'aperto.

I condannati nel braccio della morte sono sottoposti alla tortura della luce accesa per 24 ore su 24; per di più le celle sono prive di riscaldamento, enfatizzando ancora di più l'inadeguatezza di simili trattamenti per un paese civile.<sup>159</sup>

Come già accennato nel paragrafo 2.2.1, le visite ed i contatti con l'esterno sono regolati rigidamente e le comunicazioni devono avvenire solo in lingua giapponese in presenza delle guardie.

Durante il giorno i detenuti lavorano producendo per lo più vestiti e oggetti di elettronica e le regole ed il trattamento sono uguali per tutti, indipendentemente dal reato commesso.<sup>160</sup>

In linea generale, il contesto carcerario è un'estremizzazione del riflesso della società giapponese, con i concetti culturali che regolano la quotidianità di ogni individuo amplificati al massimo; ad esempio, l'antico valore confuciano della gerarchia viene assimilato ed espresso dai detenuti nei confronti dei superiori (in questo caso le guardie carcerarie) ed il singolo individuo viene annullato, ponendo al primo posto l'appartenenza ad una collettività.

In teoria il fine ultimo della detenzione è riformare ogni soggetto per poterlo poi reintegrare

---

<sup>157</sup> Tradizionale pavimentazione giapponese composta da paglia di riso intrecciata.

<sup>158</sup> Materasso giapponese costituito interamente di cotone.

<sup>159</sup> <https://www.lifegate.it/pena-di-morte-in-giappone-2016>.

<sup>160</sup> <https://blog.zingarate.com/viveretokyo/pena-di-morte-e-carceri-giapponesi.html>.

all'interno della società civile.<sup>161</sup>

Tuttavia, una volta fuori, la maggior parte dei detenuti non ha un'occupazione a cui dedicarsi e l'unica alternativa possibile (se non la più semplice) è quella di tornare a delinquere.

In questo modo il percorso del reinserimento nella società, iniziato dentro le mura carcerarie, rimane incompiuto.

Per tale motivo la società Human Comedy Co., avente sede a Tokyo, ha deciso di pubblicare una rivista, destinata ad essere distribuita nelle carceri e negli istituti penitenziari giovanili, contenente numerosi annunci di lavoro, appartenenti principalmente al settore delle costruzioni, basando i criteri di selezione sulle motivazioni del candidato piuttosto che sui suoi trascorsi.<sup>162</sup>

Negli ultimi anni sta sorgendo un curioso e preoccupante fenomeno sociale che riguarda un numero sempre più crescente di anziani che commettono piccoli reati, come taccheggi, con lo scopo di trascorrere qualche tempo in prigione; infatti il sistema penale giapponese è assai severo, prevedendo che le multe possano essere convertite in condanne detentive anche per chi ha rubato solo un pezzo di pane.<sup>163</sup>

Il tasso di criminalità degli over 65 è quadruplicato negli ultimi due decenni e nelle carceri un detenuto su cinque è anziano; questa tendenza deriva dalle difficoltà del paese di creare delle alternative di cura e sostegno a tutte le persone che hanno lasciato il mondo del lavoro. L'invecchiamento della popolazione ha portato con sé un aumento esponenziale degli anziani che vivono in solitudine e per loro, per quanto paradossale possa sembrare, un periodo trascorso in prigione risulta una migliore alternativa rispetto ad essere liberi.

In carcere non solo possono disporre di un alloggio gratuito (la pensione minima non consente di permettersi un affitto) e cure mediche, ma hanno la facoltà di provare un senso di comunità e di avere una nuova rete sociale intorno a loro.<sup>164</sup>

Infine hanno la possibilità di sottrarsi alla "morte solitaria", *kodokushi* 孤独死, che da anni rappresenta lo specchio di una rottura di legami familiari in una società frammentata in cui molto spesso gli anziani deceduti vengono rinvenuti dopo settimane o mesi (le cifre parlano di migliaia di casi ogni anno).<sup>165</sup>

---

<sup>161</sup> Giuliani Federico, *Il carcere duro in Giappone che annichisce le persone*, 30 novembre, 2018. <https://it.insideover.com/politica/carcere-duro-giappone-annichisce-le-persone.html>.

<sup>162</sup> <https://focusgiappone.net/giappone-i-detenuti-meritano-una-seconda-possibilita/>.

<sup>163</sup> <https://www.magzine.it/perche-gli-anziani-giapponesi-preferiscono-il-carcere/>

<sup>164</sup> Toson Oscar, intervista a Zappa Marco, 26 marzo, 2019. <https://www.magzine.it/perche-gli-anziani-giapponesi-preferiscono-il-carcere/>

<sup>165</sup> Grimaldi Cristian Martini, *Anziani giapponesi preferiscono andare in carcere piuttosto che*

Nel 2016 il Parlamento giapponese ha approvato una legge che ha come obiettivo quello di garantire che gli anziani ottengano sostegno dai sistemi di assistenza sociale del paese, ma sarebbero necessari interventi più ampi.<sup>166</sup>

---

*rimanere da soli*, Esteri, in *Tempi.it*, 5 aprile, 2018.

<sup>166</sup> <https://www.ilpost.it/2018/03/24/giappone-carcere-persone-anziane/>

## 4.2 La pena capitale

### 4.2.1 Introduzione

La pena di morte rappresenta tutt'ora un tema di grande attualità e dibattito tra giuristi giapponesi e non.

Secondo gli standard internazionali, questa è indice di un ordinamento arretrato, essendo stato ampiamente dimostrato negli studi giuridici che non ha nessun effetto deterrente, riducendo la sua funzione esclusivamente a quella punitiva; una “vendetta” da parte dello Stato nei confronti di chi ha commesso un crimine particolarmente grave.<sup>167</sup>

Come già citato nel paragrafo 2.2.1, in Giappone è eseguita ancora tramite impiccagione e senza alcun avvertimento per il condannato.

Il Giappone non aderisce più alla moratoria internazionale delle Nazioni Unite che prevedeva che gli Stati che contemplassero nel loro ordinamento giuridico la pena di morte si impegnassero a sospenderne le esecuzioni.<sup>168</sup>

Occorre considerare che la maggioranza del popolo giapponese non è assolutamente favorevole all'eliminazione della pena capitale; dato che detiene anche una forte valenza simbolica, il Governo non è intenzionato ad abolirla per il momento.

A conforto di tale convinzione è risultato di un sondaggio in tal senso svoltosi nel 2009 in cui l'85,6% dei cittadini ha espresso parere favorevole al mantenimento di tale pena.<sup>169</sup>

Mentre nel 2019 l'80,8% ritiene che sia in alcuni casi necessaria, anche se i dubbi sollevati riguardo la realizzazione di questi sondaggi mettono in discussione il modo di porre le domande e la lettura dei dati.<sup>170</sup>

Tra la condanna a morte del Tribunale e l'esecuzione della relativa pena vi è un vuoto legislativo: il condannato rimane recluso in stato di isolamento nel braccio della morte senza essere posto a conoscenza di ulteriori sviluppi.

Il diritto giapponese prevede che la condanna a morte venga eseguita a seguito di un

---

<sup>167</sup> Muramatsu Kanji, Johnson David T. e Yano Koiti, *The Death Penalty and Homicide Deterrence in Japan*, Punishment & Society, Vol. 20, No. 4, 2018, pp. 436-452.

<sup>168</sup> Obara Mika, *Japanese Moratorium on the Death Penalty*, Palgrave Macmillan US, 2016.

<sup>169</sup> Obara Mika, *Capital Punishment in Japan: Unpacking Key Actors at the Governmental Level*, 2012, pp. 93- 97.

<sup>170</sup> <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/10/09/pena-di-morte-giappone-reati-modalita/>  
Sondaggi periodici eseguiti ogni cinque anni dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

decreto firmato dal Ministro della Giustizia, che è emesso a sua discrezione non dovendo specificare, per legge, una data precisa.

Ne consegue che il detenuto saprà dell'esecuzione della propria condanna solo il giorno in cui questa sarà eseguita.<sup>171</sup>

Tale *modus operandi* è giustificato dall'evitare ulteriori sofferenze al condannato; ma la realtà è ben diversa poiché una situazione di totale incertezza non fa altro che aumentarne l'angoscia.<sup>172</sup>

Per il trattamento dei condannati a morte, il Giappone è aspramente condannato da organizzazioni umanitarie come Amnesty International, come vedremo in seguito.

Sorge spontanea la domanda del perché il Giappone, democrazia liberale avanzata, abbia scelto di mantenere la pena di morte nonostante tutte le sollecitazioni degli oppositori a conformarsi con le norme internazionali.

Questa è anche il frutto dell'evoluzione della cultura giuridica del paese: se prendiamo ad esempio l'Italia, essendo "figlia" dell'Illuminismo, ha sviluppato una concezione basata sugli studi giuridici di Beccaria, mentre in Giappone la pena di morte è un sistema profondamente radicato nella storia e cultura del paese.

#### 4.2.2 Meccanismi istituzionali

Il Primo Ministro, che a sua volta nomina il Ministro della Giustizia, incaricato di autorizzare le esecuzioni, esercita una discreta influenza sulla questione della pena capitale.

La pena capitale in Giappone, essendo gestita all'interno dell'Ufficio per gli affari penali del Ministero della giustizia, non è trattata come una questione di diritti umani; vi sono due agenzie governative che si occupano della protezione dei diritti umani: l'Ufficio per i diritti umani del Ministero della Giustizia e la Divisione per i diritti umani e gli affari umanitari del Ministero degli Affari esteri.

L'articolo 475 del Codice di procedura penale stabilisce che la pena capitale deve essere eseguita su ordine del Ministro della Giustizia entro sei mesi dalla sentenza passata in giudicato, ma, secondo gli studi condotti da Mizutani Norio, professore di giurisprudenza

---

<sup>171</sup> Johnson David T., *Does Capital Punishment Bring Closure to Victims?*, in *Death Penalty and the Victims*, a cura di Simonovic Ivan, New York, 2016.

<sup>172</sup> Steiker Carol S. e Steiker Jordan M., *Courting Death: The Supreme Court and Capital Punishment*, Belknap Press, 2016.



all'università di Ōsaka, tale termine non è vincolante.<sup>173</sup>

L'articolo 476 prevede che l'esecuzione sia eseguita entro cinque giorni dall'autorizzazione. Vi è da far presente che alcuni Ministri della Giustizia, non essendo favorevoli alla pena capitale, tra il 1989 e 1993 e tra il 2005 e 2006, non autorizzarono alcuna esecuzione.

A livello internazionale, c'è un consenso ampio e crescente contro la pena di morte. David T. Johnson, professore di sociologia presso l'università delle Hawaii, sostiene che i pubblici ministeri, più di qualsiasi altra figura, hanno la piena gestione sul corso della pena capitale, potendo scegliere quali casi presentare al Ministro della Giustizia per l'autorizzazione dell'esecuzione della pena.

Nonostante in numerosi paesi vi sia già l'obbligo di videoregistrare gli interrogatori, i pubblici ministeri in Giappone registrano solo le parti a loro più congeniali.<sup>174</sup> (Si veda il paragrafo 3.2.3).

Se prendiamo in esame il caso Fukawa del 1967, in cui un falegname venne ucciso nella prefettura di Ibaraki, vennero accusati due uomini solo perché privi di alibi e, in assenza di impronte digitali o altre prove, vennero condannati all'ergastolo nel '78 per poi essere dichiarati innocenti nel 2011.<sup>175</sup>

Si scoprì in seguito che le registrazioni parziali dei loro interrogatori erano state manomesse in alcuni punti.<sup>176</sup>

La sconcertante pratica della manomissione delle registrazioni riguardava anche le ultime parole dei condannati; venivano omesse le parti in cui reclamavano l'innocenza per evidenziare scuse, rimpianti e rimorsi.<sup>177</sup>

Figure particolari nell'ambito della detenzione del condannato alla pena capitale sono i consiglieri spirituali che lo assistono psicologicamente e hanno la facoltà di presenziare alle

---

<sup>173</sup> Hook Glenn D., Gilson Julie, Hughes Christopher W. e Dobson Hugo, *Japan's International Relations: Politics, Economics and Security*, Routledge, 2001.

<sup>174</sup> Hamai Koichi e Ellis Tom, *Genbatsuka: Growing Penal Populism and the Changing Role of Public Prosecutors in Japan?*, Japanese Journal of Sociological Criminology, No. 33, 2008, pp. 67-92.

<sup>175</sup> Mainichi Shinbun, *High Court Upholds Lower Court Decision to Retry Two Men Convicted of 1967 Murder*, 14 luglio, 2008.

<sup>176</sup> Sasakura Kana, *Another False Confession Case: Fukawa Case*, The Wrongful Convictions Blog, 3 luglio, 2012.

<https://wrongfulconvictionsblog.org/2012/07/03/another-false-confession-case-fukawa-case/>

<sup>177</sup> Kenji Nagata e Johnson David T., *Hanging in Japan: What Occupation-era documents and a lay judge trial reveal about executions in the state that still kills in secret*, Punishment & Society, Vol. 16, No. 3, 2014, pp. 236-240.

esecuzioni.<sup>178</sup>

L'origine di questa loro responsabilità trova antecedenti storici risalenti addirittura ai periodi Nara e Heian (710-1185), quando i monaci si offrivano di fornire istruzione religiosa ai criminali in prossimità dell'esecuzione.<sup>179</sup>

#### 4.2.3 La resistenza all'abolizionismo

La resistenza del Giappone alla crescente opposizione globale alla pena di morte deriva dal suo contesto istituzionale.<sup>180</sup>

Nonostante il Giappone abbia caratteristiche comuni con altre democrazie avanzate come Germania, Francia e Regno Unito, quali la presenza un Codice penale definito, un sistema parlamentare multipartitico e un apparato giudiziario con professionisti come giudici e pubblici ministeri, queste similitudini non lo hanno reso incline all'abolizione.<sup>181</sup>

La principale motivazione che ha portato all'abolizione della pena di morte nell'Europa Occidentale dal dopoguerra, precisamente in Germania, Italia, Spagna e Portogallo, è stata la caduta dei regimi totalitari, mentre in Austria, Gran Bretagna e Francia, fu l'elezione di governi di stampo liberale.

Non è stato così in Giappone: il crollo del sistema politico autoritario nel 1945 non ha abolito la pena capitale e nemmeno l'elezione al Governo del Partito Democratico di Hatoyama nel 2009 portò a significativi cambiamenti.<sup>182</sup>

In un confronto con gli altri paesi possiamo notare che il tasso degli omicidi in Giappone è circa un decimo rispetto a quello negli Stati Uniti ed è inferiore anche ai tassi di omicidi di molti paesi dell'Unione Europea.<sup>183</sup>

L'elevato tasso di omicidi negli Stati Uniti è utilizzato per spiegare il motivo del mantenimento

---

<sup>178</sup> Lyons Adam J., *Karma and Punishment: Prison Chaplaincy in Japan*, Harvard University Asia Center Press, 2017.

<sup>179</sup> Satō T., *Shikei to Shūkyō*, Tokyo, Gendai Shokan, 2002, p. 42.

<sup>180</sup> Mika Obara, *Capital Punishment in Japan: Unpacking Key Actors at the Governmental Level*, op. cit. pp. 98-101.

<sup>181</sup> Hammel Andrew, *Ending the Death Penalty: The European Experience in Global Perspective*, Palgrave Macmillan UK, 2010.

<sup>182</sup> Kushida Kenji E., *The Rise and Fall of the Democratic Party of Japan*, in *Japan Under the DPJ: The Politics of Transition and Governance*, a cura di Lipsky Phillip Y., Asia Pacific Research Institute, 2013.

<sup>183</sup> Leonardsen Dag, *Crime in Japan: Paradise Lost?*, Palgrave Macmillan UK, 2010.

della pena di morte come deterrente, ma tale logica è inapplicabile alla realtà giapponese, ove, come si evince dalla Figura 4, vi è uno dei tassi più bassi al mondo.<sup>184</sup>

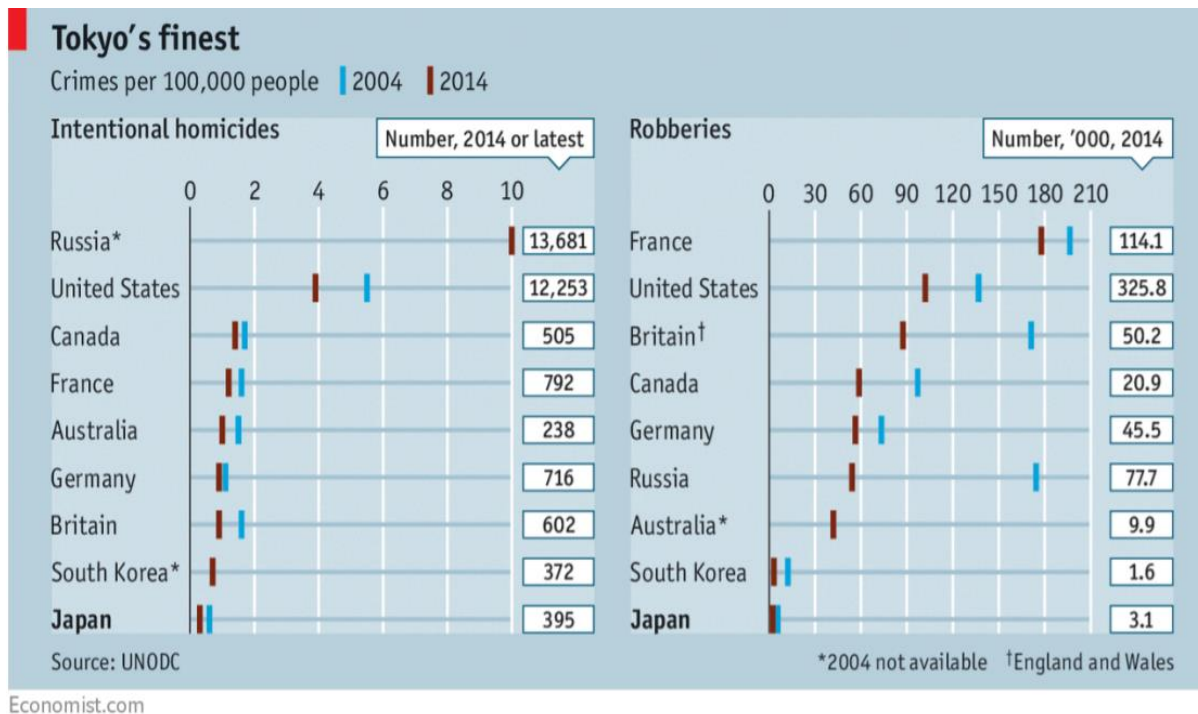


Figura 4: Crimes per 100.000 people.<sup>185</sup>

Ma allora cosa può spiegare l'assenza dell'abolizionismo in Giappone?

Vi sono pochi studi approfonditi che cercano di rispondere a tale quesito, ma in primo luogo il Paese detiene ancora la pena di morte in parte perchè ha perso l'opportunità di eliminarla durante l'occupazione del dopoguerra<sup>186</sup> (le forze di occupazione erano determinate a giustiziare i criminali di guerra nel processo di Tokyo).<sup>187</sup>

Inoltre può essere in parte spiegata dalla lunga egemonia del Partito Conservatore Liberal Democratico che mantenne, dal 1955, il pieno controllo del Governo con due sole brevi

<sup>184</sup> Turow Scott, *Ultimate Punishment: A Lawyer's Reflections on Dealing with the Death Penalty*, Farrar Straus & Giroux, 2003.

<sup>185</sup> The Economist, *As Crime Dries Up, Japan's Police Hunt For Things to Do*, 20 maggio, 2017. <https://www.economist.com/asia/2017/05/18/as-crime-dries-up-japans-police-hunt-for-things-to-do>

<sup>186</sup> Johnson David T. e Zimring Franklin E., *The Next Frontier: National Development, Political Change, and the Death Penalty in Asia*, Oxford Scholarship Online, 2009.

<sup>187</sup> Totani Yuma, *The Tokyo War Crimes Trial: The Pursuit of Justice in the Wake of World War II*, Harvard University Asia Center, 2008. Per approfondimenti si veda Takeyama M. Minear R. H., *Victors' Justice: The Tokyo War Crimes Trial*, Princeton Legacy Library, 1971.

interruzioni, nel 1993-1994 e nel 2009-2012.<sup>188</sup>

La persistenza della pena di morte in Giappone riflette non solo la permanenza per un lungo periodo di tale partito al Governo, ma evidenzia anche l'incapacità degli altri partiti, che non sono stati in grado di promuovere riforme; in altri termini la prolungata politica conservatrice ha contribuito al mantenimento della pena capitale.<sup>189</sup>

#### 4.2.4 I criteri di giudizio

La giurisprudenza della pena capitale in Giappone assomiglia molto alla giurisprudenza dei casi penali ordinari: come accennato nel paragrafo 3.2.3, il pubblico ministero non ha l'obbligo, prima del processo, di comunicare alla difesa se chiederà o meno la pena di morte. In Giappone non esiste la revisione automatica dell'appello per gli imputati che sono stati condannati a morte e più di un terzo dei casi delle persone giustiziate negli ultimi anni non ha mai avuto un processo presso la Corte Suprema.<sup>190</sup>

Il sostegno pubblico alla pena capitale rimane la principale giustificazione ufficiale per mantenere l'istituzione; la situazione potrebbe iniziare a cambiare se tale pena fosse considerata una sanzione "diversa" che richiede procedure speciali.<sup>191</sup>

Il 21 maggio 2009 è stato introdotto il già citato sistema di giuria mista *Saiban-in Seido* 裁判員制度: in base a questo, cittadini scelti casualmente dal registro elettorale formano, assieme a giudici togati, la giuria che emetterà la sentenza.<sup>192</sup>

I Tribunali seguono le linee guida stabilite nel processo a Norio Nagayama, un diciannovenne che commise quattro omicidi nel 1968 e per questo venne giustiziato nel 1997.<sup>193</sup>

---

<sup>188</sup> Curtis Gerald L., *The Logic of Japanese Politics: Leaders, Institutions, and the Limits of Change*, Columbia University Press, 2000, pp. 99-136.

<sup>189</sup> Johnson David T., *Why Does Japan Retain the Death Penalty? Nine Hypotheses*, in *Capital Punishment A Hazard to a Sustainable Criminal Justice System?* a cura di Scherdin L., 2014. Per approfondimenti si veda Bae S., *When the State No Longer Kills: International Human Rights Norms and Abolition of Capital Punishment*, State University of New York Press, 2007.

<sup>190</sup> Pascoe Daniel, *Last Chance for Life: Clemency in Southeast Asian Death Penalty Cases*, Oxford University Press, 2019.

<sup>191</sup> Johnson David T., *Capital Punishment without Capital Trials in Japan's Lay Judge System*, *The Asia Pacific Journal, Japan Focus*, Vol. 7, 16 marzo, 2009, pp. 1-40.

<sup>192</sup> Vanoverbeke Dimitri, *Juries in the Japanese Legal System: The Continuing Struggle for Citizen Participation and Democracy*, Routledge, 2015.

<sup>193</sup> Horikawa Keiko, *Shikei no Kijun: 'Nagayama Saiban' ga Nokoshita Mono*, Tokyo, Nihon

Il Tribunale stabilì che la pena doveva essere decisa in considerazione del grado di responsabilità penale e dell'equilibrio della giustizia sulla base di una serie di criteri suddivisi in nove punti.

Questa “linea guida” è servita come riferimento per tutti i successivi casi capitali in Giappone.<sup>194</sup>

I nove criteri da seguire sono i seguenti:

- Grado di efferatezza.
- Movente.
- Come è stato commesso il crimine; il modo in cui la vittima è stata uccisa.
- Esito del crimine; soprattutto il numero delle vittime.
- Sentimenti dei membri della famiglia in lutto.
- Impatto del crimine sulla società.
- Età dell'imputato.
- Precedenti penali dell'imputato.
- Pentimento dimostrato dall'imputato.<sup>195</sup>

Questi criteri forniscono tuttavia indicazioni limitate: la maggioranza di giudici togati e giudici laici considerano i nove fattori Nagayama come un elenco di argomenti da trattare nell'ambito del processo, lasciando tuttavia la decisione finale al libero arbitrio della Corte.

In Giappone non vi sono delle speciali procedure neanche per selezionare i membri laici che faranno parte della giuria nei processi per omicidio; il giudice togato, che presiede e coordina l'iter processuale, li influenza quasi sempre a favore della condanna dell'imputato.<sup>196</sup>

Grazie all'implementazione del sistema di giurie miste e la conseguente stimolazione di riforme del processo preliminare (ad esempio la registrazione degli interrogatori e l'istituzione di un miglior sistema di difesa penale) è avvenuto un cambiamento radicale: tutti gli imputati per omicidio vengono processati in Tribunali di giudici laici, anziché dal collegio

---

Hyoronsha, 2009. Per approfondimenti si veda *The Nagayama Criteria for Assessing the Death Penalty in Japan: Reflections of a Case Suspect (Essay)*, Southeast Review of Asian Studies, 2009.

<sup>194</sup> Foote Daniel H., *Policymaking by the Japanese Judiciary in the Criminal Justice Field*, Journal of the Japanese Association for Sociology of Law, Vol. 72, 2010, pp. 6-47.

<sup>195</sup> Johnson David T., *Retention and Reform in Japanese Capital Punishment*, University of Michigan Journal of Law Reform, Vol. 49, 2016, pp. 876-877.

<sup>196</sup> Foote Daniel H., *Citizen Participation: Appraising the Saiban'in System*, Michigan State International Law Review, Vol. 22, No. 3, 2014, pp. 755-769.

giudicante composto da tre giudici togati, ma tuttavia l'alto tasso di condanne non è diminuito.<sup>197</sup>

Vi è da osservare che con il nuovo sistema processuale, i Tribunali hanno condannato a morte il 70% degli imputati, accogliendo spesso le richieste dei pubblici ministeri.<sup>198</sup>

Oltre alla riforma dei giudici laici, altri cambiamenti relativi alla pena di morte si sono manifestati mentre il Partito Democratico governava il paese dal 2009 al 2012, anche se, come citato nel paragrafo 4.2.3, nessuno di questi ha avuto un effetto significativo relativamente al numero di condanne, esecuzioni o modalità di somministrazione della pena.

Nel grafico seguente sono riportate le sentenze dei collegi di giudici laici nei cinque processi capitali del 2010 (una condanna all'ergastolo, tre condanne a morte e un'assoluzione).

<u>District Court</u>	<u>Crime</u>	<u>No. Victims</u>	<u>Sentence</u>	<u>Trial Length</u> (days of trial + days of deliberation)	<u># of Lay Judges Who Attended Post-Trial Press Conference</u>
Tokyo	Homicide (defendant confessed)	2 dead	Life	5 + 5 = 10 days	6
Yokohama	Robbery- Homicide (defendant confessed)	2 dead	Death	6 + 4 = 10 days	1
Sendai	Homicide (juvenile defendant confessed)	2 dead, 2 injured	Death	4 + 4 = 8 days	2
Miyazaki	Homicide (defendant confessed)	3 dead	Death	7 + 8 = 15 days	0
Kagoshima	Robbery- Homicide (defendant denied)	2 dead	Acquittal	10 + 14 = 24 days	8

Figura 5: Capital Trials in Japan's Lay Judges System.<sup>199</sup>

<sup>197</sup> Fujita Masahiro, *Japanese Society and Lay Participation in Criminal Justice: Social Attitudes, Trust, and Mass Media*, Springer, 2018.

<sup>198</sup> Johnson David T., *War in a Season of Slow Revolution: Defense Lawyers and Lay Judges in Japanese Criminal Justice*, *The Asia-Pacific Journal*, Japan Focus, Vol. 9, 29 giugno, 2011, pp. 1-11.

<sup>199</sup> Johnson David T., *Capital Punishment Without Capital Trials in Japan's Lay Judge System*, op. cit., p. 2.

Non vi è stata una diminuzione nella propensione a condannare al patibolo gli imputati per omicidio dal 2009, contrariamente a ciò che alcuni analisti avevano predetto prima che la riforma dei giudici laici entrasse in vigore.

Nei processi con giuria mista possono essere prese decisioni di condanna a morte a mera maggioranza (è sufficiente una “maggioranza mista” di cinque voti, a condizione che almeno uno provenga da un giudice togato, come visto nel paragrafo 3.2.3).<sup>200</sup>

#### 4.2.5 “Lo Stato che uccide in segreto”

Fino al dicembre 2007 vi era massimo riserbo sulle esecuzioni: il Governo forniva solo il numero dei detenuti giustiziati, rifiutandosi di comunicare i nominativi e le esecuzioni avvenivano in estate o alla fine dell’anno, ovvero quando la Dieta era in vacanza, al fine di evitare dibattiti parlamentari.<sup>201</sup>

Il Ministro della Giustizia Chiba Keiko, in carica nel biennio 2009-2010, dichiarata oppositrice alla pena capitale, volle assistere, nel 2010 a Tokyo, a due impiccagioni che aveva autorizzato.

Solitamente a testimoniare le esecuzioni vi sono solo il pubblico ministero ed un assistente, insieme al direttore della prigione e al personale demandato alle operazioni di esecuzione: nessun giornalista, ricercatore, amico o familiare della vittima.

Per questo motivo il Giappone si è guadagnato l’appellativo de “*Lo Stato che uccide in segreto*”.<sup>202</sup>

Dopo che il Ministro Chiba assistette alle esecuzioni, decise di far presenziare alle medesime una cerchia ristretta di giornalisti selezionati.<sup>203</sup>

Fu la prima volta in cui alla stampa venne permesso di visitare uno dei sette siti in cui si eseguono le impiccagioni; l’effetto non fu quello sperato poiché l’aver visto la stanza delle esecuzioni vuota non ha portato ad una piena consapevolezza sull’argomento.<sup>204</sup>

---

<sup>200</sup> Hirano Ryuichi, *Diagnosis of the Current Code of Criminal Procedure*, Law in Japan, Vol. 22, 1989, pp. 129-142.

<sup>201</sup> <http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/asia-medio-oriente-australia-e-oceania/giappone-17000090>

<sup>202</sup> Johnson David T., *Progress and Problems in Japanese Capital Punishment*, in *Confronting Capital Punishment in Asia: Human Rights, Politics and Public Opinion*, a cura di Hood R. Deva S., 2013.

<sup>203</sup> Johnson David T., *Retention and Reform in Japanese Capital Punishment*, op. cit. pp. 865-868.

<sup>204</sup> McNeill David, *Japan’s Contemporary Media*, in *Critical Issues in Contemporary Japan*, a cura di

La ragione principale per cui Chiba autorizzò le esecuzioni nel 2010 era quella di stimolare discussioni riguardo alla pena capitale, dato che i giornalisti giapponesi hanno da sempre la propensione ad evitare di comporre articoli critici riguardo pena di morte, crimini di guerra e famiglia imperiale.

Chiba ha infine ordinato la creazione di un gruppo di studio relativo alla pena capitale, incaricandolo di analizzarla sotto varie prospettive, per discernere su cosa dovesse essere mantenuto o modificato.

Tuttavia, le discussioni a cadenza mensile di tale gruppo, chiuse al pubblico, erano programmate e controllate dai pubblici ministeri e non portarono ad alcun risultato.<sup>205</sup>

Le esecuzioni in Giappone sono circondate da una segretezza portata agli estremi che aiuta a proteggere il sistema e che non si trova negli altri paesi in cui vige la pena di morte. Questa spiega anche il motivo per cui la modalità dell'impiccagione, a differenza degli Stati Uniti in cui si sono susseguite diverse tipologie di pene capitali, non è mai cambiata.<sup>206</sup>

Inoltre, ai giudici laici giapponesi è vietato per legge parlare delle loro esperienze processuali dopo l'emissione della sentenza e/o divulgare altre informazioni.<sup>207</sup>

Il silenzio dei giudici laici impedisce loro di discutere i problemi che hanno percepito nell'ambito del processo e non pubblicizza i criteri in base ai quali vengono prese le decisioni sulla vita o sulla morte.

Una delle funzioni di questa segretezza è la tutela dei giudici togati, i cui atteggiamenti, parole e azioni non possono essere rivelati o criticati.<sup>208</sup>

La segretezza che circonda le esecuzioni in Giappone si è intensificata dagli anni '60 e '70 in risposta all'ascesa di un movimento abolizionista che avrebbe complicato l'amministrazione della pena capitale (sembra che negli anni '40 e '50 vi fossero maggiori libertà per i detenuti di comunicare all'esterno).

La segretezza, in teoria progettata per proteggere la privacy e la dignità dei condannati e le loro famiglie, sacrifica valori democratici quali trasparenza e responsabilità proprio in quei

---

Kingston J., Routledge, 2019.

<sup>205</sup> Suō Masayuki, *Soredemo boku wa kaigi de tatakau: dokyumento keiji shihō kaikaku*, Tokyo, Iwanami Shoten, 2015.

<sup>206</sup> Denno Deborah W., *Execution Methods in a Nutshell*, in *Routledge Handbook on Capital Punishment*, a cura di Bohm Robert M. e Lee Gavin, Routledge, 2018.

<sup>207</sup> Ambler Leah, *The People Decide: The Effect of the Introduction of the Quasi-Jury System (Saiban-In Seido) on the Death Penalty in Japan*, *Journal of Human Rights*, Vol. 6, 2007.

<https://scholarlycommons.law.northwestern.edu/njihr/vol6/iss1/1>

<sup>208</sup> Levin Mark e Tice Virginia, *Japan's New Citizen Judges: How Secrecy Imperils Reform*, *The Asia-Pacific Journal*, Japan Focus, Vol. 7, No. 6, 9 maggio, 2009, pp. 1-13.



momenti in cui dovrebbero essere più operativi ed il silenzio non aiuta a mantenere la stabilità mentale nel braccio della morte, ma genera un meccanismo di terrore che destabilizza profondamente la psiche dei condannati.<sup>209</sup>

Ora che i cittadini stanno partecipando direttamente alle decisioni su chi condannare all'impiccagione, vogliono saperne di più su ciò che accade dopo che è stata inflitta tale condanna.<sup>210</sup>

Secondo le statistiche, dal 1994 al 2003 sono state condannate a morte 93 persone, su un totale di oltre 7000 omicidi avvenuti in tale periodo, facendo ammontare all'1,3% la possibilità di un assassino di venire giustiziato: una percentuale che grosso modo ricalca quella dell'esperienza americana.<sup>211</sup>

L'ultima abolizione della pena di morte in Giappone risale all'810, secondo gli studiosi, per due motivi specifici: il primo per la grande pace e prosperità di cui godeva il paese nell'epoca Heian e il secondo per il fiorire del buddismo e dei suoi principi.<sup>212</sup>

Tra il 1993 e il 2014 il Paese ha impiccato almeno un detenuto all'anno, eccetto nel 2011, ultimo anno del Partito Democratico al Governo.<sup>213</sup>

Il numero medio annuo di impiccagioni ammonta a 4,6 ed il picco è stato raggiunto nel 2008, con 15 esecuzioni.

Il Giappone ha il braccio della morte più "anziano" del mondo, sia perché i crimini commessi dai giovani rappresentano una bassa percentuale, sia perché il Paese ha l'aspettativa di vita più lunga al mondo: 83,7 anni.<sup>214</sup>

Nel 2012, un istituto di ricerca affiliato alla Corte Suprema ha pubblicato un rapporto sull'applicazione della pena di morte dal 1980 al 2009.

Lo studio ha rilevato che i pubblici ministeri chiedono molto raramente la pena capitale nei casi di omicidio singolo: il numero delle vittime è il criterio più importante per la determinazione della pena, tant'è che una condanna a morte comminata per un solo

---

<sup>209</sup> Johnson David T., *Capital Punishment Without Capital Trials in Japan's Lay Judge System*, The Asia-Pacific Journal, Japan Focus, Vol. 8, No. 1, 6 dicembre, 2010.

<sup>210</sup> Japan Times, *New Technologies, Improved Practices May Boost Number of Criminal Retrials*, 2 novembre, 2015. <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/11/02/national/crime-legal/new-technologies-improved-practices-may-boost-number-of-criminal-retrials>

<sup>211</sup> Johnson David T., *The Vanishing Killer: Japan's Postwar Homicide Decline*, Social Science Japan Journal, Vol. 9, No. 1, 2006, pp. 73-90.

<sup>212</sup> Shigemitsu Dandō, *Shikei haishiron*, Yūhikaku, Shohan ed., 2000.

<sup>213</sup> Foote Daniel H., *From Japan's Death Row to Freedom*, Washington International Law Journal, 1992.

<https://digitalcommons.law.uw.edu/wilj/vol1/iss1/5>

<sup>214</sup> <https://www.beyondthetrip.net/2020/02/20/giappone-abitanti/>

omicidio è considerata anomala.

I PM chiedono la pena di morte quasi sistematicamente nei casi di omicidio multiplo: è comminata nel 59% dei casi di doppio omicidio e nel 79% dei casi di tre o più vittime.

Lo studio ha anche scoperto che la pena di morte è stata comminata in tutti i casi di assassini recidivi, in tutti i casi di rapina-omicidio con 3 o più persone uccise e nella metà dei casi di sequestro di persona a scopo di estorsione in cui un individuo è stato ucciso.<sup>215</sup>

Vi sono ulteriori caratteristiche che permettono il perpetuarsi della pena capitale:

- Non vi sono state decisioni della Corte Suprema del Giappone (analoghe a quelli della Corte Suprema degli Stati Uniti) che hanno ristretto la portata della pena capitale per minorenni e disabili.<sup>216</sup>
- Non vi è stato alcun cambiamento nel metodo di esecuzione in Giappone: l'impiccagione divenne l'unico mezzo di esecuzione più di un secolo fa e tutt'oggi è rimasto tale, enfatizzando ancora di più il simbolismo che rappresenta.<sup>217</sup>
- Il sostegno dell'opinione pubblica alla pena capitale in Giappone è in aumento da circa vent'anni, anche se favorito dalla poca trasparenza che circonda la pratica.<sup>218</sup>
- Nell'ultimo mezzo secolo, gli avvocati giapponesi non hanno quasi mai contestato la costituzionalità della pena capitale in generale o dell'impiccagione in particolare.<sup>219</sup>

Le impiccagioni in Giappone tendono ad essere programmate la mattina, sia per ridurre lo stress sul team di esecuzione, sia per ridurre al minimo la possibilità che le notizie trapelino ai media.

Alle squadre di esecuzione viene solitamente comunicato l'incarico di lavoro il giorno prima dell'impiccagione e hanno l'ordine di non parlarne a nessuno.

Nonostante nel 1948 la Corte Suprema stabilì che la pena capitale non è considerata una "punizione crudele" (Articolo 36 della Costituzione), vi è da far presente che la durata media delle esecuzioni, dal momento in cui si apre la botola sino alla conferma del decesso, si

---

<sup>215</sup> Horikawa Keiko, *Shikei no Kijun: Nagayama Saiban ga Nokoshita Mono*, Tokyo, Nihon Hyoronsha, 2009.

<sup>216</sup> Susumu Yamaguchi e Yū Miyaji, *Saikōsai no antō : shōsū iken ga jidai o kirihiraku*, Tokyo, Asahi Shinbun Shuppan, 2011.

<sup>217</sup> Kenji Nagata, *GHQ Bunsho Ga Kataru Nippon No Shikei Shikko Kobunsho Kara Semaru Koshukei No Jittai*, 2013.

<sup>218</sup> Mari Kita e Johnson David T., *Framing Capital Punishment in Japan: Avoidance, Ambivalence, and Atonement*, *Asian Journal of Criminology*, 27 aprile, 2014, pp. 229-233.

<sup>219</sup> Schmidt Petra, *Capital Punishment in Japan*, Brill, 2002, pp. 90-100.

aggira intorno ai 14 minuti.<sup>220</sup>

#### 4.2.6 Il futuro della pena capitale

Il numero di paesi che non contemplano più la pena di morte nel proprio Codice penale è aumentato notevolmente negli ultimi anni.<sup>221</sup>

Una delle cause è il rafforzamento dei movimenti a favore della protezione dei diritti umani, che definiscono la pena capitale come crudele e disumana.<sup>222</sup>

In Giappone alcuni magistrati e politici ritengono che, essendo sostenuta dalla maggioranza della popolazione, non è nient'altro che un'espressione della democrazia.<sup>223</sup>

Gli studiosi del Codice di procedura penale giapponese avevano previsto che, in virtù della riforma dei giudici laici, vi sarebbero state meno condanne a morte poiché le giurie popolari avrebbero meditato più profondamente su tale condanna.

La previsione si è rivelata errata: dal 2009, tali collegi giudicanti in realtà sono stati più propensi per condanne alla pena capitale rispetto al precedente sistema processuale con i tre giudici togati.

Sebbene il movimento all'opposizione della pena di morte non abbia un adeguato risalto da parte dei media, in futuro sembra inevitabile un'inversione di tendenza.

Quali potrebbero essere gli argomenti e le motivazioni che indurrebbero il Giappone all'abolizione della pena capitale?

Uno dei primi motivi potrebbe essere l'esecuzione di innocenti: tale motivazione, ad esempio, fu una delle principali cause dell'abolizione dell'istituzione nel Regno Unito nel 1965.<sup>224</sup>

Altro motivo potrebbe essere che l'eventuale abolizione della pena capitale negli Stati Uniti

---

<sup>220</sup> Botsman Daniel, *Punishment and Power in the Making of Modern Japan*, Princeton University Press, 2007.

<sup>221</sup> Von Drehle David, *The Last Execution: Why the Era of Capital Punishment is Ending*, Time, 8 giugno, 2015, p. 27. <https://time.com/deathpenalty/>

<sup>222</sup> Hood Roger e Hoyle Carolyn, *Abolishing the Death Penalty Worldwide: The Impact of a "New Dynamic"*, Crime and Justice, The University of Chicago Press, Vol. 38, No. 1, 2009, pp. 1-39.

<sup>223</sup> Achen Christopher H. e Bartels Larry M., *Democracy for Realists: Why Elections Do Not Produce Responsive Government*, Princeton University Press, 2017.

<sup>224</sup> Flyvbjerg Bent, *Rationality and Power: Democracy in Practice*, University of Chicago Press, 1998. Per approfondimenti si veda Charles J. Ogletree and Austin Sarat, *The Road to Abolition? The Future of Capital Punishment in the United States*, New York University Press, 2009.

potrebbe stimolare a sua volta l'abolizione anche in Giappone; il mantenimento della pena capitale in una delle democrazie più influenti al mondo ha contribuito a farla legittimare in democrazie come Giappone, Taiwan e India.<sup>225</sup> Secondo gli studiosi, anche in America la pena di morte sarà abolita presto poiché sempre più giudici della Corte Suprema sono contrari alla sua irrogazione.<sup>226</sup>

In Giappone la criminalità è in calo da più di un decennio, con conseguente riduzione dei tassi di incarcerazione: questo declino, in quella che è già una delle società più sicure al mondo, potrebbe indurre alcuni dei leader conservatori del paese a perorare i principi a tutela dei diritti umani, che tendenzialmente negano la pena di morte.<sup>227</sup>

Quando i leader di un paese decidono di abolire la pena di morte, lo fanno a prescindere dalla maggioranza del sostegno pubblico all'istituzione.<sup>228</sup>

La pena capitale continua ad esistere in Giappone perché svolge le seguenti funzioni:<sup>229</sup>

- Per i pubblici ministeri è uno strumento che sfrutta il “potere della morte” per permettere loro di perseguire obiettivi professionali;<sup>230</sup>
- Per i partiti politici è un modo per ottenere consensi;
- Per i media è un argomento di attualità che comprende una suggestiva contrapposizione tra il bene e il male;
- Per il pubblico è un'opportunità per sfogare emozioni quali rabbia, odio e vendetta, sentimenti che normalmente vengono repressi dalla società.

È auspicabile che i canoni per la condanna a morte siano resi più rigorosi ed in appello dovrebbe intervenire il riesame automatico a seguito di ogni condanna capitale.<sup>231</sup>

---

<sup>225</sup> Hood Roger e Hoyle Carolyn, *Abolishing the Death Penalty Worldwide: The Impact of a “New Dynamic”*, op. cit. pp. 43-63.

<sup>226</sup> Steiker Carol S. e Steiker Jordan M., *Courting Death: The Supreme Court and Capital Punishment*, Belknap Press, 2016, pp. 4-5. Per approfondimenti si veda Pyle Kenneth B., *Japan Rising: The Resurgence of Japanese Power and Purpose*, Public Affairs, 2007.

<sup>227</sup> Mari Kita e Johnson David T., *Framing Capital Punishment in Japan: Avoidance, Ambivalence, and Atonement*, op. cit., pp. 221-240.

Johnson David T., *Comparative Reflections on American Crime Declines*, Berkeley Journal of Criminal Law, 2018, pp. 25-45.

<sup>228</sup> Smith Sheila A., *Japan Rearmed: The Politics of Military Power*, Harvard University Press, 2019.

<sup>229</sup> Miyazawa Setsuo, *The Politics of Increasing Punitiveness and the Rising Populism in Japanese Criminal Justice Policy*, Punishment & Society, Vol. 10, 2008, pp. 72-73.

<sup>230</sup> Aoki Osamu, *Koshukei*, Kodansha, 2009.

<sup>231</sup> Wilson Matthew J., *Japan's New Criminal Jury Trial System: In Need of More Transparency, More Access, and More Time*, Fordham International Law Journal, Vol. 33, Issue 2, Art. 5, 2009.

Fino a che il Giappone non attuerà queste riforme, non si potrà mai affermare che il suo sistema sia prudente nel comminare tale sanzione.<sup>232</sup>

Per il momento tre riforme sono fondamentali:

- Ai detenuti dovrebbe essere comunicato l'orario dell'esecuzione con diversi giorni di anticipo, anziché poche ore.
- Ad alcuni giornalisti e ad un numero limitato di parenti e amici delle vittime e dei condannati dovrebbe essere consentito di osservare l'esecuzione.
- I detenuti nel braccio della morte dovrebbero avere molta più libertà di incontrare visitatori e di avere contatti esterni.

A causa del silenzio che circonda l'istituzione, in Giappone non c'è molta pressione da parte dell'opinione pubblica per le riforme di cui sopra e di conseguenza l'abolizione appare ancora lontana.

A seguito della "Conferenza sul concetto di pubblico ministero" è stato istituito un "Sottocomitato Speciale sul sistema di giustizia penale per una nuova era" che ha raccolto i pareri e gli studi dei membri della JFBA, tendenti ad una riforma globale del sistema giudiziario in vigore.

Come già precedentemente evidenziato, la riforma prevede la registrazione integrale audio/video degli interrogatori, l'ampliamento della casistica dei reati passibili di intercettazioni, l'obbligo della divulgazione delle prove, la concessione di consulenza legale prima degli interrogatori tra imputato e avvocati difensori, la presenza di questi ultimi durante lo svolgimento dei medesimi ed il miglioramento del sistema di detenzione.

La JFBA valuta positivamente il lavoro svolto, auspicando che la presentazione del progetto al Ministro della Giustizia possa far sì che la riforma sia approvata dalla Dieta.<sup>233</sup>

Il progetto di legge per la modifica parziale del Codice di procedura penale è stato approvato il 24 maggio 2016.

Questo atto, redatto sulla base del progetto sopracitato, è stato completato dopo oltre tre

---

<sup>232</sup> Masahiko Saeki, *Victim Participation in Criminal Trials in Japan*, International Journal of Law Crime and Justice, 2010, pp. 149-165.

<sup>233</sup> Murakoshi Susumu, *Statement Concerning the Draft Report of the "Special Subcommittee on the Criminal Justice System for a New Era" of the Legislative Council of the Ministry of Justice*, 9 luglio, 2014.

<https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/140709.html>

anni di discussioni e confronti, portando con sé il concetto di trasparenza fino a quel momento sconosciuto al sistema di giustizia penale giapponese.

Il sostanzioso passo in avanti è stato rafforzato anche dall'iniziativa della JFBA di formare personale al fine di permettere loro un efficace adattamento al nuovo sistema.<sup>234</sup>

Qualunque sia la strada che il Giappone sceglierà di percorrere in futuro, una cosa è certa: l'attuale presunzione che la pena di morte sia equiparata alle altre pene è un aspetto assai criticabile.

La riservatezza che sino ad ora ha circondato l'attuazione della pena capitale è via via venuta meno, tant'è che attualmente il Ministero della Giustizia, dopo l'esecuzione, emette un comunicato indicando l'identità del giustiziato ed i crimini da lui commessi (fino al 1999 il Governo non faceva trapelare nulla), anche se non viene fornita alcuna spiegazione sui criteri con cui i condannati a morte vengono selezionati per l'esecuzione.<sup>235</sup>

La pena capitale è considerata la sanzione penale estrema quale "ricompensa" per le vittime e le loro famiglie ed è considerata più efficace rispetto alle condanne ad una pena detentiva a tempo indeterminato.<sup>236</sup>

Proviamo ad immaginare a quali cambiamenti andrà incontro il Giappone se questa dovesse essere abolita:

- La pena di morte in Giappone diminuisce sostanzialmente tutte le misure di sorveglianza predisposte per le sanzioni alternative.
- L'abolizione della pena capitale potrebbe portare benefici politici al Giappone, sia a livello nazionale che internazionale.
- L'abolizione consentirebbe una revisione di altri problemi della giustizia penale quali l'eccessivo potere della polizia e l'eccessiva discrezionalità dei pubblici ministeri.

Come sopra già citato, l'abolizione consentirebbe al Giappone di aderire al movimento a favore dei diritti umani, in armonia con quanto ritenuto dalle democrazie europee, ed

---

<sup>234</sup> Nakamoto Kazuhiro, *Statement Concerning the Enactment of the "Act to Partially Amend the Code of Criminal Procedure and Other Acts" including Mandatory Transparency in Interrogations*, 24 maggio, 2016.

<https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/160524.html>

<sup>235</sup> Marazziti Mario, *13 Ways of Looking at the Death Penalty*, Seven Stories Press, 2015.

<sup>236</sup> Sato Mai, *The Death Penalty in Japan: Will the Public Tolerate Abolition?*, Springer VS, 2014.

eviterebbe inoltre accuse di ipocrisia quando critica paesi come Cina e Corea del Nord per il fallimento in merito alla tutela dei diritti umani.<sup>237</sup>

Tale impostazione potrebbe persino mutare il principio del Codice penale giapponese, che passerebbe da una cultura ambivalente (“no” alla guerra, ma “sì” alla pena capitale) ad una a tutela dei diritti umani.

---

<sup>237</sup> Bae Sangmin, *Friends Do Not Let Friends Execute: The Council of Europe and the International Campaign to Abolish the Death Penalty*, *International Politics*, Vol. 45, No. 2, 2008, pp. 129-145.





Sopra: Hakamada prima e dopo la condanna.<sup>238</sup>

Sotto: a fianco della sorella Hideko, con la cintura onoraria consegnata dalla JPBA.<sup>239</sup>

<sup>238</sup> <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/06/japan-longest-serving-death-row-inmate-deserves-retrial/>

<sup>239</sup> <https://www.hindustantimes.com/world-cinema/freedom-moon-poignant-documentary-on-japanese-death-row-inmate/story-TgEjjBPzTmlfUeXzSx640L.html>





Foto della polizia della scena del crimine: casa Hashimoto dopo gli omicidi e l'incendio del 30 giugno 1966.<sup>240</sup>

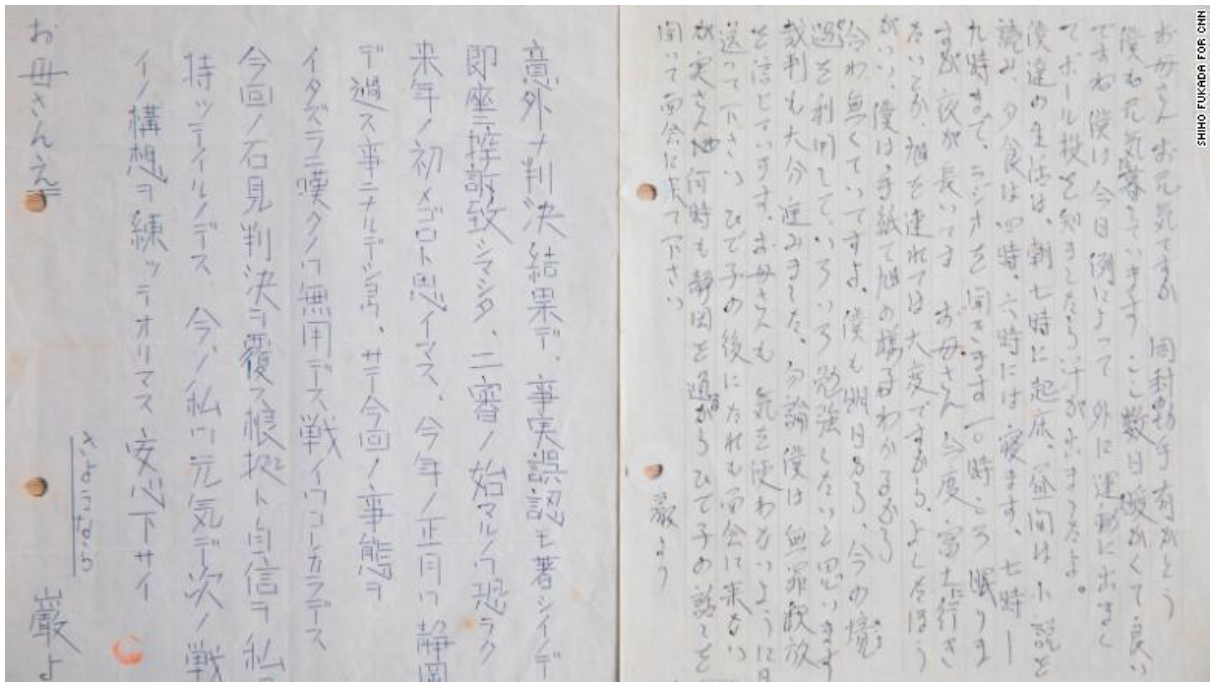
<sup>240</sup>[https://www.reddit.com/r/masskillers/comments/kfo8ag/police\\_photos\\_of\\_the\\_aftermath\\_of\\_the\\_hakamada/](https://www.reddit.com/r/masskillers/comments/kfo8ag/police_photos_of_the_aftermath_of_the_hakamada/)





Le prove: in alto a sinistra il piccolo coltello trovato sulla scena del delitto, successivamente gli abiti rinvenuti nella botte di miso della fabbrica.<sup>241</sup>

<sup>241</sup> <https://murderpedia.org/male.H/h/hakamada-iwao-photos.htm>



Una delle lettere che Hakamada ha scritto a sua madre dal carcere.<sup>242</sup>



La prova della taglia errata dei pantaloni ritrovati.<sup>243</sup>

<sup>242</sup> <https://edition.cnn.com/2020/03/21/asia/japan-death-penalty-hakamada-hnk-intl/index.html>

<sup>243</sup> <https://murderpedia.org/male.H/h/hakamada-iwao-photos.htm>





La stanza delle esecuzioni a Tokyo.

Sopra: al centro della stanza, evidenziata dal colore rosso, vi è la botola e, adiacenti al muro, vi sono i bottoni che permettono la sua apertura.

Sotto: il salotto dove il condannato può lasciare il proprio testamento e fare le sue ultime preghiere verso un piccolo altare.<sup>244</sup>

<sup>244</sup> <http://fukushimaku.blogspot.com/2010/08/la-pena-di-morte-in-giappone.html>



Dall'alto verso il basso: Menda a Parigi durante una manifestazione contro la pena di morte nel 2007.<sup>245</sup>

Hideko e i suoi sostenitori che rivendicano l'innocenza di Hakamada.<sup>246</sup>

Un gruppo di attivisti di Amnesty International a favore dell'abolizione della pena capitale durante una manifestazione del 2009.<sup>247</sup>

<sup>245</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Sakae\\_Menda](https://en.wikipedia.org/wiki/Sakae_Menda)

<sup>246</sup> <https://www.gettyimages.ie/photos/hideko-hakamada>

<sup>247</sup> <https://www.lifegate.it/pena-di-morte-in-giappone-2016>

## *Conclusione*

Il continuo divenire della società odierna permette l'evoluzione di antichi usi e principi per favorire un sistema improntato sul principio cardine dell'efficacia rieducativa della pena.

L'eco del caso Hakamada ha fatto sì che l'opinione pubblica abbia mostrato propensione a varare vaste riforme del sistema giudiziario.

Per quanto l'opinione pubblica possa ancora essere in maggioranza favorevole alla pena capitale, le testimonianze delle vittime degli errori giudiziari riguardo ai trattamenti subiti e le istanze dei movimenti a tutela dei diritti umani non possono continuare ad essere trascurati.

In merito agli abusi e violazioni commesse nell'ambito carcerario, la già citata organizzazione Amnesty International, manifestando la sua preoccupazione riguardo la tutela dei diritti dei detenuti, ha espressamente chiesto al Governo giapponese di imporre dei limiti di tempo ragionevoli per quanto concerne la custodia cautelare.

Le ulteriori richieste che sono state avanzate sono le seguenti:

- Garantire a tutti i detenuti la tutela legale, permettendo loro di avvalersi di un avvocato di loro scelta, che sarà presente in tutte le fasi successive al fermo di polizia istituendo un programma di assistenza legale finanziata dal Governo con effetto immediato dal momento della detenzione;
- Garantire che i detenuti possano nominare un medico di loro scelta e che gli esiti delle visite siano messi a disposizione degli interessati e degli avvocati;
- Garantire che la durata delle sessioni dell'interrogatorio ed i suoi dettagli siano conservati in modo tale da poter essere messi a disposizione dei detenuti e dei loro avvocati; motivare adeguatamente, qualora sia ritenuto opportuno, le ragioni che inducono a svolgere un interrogatorio notturno o di durata insolita;
- Le sessioni degli interrogatori dovrebbero essere registrate anche tramite sistemi informatici ed essere messe a disposizione degli organi giudicanti;

- Sarebbe auspicabile che le accuse di maltrattamenti mosse da detenuti, soprattutto in occasione del fermo di polizia, siano indagate a fondo da autorità indipendenti dall'Agencia Nazionale di polizia e il risultato delle indagini reso pubblico.<sup>248</sup>

Amnesty ha mosso critiche al Giappone rimarcando un forte disinteresse nei confronti della vita, sottolineando che più di 100 paesi hanno già abolito la pena capitale.<sup>249</sup>

Hiroka Shoji, ricercatrice di Amnesty International, ha definito la pena di morte come la negazione definitiva dei diritti umani, un'uccisione premeditata e a sangue freddo di un essere umano da parte dello Stato in nome della giustizia, evidenziando come la caratteristica di una società civile sarebbe quella di riconoscere appieno i diritti di ogni individuo, anche di chi si macchia di crimini efferati.<sup>250</sup>

Questi concetti amplificano la loro valenza soprattutto in questo periodo storico, dove, per via delle olimpiadi, gli occhi di tutto il mondo saranno puntati ancora di più sul Paese.

---

<sup>248</sup> <https://www.amnesty.org/download/Documents/188000/asa220101993en.pdf>

<sup>249</sup> <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2019/12/japan-execution-a-shameful-stain-on-human-rights-record-of-olympic-hosts/>

<sup>250</sup> <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/03/japan-aum-executions-for-convenience/>

## Bibliografia

Achen Christopher H. e Bartels Larry M., *Democracy for Realists: Why Elections Do Not Produce Responsive Government*, Princeton University Press, 2017.

Ajani Gianmaria, Serafino Andrea e Timoteo Marina, *Diritto dell'Asia orientale*, Torino, Utet Giuridica, 2007.

Antolisei Francesco, *Manuale di Diritto Penale*, a cura di Conti L., Milano, Giuffrè Editore, 1969.

Aoki Osamu, *Koshukei (Sospeso)*, Tokyo, Kōdansha, 2009.

青木理、絞首刑、東京、講談社、2009年。

Bae Sangmin, *Friends Do Not Let Friends Execute: The Council of Europe and the International Campaign to Abolish the Death Penalty*, *International Politics*, Vol. 45, No. 2, 2008.

Barshay Andrew E., *The Social Sciences in Modern Japan: The Marxian and Modernist Traditions*, University of California Press, 2004.

Botsman Daniel, *Punishment and Power in the Making of Modern Japan*, Princeton University Press, 2007.

Caroli Rosa e Gatti Francesco, *Storia del Giappone*, Bari, Laterza, 2006.

Colombo Giorgio Fabio, *Giappone*, in *Diritto dell'Asia orientale*, a cura di Cavalieri Renzo, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008.

Colombo Giorgio Fabio, *Oltre il paradigma della società senza liti. La risoluzione extragiudiziale delle controversie in Giappone*, Milano, CEDAM, 2011.

Cowdery Nicholas R., *Studio sulle prigioni giapponesi ed in particolare sulle prigioni di polizia*



*daiyo kangoku*, a cura di Iorio Paolo.

Curtis Gerald L., *The Logic of Japanese Politics: Leaders, Institutions, and the Limits of Change*, Columbia University Press, 2000.

Denno Deborah W., *Execution Methods in a Nutshell*, in *Routledge Handbook on Capital Punishment*, a cura di Bohm Robert M. e Lee Gavin, Routledge, 2018.

Ezoe Hiromasa, *Where Is the Justice? Media Attacks, Prosecutorial Abuse, and My 13 Years in Japanese Court*, Tokyo, Kodansha International, 2010.

Flyvbjerg Bent, *Rationality and Power: Democracy in Practice*, University of Chicago Press, 1998.

Foote Daniel H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Georgia Journal of International and Comparative Law, 1991.

Foote Daniel H., *From Japan's Death Row to Freedom*, Washington International Law Journal, University of Washington School of Law, Vol. 1, No. 1, 1992.

Foote Daniel H., "The Door That Never Opens?" *Capital Punishment and Post Conviction Review of Death Sentences in the United States and Japan*, Brooklyn Journal of International Law, Vol. 19, No. 2, 1993.

Foote Daniel H., *Policymaking by the Japanese Judiciary in the Criminal Justice Field*, Journal of the Japanese Association for Sociology of Law, Vol. 72, 2010.

Foote Daniel H., *Citizen Participation: Appraising the Saiban'in System*, Michigan State International Law Review, Vol. 22, No. 3, 2014.

Freeman Laurie Anne, *Closing the Shop: Information Cartels and Japan's Mass Media*, Kisha Clubs Kyokai Keiretsu, 2000.

Fujita Masahiro, *Japanese Society and Lay Participation in Criminal Justice: Social*

*Attitudes, Trust, and Mass Media*, Springer, 2018.

Goodman Carl F., *The Rule of Law in Japan: A comparative analysis*, United Kingdom, Wolters Kluwer, 2017.

Haley John O. e Rutledge Wiley B., *The Japanese Judiciary: Maintaining Integrity, Autonomy and the Public Trust*, 2005.

Hall John W., *Rule by Status in Tokugawa Japan*, The Society for Japanese Studies, 1974.

Hamai Koichi e Ellis Tom, *Genbatsuka: Growing Penal Populism and the Changing Role of Public Prosecutors in Japan?*, Japanese Journal of Sociological Criminology, No. 33, 2008.

Hammel Andrew, *Ending the Death Penalty: The European Experience in Global Perspective*, Palgrave Macmillan UK, 2010.

Harada Kunio, *Gyakuten Muzai no Jijitsu Nintei. Reversed on the facts: what overturned guilty verdicts can teach us about fact-finding*, Tokyo, Keiso Shobo, 2012.  
原田國男、逆転無罪の事実認定、東京、勁草書房、2012年。

Hirano Ryuichi, *Diagnosis of the Current Code of Criminal Procedure*, tradotto da Foote Daniel H., Law in Japan, Vol. 22, 1989.

Hood Roger e Hoyle Carolyn, *Abolishing the Death Penalty Worldwide: The Impact of a "New Dynamic"*, Crime and Justice, The University of Chicago Press, Vol. 38, No. 1, 2009.

Hook Glenn D., Gilson Julie, Hughes Christopher W. e Dobson Hugo, *Japan's International Relations: Politics, Economics and Security*, Routledge, 2001.

Horikawa Keiko, *Shikei no Kijun: 'Nagayama Saiban' ga Nokoshita Mono* (I criteri della pena capitale: cosa ci ha lasciato l'esperienza di Nagayama), Tokyo, Nihon Hyōronsha, 2009.  
堀川恵子、死刑の基準:「永山裁判」が遺したもの、東京、日本評論社、2009年。

Ibusuki Makoto, *Enzai Gen'in o Chosa Seyo: Kokkai ni Daisansha Kikan no Setchi o* (Indagini sulle cause del crimine: istituzione di un organo di terze parti nella Dieta), Tokyo, Keiso Shobo, 2012.

指宿誠、えん罪原因を調査せよ: 国会に第三者機関の設置を、東京、勁草書房、 2012年。

Inumaru Kazuo, *La modernizzazione in Giappone: la Restaurazione Meiji*, Pavia, Rubbettino Editore, 2008.

Ito Kazuko, *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, Vol. 80, Issue 4, Art. 10, 2012.

Japan Federation of Bar Association, *The Dayo Kangoku (Substitute Prison) System of Police Custody in Japan*, Report by The International Bar Association, Supported and Endorsed by The International Commission of Jurists and LAWASIA, 1994.

Johnson David T., *The Japanese Way of justice: Prosecuting Crime in Japan*, New York, Oxford University Press, 2002.

Johnson David T., *The Vanishing Killer: Japan's Postwar Homicide Decline*, Social Science Japan Journal, Vol. 9, No. 1, 2006.

Johnson David T., *Where the State Kills in Secret: Capital Punishment in Japan*, Punishment & Society, Vol. 8, No. 3, 2006.

Johnson David T. e Zimring Franklin E., *The Next Frontier: National Development, Political Change, and the Death Penalty in Asia*, Oxford University Press, 2009.

Johnson David T., *Capital Punishment without Capital Trials in Japan's Lay Judge System*, The Asia Pacific Journal, Japan Focus, Vol. 7, 16 marzo, 2009.

Johnson David T., *War in a Season of Slow Revolution: Defense Lawyers and Lay Judges in Japanese Criminal Justice*, The Asia Pacific Journal, Vol. 9, Issue 26, No. 2, 29 giugno, 2011.

Johnson David T., *Japan's Prosecution System. Crime and Justice*, The University of Chicago Press, 2012.

Johnson David T., *Progress and Problems in Japanese Capital Punishment*, in *Confronting Capital Punishment in Asia: Human Rights, Politics, and Public Opinion*, a cura di Hood R. Deva S., New York, Oxford University Press, 2013.

Johnson David T., *Why Does Japan Retain the Death Penalty? Nine Hypotheses*, in *Capital Punishment A Hazard to a Sustainable Criminal Justice System?* a cura di Scherdin L., 2014.

Johnson David T., *An Innocent Man: Hakamada Iwao and the Problem of Wrongful Convictions in Japan*, *The Asia-Pacific Journal, Japan Focus*, Vol. 13, No. 2, 2015.

Johnson David T., *Does Capital Punishment Bring Closure to Victims?*, in *Death Penalty and the Victims*, a cura di Simonovic Ivan, New York, 2016.

Johnson David T., *Retention and Reform in Japanese Capital Punishment*, *University of Michigan Journal of Law Reform*, Vol. 49, 2016.

Johnson David T., *Comparative Reflections on American Crime Declines*, *Berkeley Journal of Criminal Law*, 2018.

Johnson David T. e Miyazawa Setsuo, *Japanese Court Reform on Trial*, a cura di Greenspan Rosann, Aviram Hadar e Simon Jonathan, University of California, Cambridge University Press, 2019.

Kenji Nagata, *GHQ Bunsho Ga Kataru Nippon No Shikei Shikko Kobunsho Kara Semaru Koshukei No Jittai* (Documenti ufficiali riguardo la situazione attuale delle esecuzioni in Giappone), Tokyo, Gendaijinbunsha, 2013.

憲史永田、GHQ文書が語る日本の死刑執行公文書から迫る絞首刑の実態、東京、現代人文社、2013年。

Kenji Nagata e Johnson David T., *Hanging in Japan: What Occupation-era documents and a lay judge trial reveal about executions in the state that still kills in secret*, *Punishment & Society*, Vol. 16, No. 3, 2014.

Kushida Kenji E., *The Rise and Fall of the Democratic Party of Japan*, in *Japan Under the DPJ: The Politics of Transition and Governance*, a cura di Lipsky Phillip Y., Asia Pacific Research Institute, 2013.

Leonardsen Dag, *Crime in Japan: Paradise Lost?*, Palgrave Macmillan UK, 2010.

Lester W. Kiss, *Reviving the Criminal Jury in Japan*, Duke University School of Law, *Law and Contemporary Problems*, Vol. 62, No. 2, 1999.

Levin Mark e Tice Virginia, *Japan's New Citizen Judges: How Secrecy Imperils Reform*, *The Asia-Pacific Journal, Japan Focus*, Vol. 7, No. 6, 9 maggio, 2009, pp. 1-13.

Lyons Adam J., *Karma and Punishment: Prison Chaplaincy in Japan*, Harvard University Asia Center Press, 2017.

Marazziti Mario, *13 Ways of Looking at the Death Penalty*, Seven Stories Press, 2015.

Mari Kita e Johnson David T., *Framing Capital Punishment in Japan: Avoidance, Ambivalence, and Atonement*, *Asian Journal of Criminology*, 27 aprile, 2014.

Martin Dianne L., *Lessons About Justice from the "Laboratory" of Wrongful Convictions: Tunnel Vision, the Construction of Guilt and Informer Evidence*, *University of Missouri Kansas City Law Review*, 2002.

Masahiko Saeki, *Victim Participation in Criminal Trials in Japan*, *International Journal of Law Crime and Justice*, 2010.

Matsuri Shigenori, *Turbulence Ahead: The Future of Law Schools in Japan*, *Association of American Law Schools, University of British Columbia*, Vol. 62, No. 1, 2012.

McNeill David, *Japan's Contemporary Media*, in *Critical Issues in Contemporary Japan*, a cura di Kingston J., Routledge, 2019.

Mitchell Richard H., *Janus-Faced Justice: Political Criminals in Imperial Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992.

Morton Michael, *Getting Life: An Innocent Man's 25-Year Journey from Prison to Peace*, New York, Simon & Schuster, 2014.

Miyazawa Setsuo, *Policing in Japan: A Study on Making Crime*, Albany, New York, State University of New York Press, 1992.

Miyazawa Setsuo, *The Politics of Increasing Punitiveness and the Rising Populism in Japanese Criminal Justice Policy*, *Punishment & Society*, Vol. 10, 2008.

Muramatsu Kanji, Johnson David T. e Yano Koiti, *The Death Penalty and Homicide Deterrence in Japan*, *Punishment & Society*, Vol. 20, No. 4, 2018.

Obara Mika, *Capital Punishment in Japan: Unpacking Key Actors at the Governmental Level*, 2012.

Obara Mika, *Japanese Moratorium on the Death Penalty*, Palgrave Macmillan US, 2016.

Ogata Seiki, *Bidan no Otoko: Enzai Hakamada Jiken o Sabaita Moto Shunin Saibankan Kumamoto Norimichi no Himitsu* (Un uomo di buon senso: il segreto di Kumamoto Norimichi, l'ex giudice che condannò ingiustamente Hakamada), Tokyo, Tetsujinsha, 2010.

尾形誠規、美談の男: 冤罪袴田事件を裁いた元主任裁判官・熊本典道の秘密、東京、鉄人社、2010年。

Pascoe Daniel, *Last Chance for Life: Clemency in Southeast Asian Death Penalty Cases*, Oxford University Press, 2019.

Pyle Kenneth B., *Japan Rising: The Resurgence of Japanese Power and Purpose*, Public Affairs, 2007.

Ramaioli Federico Lorenzo, *Nazione e politica nazionale. Breve storia del costituzionalismo giapponese*, Milano, Greco&Greco Editori, 2017.

Ramseyer Mark John e Rasmusen Eric B., *Measuring Judicial Independence: The Political Economy of Judging in Japan*, New York and London, University of Chicago Press, 2003.

Sato Mai, *The Death Penalty in Japan: Will the Public Tolerate Abolition?*, Springer VS, 2014.

Schmidt Petra, *Capital Punishment in Japan*, Brill, 2002.

Schulz Kathryn, *Being Wrong: Adventures in the Margin of Error*, New York, Ecco Pr, 2010.

Scott Michael S. e Findley Keith A., *The Multiple Dimensions of Tunnel Vision in Criminal Cases*, Wisconsin Law Review, Vol. 2, University of Wisconsin Legal Studies Research Paper No. 1023, 2006.

Shigemitsu Dandō, *Shikei haishiron* (Teorie sull'abolizione della pena di morte), Yūhikaku, Shohan edition, 1991.

重光団藤、死刑廃止論、有斐閣、1991年。

Simon Dan, *In Doubt: The Psychology of the Criminal Justice Process*, Cambridge, Harvard University Press, 2012.

Smith Sheila A., *Japan Rearmed: The Politics of Military Power*, Harvard University Press, 2019.

Steiker Carol S. e Steiker Jordan M., *Courting Death: The Supreme Court and Capital Punishment*, Belknap Press, 2016.

Steinhoff Patricia G., *Going to Court to Change Japan: Social Movements and the Law in Contemporary Japan*, University of Michigan Center for Japanese Studies, 2014.

Suō Masayuki, *Soredemo boku wa kaigi de tatakau: dokyumento keiji shihō kaikaku* (Documento sulla riforma della giustizia penale) , Tokyo, Iwanami Shoten, 2015.

周防正行、それでもボクは会議で闘う: ドキュメント刑事司法改革、東京、岩波書店、2015年。

Susumu Yamaguchi e Yū Miyaji, *Saikōsai no antō : shōsū iken ga jidai o kirihiraku* (La battaglia della Corte Suprema: le vedute della minoranza aprono un'era) , Tokyo, Asahi Shinbun Shuppan, 2011.

進山口 ゆう宮地、最高裁の暗闘: 少数意見が時代を切り開く、東京、朝日新聞出版、2011年。

Tatsuya Mori, *Shikei: Hito Wa Hito O Koroseru. Demo Hito Wa Hito O Sukuitai Tomo Omou* (Pena capitale: gli individui possono uccidere. Ma vogliono anche salvarsi), Tokyo, Asahi Shuppansha, 2008.

達也森、死刑: 人は人を殺せる。でも人は、人を救いたいとも思う、東京、朝日出版社、2008年。

The Death Penalty Project, *The Inevitability of Error: The Administration of Justice in Death Penalty Cases*, Londra, 24 luglio, 2014.

Totani Yuma, *The Tokyo War Crimes Trial: The Pursuit of Justice in the Wake of World War II*, Harvard University Asia Center, 2008.

Turow Scott, *Ultimate Punishment: A Lawyer's Reflections on Dealing with the Death Penalty*, Farrar Straus & Giroux, 2003.

Upham Frank K., *Law and Social Change in Postwar Japan*, Cambridge, Harvard University Press, 1987.

Upham Frank K., *Political Lackeys or Faithful Public Servants? Two Views of the Japanese Judiciary*, Law & Social Inquiry, Vol. 30, No. 2, 2005.



Vanoverbeke Dimitri, *Juries in the Japanese Legal System: The Continuing Struggle for Citizen Participation and Democracy*, Routledge, 2015.

West Mark D., *Prosecution Review Commissions: Japan's Answer to the Problem of Prosecutorial Discretion*, Columbia Law Review Association Inc., Vol. 92, No. 3, 1992.

Westney D. Eleanor, *Imitation and Innovation: The Transfer of Western Organizational Patterns to Meiji Japan*, Cambridge, Harvard University Press, 1987.

Wilson Matthew J., *Japan's New Criminal Jury Trial System: In Need of More Transparency, More Access, and More Time*, Fordham International Law Journal, Vol. 33, Issue 2, Art. 5, 2009.

Wilson Matthew J., *Seeking to Change Japanese Society Through Legal Reform*, in *Critical Issues In Contemporary Japan*, Jeff Kingston ed., 2014.

Wohl Richard H., Chemtob Stuart M. e Fukushima Glen S., *Practice by Foreign Lawyers in Japan*, a cura di Kenadjian Patrick S., Fordham International Law Journal, Volume 13, Issue 3, Article 6, 1989.

Yamamoto Tetsumi, *Hakamada Jiken* (Il caso Hakamada), Tokyo, Purejidentosha, 2004.  
山本徹美、袴田事件、東京、プレジデント社、2004年。

Yamamura T. Kinoshita H. Hishida S., *The role of the public prosecutor with treatment of suspects involving suspended prosecution disposition in accordance with the crime investigation policy of police in Japan*, Internal Journal of Police Science & Management, Kanagawa University, 2011.

Yanase Noboru, *Deliberative Democracy and the Japanese Saiban-in (Lay Judge) Trial System*, Cambridge University Press, 2016.

## Sitografia

Ambler Leah, *The People Decide: The Effect of the Introduction of the Quasi-Jury System (Saiban-In Seido) on the Death Penalty in Japan*, Journal of Human Rights, Vol. 6, 2007, consultato il 23/02/2021.

<https://scholarlycommons.law.northwestern.edu/njihr/vol6/iss1/1>

Amnesty International, *Japan: "Will This Day be My Last?" The Death Penalty in Japan*, 6 luglio, 2006, consultato il 19/03/2021.

<https://www.amnesty.org/en/documents/ASA22/006/2006/en/>

Amnesty International, *Japan: Retrial Highlights Need for Judicial Reform*, 21 ottobre, 2009, consultato il 04/03/2021.

<https://www.amnesty.org/en/documents/asa22/011/2009/en/>

Fackler Martin, *Falsely Convicted, Freed and No Longer Quiet*, The New York Times, 13 agosto, 2010, consultato il 21/04/2021.

<https://www.nytimes.com/2010/08/14/world/asia/14japan.html>

French Howard W., *Secrecy of Japan Executions is Criticized as Unduly Cruel*, New York Times, 30 giugno, 2002, consultato il 11/03/2021.  
<https://www.nytimes.com/2002/06/30/world/secrecy-of-japan-s-executions-is-criticized-as-unduly-cruel.html>

Giuliani Federico, *Il carcere duro in Giappone che annichisce le persone*, 30 novembre 2018, consultato il 15/02/2021. <https://it.insideover.com/politica/carcere-duro-giappone-annichisce-le-persone.html>.

Greenville Andrew, *The Trouble With Tunnel Vision – An Error That Plagues Insights*, 18 agosto, 2020, consultato il 12/03/2021. [https://www.linkedin.com/pulse/trouble-tunnel-vision-error-plagues-insights-andrew-grenville/?trk=read\\_related\\_article-card\\_title](https://www.linkedin.com/pulse/trouble-tunnel-vision-error-plagues-insights-andrew-grenville/?trk=read_related_article-card_title)

Japan Times, *Prosecutors Concealed Evidence That Could Have Cleared Hakamada*, 6

agosto, 2014, consultato il 09/03/2021.

<https://www.japantimes.co.jp/news/2014/08/06/national/crime-legal/prosecutors-concealed-evidence-cleared-hakamada-lawyers-allege/>

Japan Times, *Tiny progress in interrogations*, 1 agosto, 2014, consultato il 26/02/2021.

<https://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/08/01/editorials/tiny-progress-in-interrogations/>

Japan Times, *New Technologies, Improved Practices May Boost Number of Criminal Retrials*, 2 novembre, 2015, consultato il 02/05/2021.

<http://www.japantimes.co.jp/news/2015/11/02/national/crime-legal/new-technologies-improved-practices-may-boost-number-of-criminal-retrials>

Laurenza Piera, *Gli ultimi sviluppi sul caso Ghosn, l'ex ceo Nissan divenuto un fuggitivo internazionale*, Sicurezza Internazionale, LUISS Guido Carli, 7 gennaio, 2020, consultato il 06/03/2021.

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/01/07/gli-ultimi-sviluppi-sul-caso-ghosn-lex-ceo-nissan-divenuto-un-fuggitivo-internazionale/>

MacFarlane Bruce A., *Wrongful Convictions: The Effect of Tunnel Vision and Predisposing Circumstances in the Criminal Justice System* 2007, consultato il 12/01/2021.

[https://www.attorneygeneral.jus.gov.on.ca/inquiries/goudge/policy\\_research/pdf/Macfarlane\\_Wrongful-Convictions.pdf](https://www.attorneygeneral.jus.gov.on.ca/inquiries/goudge/policy_research/pdf/Macfarlane_Wrongful-Convictions.pdf)

Perelman Marc, *Interview with Carlos Ghosn*, FRANCE 24, rilasciata il 09/01/2020, consultato il 07/03/2021.

<https://www.france24.com/en/video/20200109-i-was-scared-to-stay-in-japan-says-carlos-ghosn-on-france-24>

Sasakura Kana, *Another False Confession Case: Fukawa Case*, The Wrongful Convictions Blog, 3 luglio, 2012, consultato il 18/02/2021.

<https://wrongfulconvictionsblog.org/2012/07/03/another-false-confession-case-fukawa-case/>

Sasakura Kana, *Compensation for the Wrongfully Convicted*, The Wrongful Convictions

Blog, 13 novembre, 2012, consultato il 17/04/2021.

<https://wrongfulconvictionsblog.org/2012/11/13/compensation-for-the-wrongfully-convicted/>

Siegel Nathan, *You Can Be Persuaded To Confess To An Invented Crime, Study Finds*, National Public Radio, 29 gennaio, 2015, consultato il 23/05/2021.

<https://www.npr.org/2015/01/29/382483367/you-can-be-convinced-to-confess-to-an-invented-crime-study-finds>

Tabuchi Hiroko, *Soul-Searching as Japan Ends a Man's Decades on Death Row*, New York Times, 27 marzo, 2014, consultato il 17/03/2021.

<https://www.nytimes.com/2014/03/28/world/asia/freed-after-decades-on-death-row-man-indicts-justice-in-japan.html>

Tatsos Maria, *Burakumin: i giapponesi di cui nessuno vuole sentire parlare*, Mondo e Missione, 28 novembre, 2016, consultato il 21/02/2021.

<https://www.mondoemissione.it/asia/burakumin-giapponesi-cui-nessuno-vuole-sentire-parlare/>

The Economist, *As Crime Dries Up, Japan's Police Hunt For Things to Do*, 20 maggio, 2017, consultato il 20/01/2021.

<https://www.economist.com/asia/2017/05/18/as-crime-dries-up-japans-police-hunt-for-things-to-do>

Toson Oscar, intervista a Zappa Marco, 26 marzo, 2019, consultato il 16/03/2021.

<https://www.magzine.it/perche-gli-anziani-giapponesi-preferiscono-il-carcere/>

Von Drehle David, *The Last Execution: Why the Era of Capital Punishment is Ending*, Time, 8 giugno, 2015, p. 27, consultato il 13/02/2021. <https://time.com/deathpenalty/>

<https://www.amnesty.it/giappone-muore-primo-prigioniero-rilasciato-braccio-morte/>  
consultato il 19/01/2021.

<https://www.amnesty.org/download/Documents/188000/asa220101993en.pdf> consultato il 18/05/2021.

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2019/12/japan-execution-a-shameful-stain-on-human-rights-record-of-olympic-hosts/> consultato il 29/04/2021.

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/03/japan-aum-executions-for-convenience/> consultato il 06/03/2021

<https://apjff.org/site/view/4262> consultato il 16/02/2021.

<https://www.bbc.com/news/world-asia-26762099>, 27 marzo, 2014, consultato il 21/04/2021.

<https://www.beyondthetrip.net/2020/02/20/giappone-abitanti/> consultato il 08/03/2021.

<https://deathpenaltyinfo.org/death-row/death-row-time-on-death-row> consultato il 14/01/2021.

<https://edition.cnn.com/2020/03/21/asia/japan-death-penalty-hakamada-hnk-intl/index.html> consultato il 17/06/2021.

<http://fukushimaku.blogspot.com/2010/08/la-pena-di-morte-in-giappone.html> consultato il 15/06/2021.

<https://www.gettyimages.ie/photos/hideko-hakamada> consultato il 16/06/2021.

<https://www.guinnessworldrecords.com/world-records/65679-longest-time-on-death-row> consultato il 05/03/2021.

<https://www.hindustantimes.com/world-cinema/freedom-moon-poignant-documentary-on-japanese-death-row-inmate/story-TgEjjBPzTmlfUeXzSx640L.html> consultato il 17/06/2021.

<https://www.ilpost.it/2018/03/24/giappone-carcere-persone-anziane/> consultato il 16/03/2021.

<https://www.japantimes.co.jp/news/2008/10/31/national/sayama-case-taken-to-u-n-panel/> consultato il 12/01/2021.

<https://www.japantimes.co.jp/news/2020/12/06/national/sakae-menda-death-row-obituary/> consultato il 24/05/2021.

<https://www.lifegate.it/pena-di-morte-in-giappone-2016> consultato il 02/01/2021.

<https://murderpedia.org/male.H/h/hakamada-iwao-photos.htm> consultato il 16/06/2021.

<http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/asia-medio-oriente-australia-e-oceania/giappone-17000090> consultato il 22/03/2021.

<https://www.nichibenren.or.jp/en/document/opinionpapers/201023.html> consultato il 25/04/2021.

<https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/140709.html> consultato il 07/05/2021.

<https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/160524.html> consultato il 23/03/2021.

<https://www.nytimes.com/2014/03/28/world/asia/freed-after-decades-on-death-row-man-indicts-justice-in-japan.html> consultato il 19/01/2021.

[https://www.reddit.com/r/masskillers/comments/kfo8ag/police\\_photos\\_of\\_the\\_aftermath\\_of\\_the\\_hakamada/](https://www.reddit.com/r/masskillers/comments/kfo8ag/police_photos_of_the_aftermath_of_the_hakamada/) consultato il 15/06/2021.

[http://www.ristretti.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=96597:giappone-lodissea-di-iwao-hakamada-50-anni-nel-braccio-della-morte&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1](http://www.ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=96597:giappone-lodissea-di-iwao-hakamada-50-anni-nel-braccio-della-morte&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1) consultato il 30/01/2021.

<https://time.com/deathpenalty/> consultato il 11/04/2021.

<https://www.ucanews.com/news/the-japanese-judge-and-the-boxer-he-condemned-to-death/79017> consultato il 23/01/2021.

<https://www.wsj.com/articles/inside-carlos-ghosns-great-escape-a-train-planes-and-a-big-black-box-11578445084> consultato il 15/06/2021.

## Immagini

Figura 1: Johnson David T., *An Innocent Man: Hakamada Iwao and the Problem of Wrongful Convictions in Japan*, op. cit., p. 5.

Figura 2: Johnson David T., *Wrongful Convictions and the Culture of Denial*, in *The Culture of Capital Punishment in Japan*, Palgrave Advances in Criminology and Criminal Justice in Asia, 2020, p. 68.

Figura 3: Japan Federation of Bar Association, *Japan's 'Substitute Prison' Shocks the World Daiyo Kangoku and the UN Committee against Torture's Recommendations*, op. cit., p. 3.

Figura 4: The Economist, *As Crime Dries Up, Japan's Police Hunt For Things to Do*, 20 maggio, 2017.

Figura 5: Johnson David T., *Capital Punishment Without Capital Trials in Japan's Lay Judge System*, op. cit., p. 2.



## *Ringraziamenti*

Vorrei ringraziare il mio relatore Professor Giorgio Fabio Colombo per aver accettato il mio lavoro ed essere sempre stato disponibile. Ho trovato sia da parte sua che dal correlatore Marco Zappa una grande passione ed entusiasmo di trasmettere conoscenze durante le lezioni e mi auguro un domani di poter svolgere una professione con la medesima attitudine.

Grazie a mamma e papà, la fidanzata, i parenti, gli amici di una vita e quelli che verranno.